

RAGIONAMENTO

DI MONS. PAOLO GIOVIO

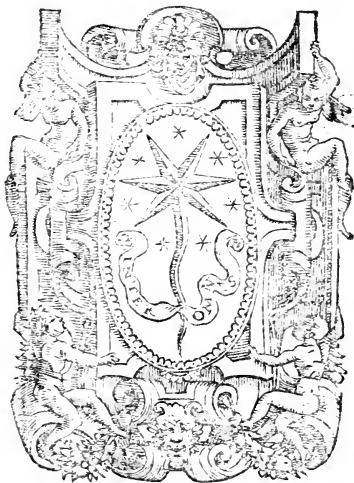
*sopra i motti, & disegni d'arme,
& d'amore, che communemente chiamano*

IMPRESE.

CON VN DISCORSO DI

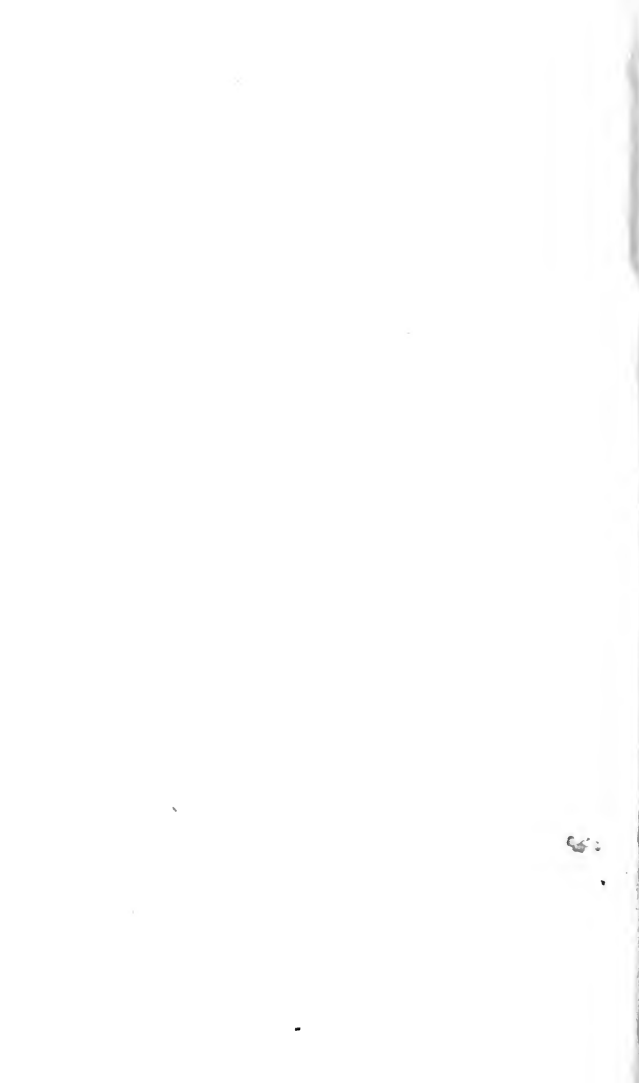
*Girolamo Ruscelli, intorno allo
stesso soggetto.*

Con Privilegio.



IN VENETIA, MDLVI.

Appresso Giordano Ziletti, all' Insegna della Stella



AL CLARISSIMO, ET
HONORATISSIMO SIGNORE,
il Signor Gio. Matteo Bembo,
dignissimo Senatore
Venetiano,

GIROLAMO RVSCELLI.



N QUEI giorni
stessi, che Vostra
Chiariss. Signoria si
preparaua per andar
quest' ultima uolta
Capitano in Candia,
il Reuer. Monsig.
Paol GIOVIO,
di felice memoria, col quale io hauea dagià
molt' anni hauuta stretta domestichezza
& seruitù, mi scrisse da Fiorenza, che e-
gli era in animo di far' un uolume di uite di
huomini Illustri, tutti Italiani, & tutti uiui,
per uscir del modo commune, fin quì tenuto
quasi da tutti gli altri, et ancor da lui; & per
altre cagioni, che nel proemio dello stesso li-
bro si spiegherieno. Onde mi pregaua, che stan-
do io qui in Venetia, & conuersando con quasi
tutti i più rari & honorati gentil' huomini di
questa Città & di Brescia, uolesti usar dili-

genza per mandargli una piena & particolare informatione delle cose dell' Illustriss. S. Conte B R V N O R O da Gambara, et di V. chiarissima Signoria. Et di questo mi fece scriuere ancora dal uirtuosissimo M. Lodouico Domenichi, mio carissimo & riuerito fratello uero, & deuotiss. del nome di V. S. della quale io non tardai al terzo corriero à mandargli un sommario ritratto di molte rare & gloriose operationi. Percioche quantunque con tutta la seruitù, ch'io haueua et ho non esso lei, et con tutti i fauori, che per gran bontà sua s'è degnata di farmi più uolte, io non dimeno non habbia mai hauuto ardir d'offendere la sua modestia in farle alcun motto sopra di ciò, nè pur' aprirne mai bocca al Mag. & ualoroso M. Lorenzo suo figliuolo, tuttauia da tanti altri honorati & chiarissimi gentil'huomini io ne ueniua ogni giorno ad hauer tante & tali informationi, che uedendomene ogni dì crescere, scrissi al Gionio, ch'io dubitaua, che uolendogli ele io mandar tutte, & esso scriuer tutte, io n'hauerei per più giorni, & egli di quest'una uita sola finirebbe un uolume intero. In questa mia diligenza, oltre à moltissime altre cose feci un raccolto di molte orationi, fatte à V. S. chiarissima, non solo nel prin-

cipio, (come si suol far quasi à tutti) ma ancor nel fine d'ogni suo Magistrato, dalle Città & dai popoli da lei gouernati. Et oltre à ciò per buona uia, & non senza qualche fatica io heb- bi da quattrocento lettere, tutte di mano di Mons. Reuerendiss. Bembo, scritte à V. S. suo nepote, per le quali si ha una piena infor- matione & testimonianza del ualor di V. S. & dell'amor grande, che quel rarissimo Sig. le portaua, et soprattutto della molta fede, che hauea in lei, commettendo alla sua prudenza tutte le sue cose di maggiore importanza, & contien si anco in esse una quasi cōtinuata isto- ria delle operationi, dei gradi, de gli officij, & de' fatti gloriosi di V. S. di uolta in uolta. De' quali detto Reuerendiss. & Illustriß. Sig. si ueniua congratulando con esso lei. Ma non passar molti giorni, et nō era ancor di mol- te settimane arriuata V. S. in Candia, che qui s'hebbe nuoua, che il detto Mons. Giouio, era da Dio stato richiamato à miglior uita in cie- lo, con non minor danno che dispiacere di que- sta età nostra, la qual resta pur tuttauia feli- ce, et gloriosa d'hauerlo hauuto. Là onde ri- trouandomi già posto suso da lui in questo pen- siero, mi disposi da allora di uoler'io con l'aiu- to di Dio seguirlo inanzi, et non solamente

far'io quel uolume di uite di persone Illuſtri,
Italiane, et uiue, ch'egli già s'era poſto in ani-
mo di uoler fare, ma ancora ſeguir l'iſtorie
de' tēpi noſtri, da quello, nelqual finiſcon quel-
le che egli ha ſcritte; poi che per cōmune giu-
dicio queſta età nella qual noi ſiamo, la noſtra
Italia è già tuttauia in coſo à ſeguir di dar
materia à più memorande iſtorie, che forſe n'
habbia fin qui data da molti ſecoli. E' poi ac-
caduto queſti giorni, che quaſi come per par-
ticular mouimento ſuperiore in una ſettimana
ſteſſa io habbia uedute due opere, che mi han-
no grandemente di nuouo acceſo à quel penſie-
ro et intēto mio. L'una delle quali è l'iſtoria de
detti, et fatti delle perſone illuſtri, raccolti da
M. Ludouico Domenichi, nella quale ueggio
che ha toccate in ſommario, alla guiſa che fa di
tutti gli altri l'honoratiſſima riſpoſta di V. S.
fatta al grã Barbaroſſa, uittorioſo di Caſtel no-
uo, che in uero dimoſtrano la magnanimità et
grandezza dell'inuitto animo ſuo. L'altra è
un Ragionamento di eſſo Reuerēdiſs. Mōſig.
Gionio, nel quale egli et il Domenichi uanno
leggiadiſſimamente diſcorrendo intorno à
quelle belliffime et uaghiſſime inuentioni, che
oggi communemente chiamiamo Impreſe,
eſſercitio ſolamente da gran ſignori, et da be-

gli ingegni di perfetto et raro giudicio. Nel qual Ragionamento ho trouato similmente, che quel Sig. ne mette unadi V. S. chiarissima, et per mio parere l'interpreta molto più acconciamente, che quanti fin qui io n'habbia inteso ragionar' et discorrer sopra. Hanno questi due libri fattomi riconoscere, et estimar come fatale quella prima intention mia, che ho detto poco di sopra di uoler'io in quel che posso, seguir le cose interrotte ò tralasciate dal detto Giouio. Percioche in quel soggetto de' detti et fatti di persone illustri alla guisa di Valerio Massimo et di Plutarco in qualche parte, io da già molt'anni, che sono andato attorno cono scendo huomini, mi ritruouo d'hauer fatto un raccolto, che disegnaua di mandar fuori come cosa mia sola. Ma uedendo hora in questo del Domenichi, che era l'anima di Mons. Giouio, esserne moltissimi di quegli stessi che io hauerua, mi son risoluto di metter quei che mi auanzano appresso à questi in questo stesso uolume suo. Et parimente pur questi giorni ad instantia dell'honorato M. Giordano Ziletti io mi truouo hauer fatto un mio Discorso intorno alla stessa materia dell'Imprese, trattata da Mons. Gio. et douendosi questo trattato ò Ragionamento dell'Imprese pur' hora detto, cõ

quel mio Discorso, che ui ho fatto appresso, m'ad-
dar' in luce, ho per parer mio proprio, & per
consiglio di persone giudiciose fatta risolutio-
ne, che à niuno si debba più conueneuolmente
dedicare, che all'honoratissimo nome di V. S.
Percioche se riguardiamo al soggetto del li-
bro, egli è solo da persone illustri, giudiciose, di
raro ingegno, di grãde animo, et di benigna et
gionial natura, le quai cõditioni et qualità si ri-
trouan tutte à pieno in essa. Gli Autori poi et
quei che ragionano nel Ragionamẽto sono i det-
ti Mons. Cionio, & M. Lodouico Domenichi,
huomini di rarissime uirtù, di chiarissima fa-
ma, et soprattutto affectionatissimi di V. S. Nel
la qual'ultima parte io ho da mettere ancor
me stesso per nō inferiore nè ultimo à uerun di
loro, anzi, cō sopportatione diciasuno d'essi,
tanto superiore, quanto che mi ha fatto gratia
Iddio di conoscerla presentialmente, d'hauer'
amicitia seco, et d'esser poi uicino à gl'infiniti
testimony del ualor suo. Et oltre à tutto ciò, si
conuene à me hauer debita cõsideratione alla
memoria di quel Sig. defunto; cioè, che sì co-
me egli desideraua d'illustrare & nobilitar
magggiormẽte gli scritti suoi cō lo splendor del
nome di V. S. così io dandone in luce alcuni
doppo la sua morte, uenga secõdando quel suo

desiderio et far che col mandargli attorno sotto l'ombra et il fauor di V. S. egli uenga à goder' in cielo di ueder si per opera mia hauer cōseguito quello, che pur per opera mia hauea cominciato à procurar di cōdurre à fine mentre uiuena. Resterebbono da soggiungersi due altre cose in questo proposito. L'una, dell' eccellenza del soggetto di questo libro. L'altra, lo stendermi alquanto nelle lodi di V. Chiariss. Signoria, per giustification mia col mondo di questa mia elettione in mandarlo fuori sotto la felicissima scorta sua. Ma perche della prima si discorre briuemente così da esso Giouinel principio del suo Ragionamēto, come dame nel principio del Discorso, ch'io gli fo appresso, mi parria qui souerchio il replicarne altro, et massimamente à lei, che ne sapria perfettamente rēder conto et discorrerne giudiciosissimamente cō ciascheduno. Dell'altra poi, oltra che la molta modestia di V. S. non comporterebbe ch'io cātaffi à lei stessa le lodi sue, saria poi sciocchezza troppo grande la mia, & d'ogn' altro, che pensasse nell' angusto spatio d'una epistola ristringer quello, di che saranno mal capaci moltissimi fogli di particolare uolume per esso solo. Percioche per tacer ogn'altra cosa, essēdo V. S. stata in gouerno à

Cataro, à Zara, à Capo d'Istria, à Verona, à
Cipro, et à Candia, et quasi sempre in tempi di
guerra, & di carestia, è cosa notissima, che in
tutte s'è portata così gloriosamēte, che nō uo-
glio per hora dir' altro, se nō che sì come da tut-
ti era riceuuta cō tanta allegrezza, così nō si
partiuā da niuno de' detti luoghi, che alla sua
partita i popoli nō piangessero, et nō mostras-
sero segni di grandissimo dispiacere. Et final-
mēte basterammi di dir qui solo, come per som-
maria et ristretta propositione di quanto io et
altri siamo per uenire spiegando del ualore et
dello splendor suo, che questa Illustrissima, et
Eccellentissima Republica non ha honor da
poter conferire à i più saggi, più giusti, più ua-
lorosi, et ancora (che nō meno importa di tut-
to il resto) più fortunati suoi Senatori, che nō
sia giudicato degno de i meriti di V. S. & che
oltre à quanti felicissimamente & con piena
gloria essa Sereniss. Rep. ne ha cōferiti in lei
si ha da sperare, che à lei & à i nobilissimi &
honoratissimi suoi figliuoli sia per uenirne cō
ferendo di tempo in tempo, et di grado in gra-
do. Et che nō solamente i nostri Italiani, come
ha fatto Mons. Giouio, ma ancora molti degli
stranieri dotti & pregiati, sì come sono stati
lo Sleidano, et il grā Munstero han procura-

to d'aggiunger gloria et splendore à gli scritti
loro cò l'honoratissimo nome di V. S. A me
ultimamente, secondo il costume solito di chi
offerisce ò dona à gran personaggi, resteria da
soggiunger prieghi, ch'ella si degnasse di rice-
uere benignamente questo dono mio. Il che s'io
facessi, uerrei à mostrar' in sieme di dubitare,
che V. chiariss. Sig. fosse per esser dissimi-
le da se medesima, et à presupporre uno impos-
sibile, come faria, che ella possa già mai disgiu-
gere da lei in alcuna sua attione la natura &
propria benignità sua, et quella somma et rara
bontà et grandezza d'animo, con le quali si è
di continuo fatta amare et fauorir da Dio, et
honorare et riuerire uniuersalmente da tutti i
buoni. Di Venetia il XV. di Febraro
M D L V I.



TAVOLA DELL'IMPRESE
MILITARI ET AMOROSE DI
Mons. Paolo Giouio Vescono
di Nocera.



OME il portare Imprese è sta
to costume antico carte. 3
Impresa d' Anfiarao secondo
Pindaro. 4
Di Capaneo. 4
Di Polinice. 4

De' Cimbri. 4
Di Pompeo Magno. 4
Di Tito Vespasiano. 4
D' Orlando, Rinaldo, Danese, Salamon di Bretta
gna, Oliuiero, Astolfo, & Gano. 4
Vsa uano l' Imprese i Baroni della Tauola Ritō-
da d' Artù glorioso Re d' Inghilterra. 5
L' Insegne delle famiglie uenute in uso à tempo
di Federico Barbarossa. 5
Le conditioni uniuersali che si ricercano per fa-
re perfetta l' Impresa. 6
Che all' Impresa si ricercano cinque conditioni 6
Di Cesare Borgia, chiamato il Duca Valētino. 7
Di Don Francesco di Candia. 7
Di Carlo di Borbone. 8
Della Signora Ippolita Fioramōda, Marchesana
di Scaldasole. 9
Di Giason del Maino. 10
Del Duca Lorenzo de' Medici. 10

DELL'IMPRESE

Di <i>Rafaele Riario, Cardinale di S. Georgio.</i>	11
Di <i>Bastiano del Mancino</i>	12
Di <i>Pan Molena.</i>	12
Di <i>M. Agostino Porco da Pauia.</i>	12
Del <i>Cauallier Casio, Poeta Bolognese.</i>	13
Di <i>Galeotto dalla Rouere, Cardinale di S. Pietro in Vincola.</i>	13
Di <i>Castruccio Castracani, Signor di Lucca.</i>	14
Del <i>Sig. Principe di Salerno.</i>	15
Di <i>Carlo Quinto Imperatore.</i>	15
De' <i>Sig. Cauallieri dell'ordine del Tosone, & che importino i focili, et il uello del Montone.</i>	16
Di <i>Carlo Duca di Borgogna.</i>	17
Di <i>Lodouico XII. Re di Francia.</i>	19
Di <i>Carlo VIII. Re di Francia.</i>	19
Di <i>Francesco I. Re di Francia.</i>	20
D' <i>Enrico II. Re di Francia.</i>	20
Del <i>Re Catolico.</i>	21
Del <i>S. Dñ Diego di Mēdozza figl. del Card.</i>	22
Del <i>S. Cauallier Porres.</i>	22
Di <i>Don Diego di Gusman.</i>	23
Del <i>S. Antonio da Leua.</i>	24
D' <i>Alfonso I. Re d' Aragona.</i>	24
Del <i>Re Ferrante suo figliuolo.</i>	25
D' <i>Alfonso. II. Re d' Aragona.</i>	26
Del <i>Re Ferrandino suo figliuolo.</i>	26
Del <i>Re Federico.</i>	26
Di <i>Francesco Sforza Duca di Milaro.</i>	27
Del <i>Duca Galeazzo suo figliuolo.</i>	28
Del <i>Duca Lodouico, fratello del predetto</i>	28

T A V O L A

<i>Di Gio. Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Leone.</i>	30
<i>Del più uecchio Cosimo de' Medici.</i>	31
<i>Dell'altro Cosimo de' Medici.</i>	31
<i>Del Mag. Lorenzo de' Medici.</i>	31
<i>Del Mag. Pietro de' Medici.</i>	31
<i>Dell'altro Pietro de' Medici.</i>	32
<i>Del Mag. Giuliano de' Medici.</i>	32
<i>Di Papa Clemente.</i>	33
<i>D'Ippolito Cardinal de' Medici.</i>	33
<i>Del Duca Alessandro de' Medici.</i>	36
<i>Di Cosimo Duca di Fiorenza.</i>	38
<i>Del S. Virginio Vrsino.</i>	40
<i>Del Conte di Pitigliano.</i>	42
<i>Del S. Prospero Colonna.</i>	43
<i>Del S. Fabritio Colonna.</i>	44
<i>Del S. Marc' Antonio Colonna.</i>	45
<i>Del S. Mutio Colonna.</i>	47
<i>De i Sig. Colōnesi uniuersale à tutta la Casa.</i>	47
<i>Del S. Bartolomeo Aluiano.</i>	48
<i>Di Francesco Gonzaga S. di Mantoua.</i>	49
<i>Del S. Gio. Giacopo Triuultio.</i>	50
<i>Del S. Alfonso Duca di Ferrara.</i>	51
<i>Del S. Francesco Maria Duca d'Urbino.</i>	51
<i>Di Mons. Paolo Giouio.</i>	53
<i>Del S. Ottauiano Fregoso.</i>	53
<i>Del S. Girolamo Adorno.</i>	54
<i>De' Signori Sinibaldo, & Ottobuono Flischi.</i>	55
<i>De' medesimi S. Flischi.</i>	56
<i>Del S. Sinibaldo Flischi.</i>	58

Del S. Gio. Paolo Baglione.	59
Del Capitan Girolamo Mattei Romano.	60
Del S. Marchese del Vasto.	60
Del S. Conte Pietro Nauaro.	62
Del S. Marchese di Pescara.	63
Di Mons. della Tramoglia.	64
Di Luigi di Lucimborgo.	65
Di Carlo d'Ambosia gran maestro, & Signor di Chiamon.	65
Del S. Francesco Sanseuerino, Conte di Gaiaz- zo.	66
D'Eberard Stuardo Mons. d'Obegni.	67
Del Signor Duca di Malfi.	68
Del Signor Duca di Termoli.	69
Del Signor Conte di Matalone.	70
Del Sig. Giouan Baptista Castaldo.	71
Della Signora Vittoria Colonna Marchesana di Pescara.	72
Della Signora Donna Maria d'Aragona Marche- sana del Vasto.	73
Di Monsignor Odetto di Fois.	74
Del Sig. Teodoro Triuultio.	74
Del Sig. Marchese del Vasto.	75
Del Sig. Luigi Gonzaga.	77
Del Sig. Marchese del Vasto.	78
Del Sig. Conte santa Fiore.	79
Di Mons. di Gruer.	80
Del Signore. N.	81
Del Cardinal Colonna.	82
Del Cardinal Ippolito da Este.	84

TAVOLA DELL'IMPRESE

Del Cardinal d'Aragona.	84
De i Reuerendiſſ, Card. Gonzaga, et Farnefe.	85
Del Magnifico M. Andrea Gritti.	86
Della S. Ifabella Marchefa di Mantoua.	87
Del figliuol del Marchefe del Vaſto.	89
Del Sig. Don Andrea Gonzaga.	89
Del Sig. Don Francesco Gonzaga.	89
Del Duca Federico.	90
Del Sig. Don Ferrante Gonzaga.	90
Del Signor Galeazzo Viſconte.	90
Del Conte Nicola da Capo Baſſo.	91
Di Mattia Coruino Re d'ungheria.	92
Di Giouanni Schiepuſenſe Re d'Vngheria.	92
Del S. Francesco Maria Duca d'Vrbino	93
Del Signor Stefano Colonna.	93
Della Sig. Ducheffa di Fiorenza.	94
Di Giacopo Sanazaro.	94
Di Lodouico Arioſto.	95
D'Eraſmo Roterodamo.	96
D'Andrea Alciato.	96
Di Mons. Paolo Giouio.	97
Di Camillo Giordani.	98
Del Caualier Baccio Bandinelli.	98
Di M. Giulio Giouio.	99
Di M. Lodouico Domenichi.	99 100
Di Neri Rampuccio.	101
Del Caualier della Volpe.	102
Del Caualier Chiucchiera.	103
Del Clariſſ. S. Gio. Mattheo Bembo.	105

IL FINE DELLA TAVOLA.

RAGIONAMENTO DI MONS. PAOLO GIOVIO

Vescouo di Nocera con M. Lod.^{co}

Domenichi, sopra i motti, e disegni d'arme, & d'amore, che communemente chiamano Imprese.

ALL' ECCELLENTISSIMO
Signor COSIMO Ducadi
Fiorenza.



TANTA è la cortesia di Vostra Eccellenza uerso di me, ch'io mi tengo obligato à renderui conto di tutto quell'otio, che in gran parte, à uostra amoreuole essortatione, mi sono usurpato in questi fieri et noiosi caldi del mese d'Agosto, nemico della uecchiaia. Et perciò, hauend'io traslasciata l'Istoria, come fatica di gran peso, mi sono ito trastullando nel discorrere col uirtuosissimo, & gentil M. Lodouico Domenichi, che à ciò m'inuitaua, sopra l'Inuentioni dell'Imprese, che portano oggidì i gran Signori. Di modo, che, essendomi riuscito questo picciol trattato as-

sai piaceuole & giocondo, & non poco graue, per l'altezza & uarietà de' soggetti, mi sono assicurato di mandaruelo, pensando, che ui possa esser' opportuno passatempo in così fastidiosa stagione; & in ciò ho imitato il uostro semplice ortolano, che spesso uolte sopra la uostra tauola, ricca di uarie & pretiose uiuande, s'arrischia di presentare un panierino de' suoi freschi fiori di romerino, & di borana, per seruire à uno intermesso d'una saporita insalatuccia. Ha questo trattato molta similitudine cō la diuersità di detti fiori, ameni, & gratissimi al gusto; il quale sarà ancor tanto più grato à uoi, Valoroso Signore, quanto ch'egli è nato in casa uostra; & l'argomento del presente discorso ha hauuto principio in tal guisa; Che usando meco familiarmente M. Lodouico Domenichi, per cagione di tradurre continuamente l'istorie nostre Latine in uolgar Toscano, à buon proposito entrò à ragionare della materia, & arte dell'inuentioni & imprese, le quali i gran Signori, & nobilissimi Cauallieri a' nostri tēpi sogliono portare nelle sopraueste, barde, & bandiere; per significare parte de lor' generosi pensieri. Al che risposi io. GIO. Il ragionare appunto di questo soggetto, è proprio un'intrare in un gran pelago, & da non poterne così tosto riuiscire. DOM. Per gratia Mōsignore, essendo uoi persona di facile, ricordeuole, et espedito ingegno, siate cōtento toccarmene un sommario,

sommario, massimamente poi che ui trouate scio-
perato dallo scriuere l'istoria in questi noiosi gior-
ni, ne' quali assai studia & guadagna chi sta sano;
ne' si possono più ageuolmente trapassare, che cō
la piaceuolezza del ragionare di simili amenissi-
mi concetti, i quali appartengono all'istoria, &
parte riducono à memoria gli huomini segnalati
de' nostri tempi, che già son passati all'altra uita,
non senza laude loro. Et questo ui sarà molto
ageuole, hauendo uoi già fatto (per quel che io
intendo) molte di queste imprese nella uostra più
fresca età à quei Signori, che ue ne richiesero.

G I O. Questo farò io uolentieri, con patto, che
uoi interrogiate à parte per parte, & io ui ri-
sponderò amoreuolmente, et con desiderio che ne
resti un dialogo, nel quale non intendo obligarmi
alla seuerità delle leggi di questo scelto parlar To-
scano; perche io uoglio in tutti i modi esser libe-
ro di parlare alla cortegiana, senza essere scropu-
losamente appuntato dalla uostra Academia; ri-
cordandomi d'hauer'anco altre uolte scritto in
nostro uolgare il libro de' Signori de' Turchi di
casa Otomana; il qual libro fu molto ben letto
& inteso dal grande Imperator Carlo Quinto.

D O M. Ringratioui infinitamēte di tale offerta,
ma ditemi prima, s E' l portare queste imprese,
fu costume antico. G I O. Non è punto da dubi-
tare, che gli antichi usarono di portar cimieri, &
ornamenti ne gli elmetti, & ne gli scudi; perche

si uede chiaramente in Vergilio, quando fa il Catalogo delle genti, che uennero in fauore di Turno contra i Troiani, nell' VIII. dell' Eneida, Amfiarao ancora (come dice Pindaro) alla guerra di Tebe portò un dragone nello scudo . Statio scriue similmente di Capaneo, & di Polinice, che quelli portò l'idra, & questi la Sfinge . Leggesi etiandio in Plutarco , che nella battaglia de' Cimbri comparue la caualleria loro molto uistosa, sì per l'armi lucenti, sì per la uarietà de' cimieri sopra le celate , che rappresentauano l'effigie di fiere seluagge in diuerse maniere. Narra il medesimo autore, che Pompeo Magno usò già per insegna un leone con una spada nuda in mano. Veggonfi ancora i riuersi di molte medaglie, che mostrano significati in forma dell' Imprese moderne, come appare in quelle di Tito Vespasiano, dou' è un deltino inuolto in un' ancora, che uole inferire, *FESTINALENTE*, sententia, la quale Ottauiano Augusto soleua molto spesso usare. Ma lasciando da canto questi essempi antichissimi, in ciò ne fanno ancora congettura i famosi Paladini di Francia, i quali (per la uerità) in gran parte non furono fauolosi ; & ueggiamo (per quel che gli scrittori accennano) che ciascuno di loro hebbe peculiare Impresa & Insegna, Come Orlando il quartiere , Rinaldo il leone sbarrato, Danese lo scaglione, Salamon di Bertagna lo scacchiero, Oliuiero il grifone , Astolfo il leopardo

leopardo, & Gano il falcone. Il medesimo si legge de' Baroni della Tauola ritonda d'Artù, glorioso Re d'Inghilterra. L'usarono similmente i celebrati ne i libri della lingua Spagnuola, Amadis de Gaula, Primaleon, Palmerino, & Tirante il Bianco. Ora à questa età più moderna, come di Federico Barbarossa, al tempo del quale uennero in uso l'insegne delle famiglie, chiamate da noi Arme, donate da principi, per merito dell'honorate imprese fatte in guerra, ad effetto di nobilitare i ualorosi caualieri, ne nacquero bizarrissime inuentioni ne' cimieri, & pitture ne gli scudi; il che si uede in molte pitture à Fiorenza in santa Maria nouella. Ma à questi nostri tempi doppo la uenuta del Re Carlo Ottauo, & di Lodouico X I I. in Italia, ogn'uno, che seguittua la militia, imitando i capitani Francesi, cercò di adornarsi di belle & pompose Imprese; delle quali riluceuano i caualieri appartati, compagnia da compagnia con diuerse liuree; percioche ricamauano d'argëto, di martello dorato i saioni e le sopraueste; & nel petto, & nella schiena stauano l'Imprese de' capitani; di modo, che le mostre delle genti d'arme faceuano pomposissimo et ricchissimo spettacolo, & nelle battaglie si conosciua l'ardire, & il portamento delle compagnie. D O M. Io m'auueggio ben Monsignore, che uoi hauete fresca memoria, & però siate contento ragionarmi di quelle tutte c'hauete uedu-

te;perche sò molto bene,che hauete conosciuti,
& ueduti in faccia tutti quei capitani, che sono
contenuti & celebrati nella uostza istoria; &
ragioneuolmente hauete dinanti à gli occhi la ua
ghezza de gli ornamenti loro. GIO. Non man
cherò di ridurui à mète tutte queste cose,che uoi
domandate,parcndomi di tornare un'altra uolta
giouane nel fauellare, delle quali tanto mi dilet
taua già,che ben pareua uero pronostico, ch'io
haueſſi à scriuer l'istoria loro. Ma prima ch'io
uenga à questi particolari,è necessario, ch'io ui
dica le conditioni uniuersali, che si ricercano à
fare una perfetta impresa; il che forse è la più
difficile,che possa essere,ben colta da un'ingegno
perspicace & ricco d'inuentioni, la quale nasce
dalla notitia delle cose scritte da gli antichi.

Sappiate adunque M.Lodouico mio,che l'Inuen
tione ouero Impresa,s'ella deue hauere del buo=
no,bisogna c'habbia cinque conditioni. Prima,
giusta proportione d'anima & di corpo. Secon=
da,ch'ella non sia oscura, di sorte, c'habbia me=
stiero della Sibilla per interprete à uolerla in=
tendere; nè tanto chiara ch'ogni plebeo l'inten=
da. Terza,che sopra tutto habbia bella uista, la
qual si fa riuscire molto allegra,entrandoui stel=
le,soli,lune, fuoco, acqua, arbori uerdeggianti,
istrumenti mecanici, animali bizzarri, & uccelli
fantastici. Quarta,non ricerca alcuna forma hu
mana. Quinta,richiede il motto, che è l'anima
del

del corpo, & vuole essere communemente d'una lingua diuersa dall'Idioma di colui, che fa l'impresa, perche il sentimento sia alquanto più coperto. Vuole anco esser breue, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due ò tre parole quadra benissimo; eccetto se fusse in forma di uerso, ò integro, ò spezzato. Et per dichiarare queste conditioni, diremo, che la sopradetta anima & corpo s'intende per il motto, ò per il soggetto; & si stima che mancando ò il soggetto all'anima, ò l'anima al soggetto, l'impresa non riesca perfetta, uerbi gratia, Cesare Borgia di Valentinois, usò un'anima senza corpo, dicēdo AVT CAESAR, AVT NIHIL, uolendo dire, che si uoleua cauar la maschera, & far pruoua della sua fortuna. Onde essendo capitato male, & ammazzato in Nouara, Fausto Maddalena Romano disse, che il motto si uerificò per l'ultima parte alternatiua, con questo distico.

Borgia Cæsar erat, factis, & nomine Cæsar,
Aut nihil, aut Cæsar, dixit, utrunq; fuit.

Et certamente in quella sua grande, & prospera fortuna il motto fu argutissimo, & da generoso, s'egli hauesse applicato un proportionato soggetto, come fece suo fratello Don Francesco, Duca di Candia, il quale haueua per impresa la montagna della Chimera, ouero Acrocerauni o fulminata dal Cielo, con le parole ad imitatione d'Oratio,

FERIUNT SUMMOS FULMINA MON-

TES. Si come uerificò con l'infelice sua fine, essendo scãnato, et gittato in Teuere da Cesare suo fratello. Per lo contrario disdice etiandio un bel soggetto senza motto, come portò Carlo di Borbone, Contestabile di Francia, che pinse di ricamo nella soprauesta della sua compagnia un Ceruo con l'ali. Et io lo uidi nella giornata di Ghia-radadda; uolendo dire, che non bastando il correr suo naturale uelocissimo, sarebbe uolato in ogni difficile & graue pericolo senza freno. Laquale impresa, per la bellezza del uago animale, riuscì (ancor che pomposa) come cieca, non hauendo motto alcuno, che gli desse lume, il che diede materia di uaria interpretatione, come acutissimamente interpretò un gentil'huomo Francese chiamato la Motta Augrugno, che andò in Roma appresso il Papa quando uenne l'acerba nuoua del Re Cristianissimo sotto Pauia; & ragionandosi della perfidia di Borbone, disse à Papa Clemente, Borbone, ancora che paia essere stato traditore del suo Re, & della patria, merita qualche scusa, per hauer detto molto auanti quel, ch'ei pensaua di fare; poi che portaua nella sopraueste il Ceruo con l'ali, uolendo chiaramente dire, che haueua animo di fuggire in Borgogna, alche fare non gli bastauano le gambe, se non hauesse hauuto anco l'ali; & perciò gli fù aggiunto il motto, CVRSVM INTENDIMVS ALIS. Hebbe ancora questo medesimo difetto la bellissi-

ma Impresa, che portò la S. Ippolita Fioramon-
da, Marchesana di Scaldasole in Pauiā, laquale
all'età nostra auanzò di grā lunga ogn'altra don-
na di bellezza, leggiadria, & creanza amorosa,
che spesso portaua una gran' ueste di raso di color
celeste, seminata à farfalle di ricamo d'oro, ma
senza motto, uolendo dire, & auuertire gli aman-
ti, che non si appressassero molto al suo fuoco, ac-
cio che talhora nō interuenisse loro, quel che sem-
pre interuiene alla farfalla, laquale per appres-
sarsi all'ardente fiamma, da se stessa si abbrucia. Et
essendo dimādata da Monsignor di Lesui, bellissi-
mo & ualorosissimo Caualiere, il quale era allo-
ra scolare, che gli esponesse questo significato; e'
mi conuiene (dis' ella) usare la medesima cortesia
con quei gentil'huomini che mi uengono à uede-
re, che solete usar uoi con coloro, che caualcano
in uostra compagnia; per che solete mettere un so-
naglio alla coda del uostro corsiero, che per mor-
bidezza, et fierezza, trae di calci, come uno au-
uertimēto che nō si accostino, per lo pericolo del-
le gambe. Ma per questo non si ritirò Monsignor
de Lesui, perche molt'anni perseuerò nell'amor
suo, & al fine, sendo ferito à morte nella giorna-
ta di Pauiā, & riportato in Casa della Signora
Marchesana, passò di questa uita, non poco conso-
lato, poi che lasciò lo spirito estremo suo nelle
braccia della sua cara (come diceua) Signora, &
padrona.

Cadde nel contrario difetto, il motto del clarissimo Iurifconsulto M. Giason del Maino, il quale pose il suo bellissimo motto sopra la porta del suo palazzo (che ancor si uede senza corpo) che dice VIRTUTI FORTUNA COMES. uolendo significare che la sua uirtù haueua hauuta bonissima sorte;

Può molto bene essere ancor'una impresa uagha in uista, per le figure, & per li colori, che habbia corpo; & anima, ma che per la debile proportion del motto al soggetto diuenti oscura, & ridicola; come fù quella del Duca Lorenzo de' Medici, ilquale finse ne' saioni delle lance spezzate, et Stendardi delle genti d'arme (come si uede hoggi in pittura per tutta la casa) un albero di lauro in mezzo à due Leoni, col motto che dice, ITA ET VIRTUS, per significare, che la uirtù come il lauro è sempre uerde. Ma nessuno poteua intendere, quel che importassero quei duo Leoni, chi diceua, che significauano la fortezza, & la clemenza, che fauellano insieme così accozzati cõ le teste, & chi l'interpretaua in altro modo; di sorte, che un M. Domitio da Cagli, Cappellano del Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemẽte VII. ilqual Cardinale era uenuto à Fiorenza, per uisitare il Duca Lorenzo ammalato di quel male, del quale poi fra pochi mesi morì, s'assicurò, come desideroso d'intender l'impresa, di dimandarne M. Filippo Strozzi, inuitato dal hu-

manit

manità sua, dicendo, Signor Filippo, uoi che sapete tante lettere, & oltre l'esser cognato, sete anco comes omnium horarum, et particeps consiliorum del Duca, dichiaratemi, ui priego, che fanno quei due Leoni sotto questo albero. Guardò sott'occhi M. Filippo, et squadro il ceffo del Cappellano, ilquale ancor che ben togo, non sapeua lettere, se non per le feste, & come acuto, salso, et pronto ch'egli era, Nō ui auuedete, disse, che fanno la guardia al lauro per difenderlo dalla furia di questi Poeti, che corrono al romore, hauendo udita la coronatione dell' Abbate di Gaeta, fatta in Roma, accio che non uengano à spogliarlo di tutte le frōde, per farsi laureati? Replico il Cappellano, come huomo che si dilettaua di far qualche sonetto, che andaua in zoccholi per le rime, Questa è malignità inuidiosa; Soggiungendo, che domine importa al Duca Lorēzo, che il buon Papa Leone habbia cortesemente laureato l'Abbate Baraballo, & fattolo trionfare sù l'Elefante? Di maniera che la cosa andò à l'orecchia del Cardinale, & si prese una gran festa di M. Domitio, come di Poeta magro, & Cappellano di piccola leuatura.

E' in oltre da offeruare, che nō ci sia intelletto di molta superbia, et presuntione, ben che habbia bel corpo, & bell'anima; perch'ella rende uano l'autore, come fu quella che portò il grā Cardinal di San Georgio, Rafael Riaro, il qual mise

se in mille luoghi del suo palazzo un Timone di Galca con un motto di sopra, che dice, HOC OPVS, quasi uolesse dire, per fare questi magnificentiſſimi edificij, et glorioſe opere, m'è di biſogno eſſer Papa, & gouernare il mondo; la quale Impreſa riuſcì uaniſſima quādo fu creato Leone, et dapoì; che eſſend'egli conſapeuole della cōgiura del Cardinale Alfonſo Petrucci, reſtò preſo, conuinto, & ſpogliato delle facultà, & conſignato à Napoli, doue finì la ſua uita.

Non laſcerò di dirui, che ſarebbe troppo grā cantafauola, il uoler taſſar' i difetti dell' Impreſe, che ſon compaſe à queſto ſecolo, compoſte da ſciocchi, & portate da ceruelli nani; come fu quella di quel fiero ſoldato (per non dir ruffiano) Baſtiano del Mancino; ancor che à quel tempo fuſſe nome honorato fra ſpadaccini; che uſò di portare nella berretta una picciola ſuola di ſcarpa, con la lettera. T. in mezo, et una perla groſſa in punta di detta ſuola, uolendo che s'intendeſſe il nome della ſua dama à queſto modo, Margherita te ſola di cor' amo.

Vn' altro ſuo concorrente, chiamato Pan molena, fece il medefimo, ponendo oro di martello in cambio di cuoio, perche s'intendeſſe, Margherita te ſola adoro, ſtimando che fuſſe maggiore efficacia d'amore l'adorare, che di cuore amare. In queſti ſimili trouati paſſò il ſegno M. Agostin Porco da Pauia, innamorato di Madonna Bianca Paltiniera,

Paltiniera, ilquale, per dimostrar d'esser suo fedel seruo, portò una piccola candela di cera bianca, insertata nel frontale del suo berrettone di scarlatto, per significare, spezzando il nome della candela in tre sillabe, Can, cioè seruo fidele, de la Bianca. Ma ancor questa con più spesa & maggior argutia fu auanzata dalla medaglia del Cavalier Casio, Poeta Bolognese, il quale portaua nella berretta in una grande Agata, di mano del finissimo Maestro Giouanni da Castel bolognese, la disceſione dello Spirito Sāto sopra i dodici Apostoli; & domandato un giorno da Papa Clemente, di cui era familiarissimo, per qual diuotione portasse questa colomba dello Spirito Santo, & le lingue ardenti sopra il capo de gli Apostoli, rispose, essend'io presente, Nō per diuotione, Padre santo, ma per esprimere un mio concetto d'Amore; essend'io stato lungo tempo innamorato, & ingratamente stratiato da una gentildonna, & forzato d'abbandonarla per nō poter sopportar piu le beffe, & lungole de' uarij doni, ch'io le soleua fare, mi figurai la festa della Pentecoste, uolendo inferire, ch'io me ne pentiua, & che molto m'era costato questo innamoramento. Sopra la quale esposizione il Papa (ancor che per altro seuerò) rise sì largamente, che tralasciò la cena da meza tauola.

Diede in simili scogli di ridicola Impresa il grā Cardinal di san Pietro in Vincula, Galeotto dalla Roucre,

Rouere, il quale facendo dipingere in Cancellaria la stanza della uolta fatta à lunette, che guarda à Leuante, fece fare otto gran celatoni di stucco, indorati nel Cielo, sospesi al ramo della quercia, sua peculiare arme, come nepote di Papa Giulio, acciò che s'intendesse, galee otto, che conchiudeuano il suo proprio nome, ma dicendogli M. Carlo Ariosto suo maestro di Casa, che ci sarebbono stati di quegli, che haurebbono letto celate otto, fu cagione ch'il buon Cardinale, ilquale haueua in Casa pochi suegliati & eruditi ingegni, ui facesse dipingere sotto otto galee, che andauano à uela & remo, per fuggire l'ambiguità, che nasceua fra le celate & le galee. Et questa tal pittura oggidì ancora fa merauigliare & ridere spesso il Signor Camerlengo, Guido Ascanio Sforza, che habita quella stanza come più honorata.

Furono ancora à quei tempi più antichi alcuni grandi, à i quali mancando l'inuentione di soggetti, suppliuano alla lor fantasia con motti, che riescono goffi, quando son troppo lunghi, come fu il motto di Castruccio Signor di Lucca, quando fu coronato Lodouico Bauaro Imperatore, et egli fatto Senatore Romano, che allora era grandissima dignità; ilquale comparue in publico, in un manto cremisino con un motto di ricamo in petto, che diceua, EGLI E' COME DIO VVOLE, et di dietro ne corrispondeua un'altro, E' SARA' QUEL CHE DIO VORRA'.

Questo

Questo medesimo uitio della lunghezza de' moti, fu anco (ben che sopra assai bel soggetto d'apparenza di corpo) in quello del Signor Principe di Salerno, che edificò in Napoli il superbo palazzo, portando sopra il cimiero dell'elmo un paio di Corna, col motto che diceua, PORTO LE CORNA CH'OGN'HVOMO LE VEDE, ET QVALCH'ALTRO LE PORTA CHE NOL CREDE, volendo tassare un certo Signor, che intemperatamente sparlaua dell'honor d'una Dama, hauendo esso bella moglie, & di sospetta pudicitia. Et questa lunghezza è tanto più dannata, quanto che il motto è nella natural lingua di chi lo porta. Perche pare, come ho detto, che quadri meglio in parlare straniero. DOM. Monsignor uoi mi hauete dato la uita cō queste ridicole sciocchezze, di tante imprese che m'hauete narrate. GIO. Sarà dunque tempo, che noi torniamo al proposito nostro, numerādo quelle imprese, c'hāno del magnanimo, del generoso, & dell'acuto, et (come si dice) del frizzante.

E' mi pare, ch'ì grā principi, per hauer' appreso di loro huomini d'eccellente ingegno & dottrina, habbiano conseguito l'honor dell'inuentione, come sono stati fra gli altri l'Imperator Carlo Quinto, il Catolico Re di Spagna, et il Magnanimo Papa Leone, perche in effetto l'Imperatore auanzò di gran lunga la bella impresa, laquale portò già il ualoroso suo bisauolo, il gran Carlo
 Duca

Duca di Borgogna, & certamente mi pare, che l'Impresa sua delle colonne d'Ercole col motto del *P I V S V L T R A*, non solamente habbia superato di grauità & leggiadria quella del focile dell'auolo materno di Filippo suo padre, ma ancora tutte l'altre, che habbiano portate in sino ad hora gli altri Re & Principi. *D O M.* Per certo queste colonne col motto, considerata la buona fortuna del felice acquisto dell'India Occidentale, il quale auanza ogni gloria de gli antichi Romani, sodisfa mirabilmente, col soggetto alla uita, et con l'anima à gli intelletti, che la considerano. *G I O.* Non ue ne marauigliate, perche l'inuentor d'essa fu un molto eccellente huomo, chiamato maestro Luigi Marliano Milanese, che fu medico di sua Maestà, & morì Vescouo di Tui, & oltre l'altre uirtù fu gran Matematico, & queste simili Imprese suegliate, illustri, et nete, non escono della bottega di gatte inguantate, ma d'argutissimi maestri. *D O M.* Et così è uero, ma ditemi di gratia, che uoleste dir uoi, nominando il focile del Duca di Borgogna? Siatemi ui prego Monsignor, cortese, & raccontatemi l'istoria di questa famosa inuentione, con la quale s'ornano di gloriosa corona i ualorosissimi caualieri dell'età nostra, iquali sono nell'honoratissimo collegio dell'ordine del Tosone ampliato dall'inuitatissimo Carlo Quinto. *G I O.* Questa, di che uoi mi dimandate, è materia molto intricata & poco
intesa,

intesa, etiandio da quei Signori, che portano questi focili al collo, perche ui è ancora appiccato un uello d'un monton tosato, interpretato da alcuni il uello dell'oro di Giasone, portato da gli Argonauti; & alcuni lo riferiscono alla sacra Scrittura del testamento uecchio, dicendo, ch'egli è il uello di Gedeon, il quale significa fede incorrotta. Ma tornando al proposito del focile, dico, che il ualoroso Carlo Duca di Borgogna, che fu ferocissimo in arme, uolse portare la pietra focaia col focile, & con due tronconi di legno, uolendo denotare, ch'egli haueua il modo d'eccitare grande incendio di guerra, come fu il uero, ma questo suo ardente ualore hebbe tristissimo successo, perche prendend'egli la guerra contra Lorena et Sueri, fu doppo le due sconfitte di Morat, & di Granfon sbarattato, & morto sopra Nansi la uigilia dell'Epifania, & questa impresa fu beffata da Renato Duca di Lorena, uincitore di quella giornata, al quale essendo presentata una bandiera con l'impresa del Focile, disse, per certo, questo sfortunato Signore, quando hebbe bisogno di scaldarsi, non hebbe tempo da operare i focili. Et tanto più fu acuto questo detto, quanto che quella terra era coperta di neue rosseggiante di sangue, & fu il maggior freddo che si ricordasse mai à memoria d'huomo, di sorte, che si uede nel Duca Carlo, che la ladra fortuna non uolse accompagnare la santa uirtù in quelle tre sue ultima

me giornate. DOM. Per quel ch'io ueggio Mon
 signore, parmi che uoi habbiate incominciato à
 entrare (come hauete promesso) nelle più scelte
 imprese che portarono i gran Re, & Principi di
 questa nostra età; ond'io spero, che come si sono
 assottigliati gli ingegni, & affinate le dottrine da
 quello, ch'erano ne' tempi più uecchi, & lontani
 dalla memoria nostra, così l'Imprese & Inuen-
 tioni doueranno riuscir più uaghe & più argute.
 Ma innanzi che seguitiate il ragionar de' moder-
 ni, per non lo dimenticare, poi che hauete detto
 dell'ordine del Tosone, pregoui à dichiararmi an-
 cora certe parole poste nel segno dell'ordine d'In-
 ghilterra. GIO. Di quel che mi domandate,
 per esser cosa antica d'intorno à dugento anni,
 questa fama solamente ne resta; che essendo quel-
 l'ordine da Edoardo Terzo (huomo di gran ualo-
 re) instituito, sotto la protettion di San Giorgio
 à cauallo con lo scudo bianco, diuiso da una croce
 rossa, il Re, perche col raccorre da terra una ben-
 da da legar calze, hauea dato occasione di murmu-
 rar della Dama, di cui era quella benda, in Fran-
 cese detta gartier, uolse ad honor di essa Dama,
 che i caualieri dell'ordine, che soglion'esser uen-
 tisei al più, portassero per insegna alla gamba, co-
 me fanno, il gartier, inscritto di queste parole
 HONNI SOIT QVI MAL Y PENSE.
 Cioè. Disonorato sia chi mal ui pensa.
 Ora tornando à' nostri tempi, più ricchi di dotti
 ingegni,

ingegni, dico, che questi Re, che noi habbiamo uisti, in grã parte trapassarono, per gloria delle faccende di guerra, & per bellezza de gli ornamenti dell' Imprese, quelle de' lor maggiori, & cominciando da quella di Lodouico XII. Re di Francia, ella parue ad ogn'huomo di singolar bellezza & di uista, & di significato. Perche fu à modello di quel brauo di natura & bellicoso Re, che non si straccò mai per alcun' trauaglio di guerra, con un' animo sempre inuitto, & però portaua nelle sopr' arme, chiamate Ottoni, de' suoi arcieri della guardia un' Istrice coronato, ilqual suole urtar chi gli da noia da presso; & da lontano gli faetta, scotendo & lanciando l'acutissime spine. Per il che dimostraua, che l' arme sue erano pronte & gagliarde da presso, & da lontano, & benchè nelle sopraueste non fosse motto alcuno, mi ricordo nondimeno hauer uisto in più luoghi questa Impresa dipinta con un breue di sopra, COMINVS ET EMINVS, il che quadraua molto. Ho lasciato l' Impresa di Carlo Ottauo, perciò ch' ella non hebbe corpo & soggetto, ancor che ella hauesse bellissimo motto d' anima, dicendo. SI DEVS PRO NOBIS, QVIS CONTRA NOS? ne gli stendardi & sopra i saioni de gli arcieri della guardia non u'era poi altro che la lettera, K, con la corona di sopra, che uoleua significare il nome proprio di Carlo.

Non fu men bella di quella di Lodouico, l' Im-

presa che portò il successore et genero suo Francesco Primo, il quale, come portaua la giouenile età sua, mutò la fieraZZa dell' Imprese di guerra, nella dolcezza & giocondità amorosa; & per significare, che ardeua per passioni d'amore, & tanto gli piaceuano, che ardiua di dire, che si nutriua in esse, onde portaua la Salamādra, che stādo nelle fiamme, non si consuma, col motto Italia no, che diceua. **MI NUTRISCO**, essendo propria qualità di quello animale, spargere dal corpo suo freddo humore sopra le bragie, onde auiene, ch'egli non teme la forza del fuoco, ma più tosto lo tempera & spegne. Et fu ben uero, che quel generoso et humanissimo Re nō fu mai senza amore, essendosi mostrato ardentissimo & liberalissimo conoscitore de' uirtuosi, & d'animo indomito contra la fortuna, come la Salamandra in ogni caso de' successi di guerra, et questa inuentione fu fabricata dal suo nobilissimo ingegno.

Non cede in alcuna parte alla sudetta quella, che di presente porta il figliuolo successor suo, il Magnanimo Re Enrico; ilqual cōtinua di portar l'Impresa, che già fece quando era Delfino, che è la Luna crescente, col brauo motto pieno di graue sentimento, **DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM**. Volendo dinotare, ch'egli fin che non arriuaua all'eredità del regno, nō poteua mostrar' il suo intero ualore, sì come la Luna non può compitamente risplendere, se prima,

non

non arriua alla sua perfetta grãdezza; et di questo suo generoso pēsiero ha già dato chiarissimo saggio con la ricuperatione di Bologna, & altre molte Imprese, com'ogn'uno sa in Italia. Il per che, gli fu da me fatta à richiesta del S. Mortier Ambasciator Francese in Roma, doppo la morte del Re Francesco, una Luna piena di tutto tondo con un motto di sopra. CVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLIS, per dimostrar, ch'egli haueua tanto splendore, che s'aguagliaua al Sole, facendo la notte chiara, come il giorno. Volse ancora questo Re sotto quella Impresa per honor di Dama dar luogo al nome di Diana, la quale fu da gli antichi riputata la Dea medesima che la Luna. DOM. Senza fallo queste tre Imprese di questi tre Re Francesi hanno (à mio parere) tutta quella grandezza, che si ricerca, sì di soggetto & uista, come di spirito & significato; et non so se gli argutissimi Spagnuoli u'aggiungeranno. GIO. Voi non u'ingannate certo, perche difficil cosa è il migliorare. Ma il Re Catolico ne cauò la macchia, quando portò il nodo Gordiano cō la mano d'Alessandro Magno, ilquale cō la scimitarra lo tagliò, nō potendolo sciorre con le dita, col motto di sopra TANTO MONTA. Et acciò intendiate il pēsiero di quel prudēte Re, uoi douete hauer letto in Q. Curtio, come in Asia nella Città di Gordio era in un tēpio l'inestricabil uolo, detto Gordiano

Et l'Oracolo diceua, che chi l'hauesse saputo sciorre, sarebbe stato signore dell'Asia. Perche arriuandoci Alessandro, nè trouando capo da sciorlo, per fatal bizzarria Et sdegno lo tagliò, Et Oraculum, aut impleuit, aut elusit. Il medesimo interuenne al Re Catolico, il quale hauendo litigiosa differenza sopra l'eredità del Regno di Castiglia, non trouando altra uia per conseguir la giustitia, con la spada in mano lo combattè, Et lo uinse, di maniera, che così bella Impresa hebbe gran fama, Et fu pari d'erudita leggiadria à quella di Francia; Et fu opinione d'alcuni, che ella fosse trouata dal sottile ingegno d'Antonio di Nebrissa, huomo dottissimo in quel tempo, che egli risuscitò le lettere Latine in Ispagna.

Ma in uerità, ancor che molte Imprese sieno riuscite eccellentissime da gli ingegni Spagnuoli, come fu quella che portò Don Diego di Mendozza, figliuolo del Cardinale, caualier ualoroso Et honorato nelle guerre del gran Capitano Consaluo Ferrante, tutta uolta ce ne sono uscite delle sciocche Et stroppiate, inquanto alle conditio ni antedette, che si richieggono in essa, come furono quelle di quel Caualiere di casa Porres, il quale seruendo à una damigella della Reina Isabella, che si chiamaua Anna, Et dubitando, ch'ella non si maritasse in un'altro caualier più ricco di lui, il quale la ricercaua per casarsi con lei, uolse auisarla, ch'ella stesse costante nell'amor suo
uerso

uerso di lui, & non consentisse à quel maritaggio portando sù'l cimiero un' Anitrocc lo, che in lingua Spagnuola si chiama Annadino, il qual nome spezzādolo per le sillabe diceua, ANNA, DI, NO'.

Fu ancora simile quella, che usò Don Diego de Guzman, il quale hauendo riportato poco cortese cera dalla sua Dama, & un certo ribuffo, portò in giostra per cimiero un gran cesto di malua fiorita, ad effetto di significare MALVA il negotio d'amore. DOM. Queste sì, che danno scacco alla candela Bianca, et à quella della Pentecoste; ma supplite à simile sciocchezza cō l'Impresa di Don Diego, la qual uoi poco innanzi ha uete detto, che fu bellissima. GIO. Sì per certo, & forse unica tra quant' altre ne sono uscite, non solo di Spagna, ma d'altronde; & fu, che ha uend' egli tentato il guado con la sua Dama, & trouati mali passi per poterla arriuare, occupato dal dolore, & quasi disperato si pose una ruota con quei uasi che leuano l'acqua, & la gittano fuora, & perche di punto in punto quasi la metà di essi si truoua piena, pigliando l'acqua, & l'altra uota per gittarla fuora, nasceua da quei uasi un motto in questa guisa. LOS LLENOS, DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA. La quale fu stimata Impresa di sottile inuentione, & quasi unica uista, perche l'acqua et la ruota dauano gran presenza di soggetto à chi la miraua, & inferiua; che'l suo do-

lore era senza speranza di remedio.

Fu assai bella quella del Signor Antonio da Leua, il quale essendo per la podagra portato in sedia, fece portare dal Capitano appuntato nelle barde del suo corsiere Capitanale, quando fu coronato in Bologna Carlo Quinto Imperatore & restituito il Ducato di Milano à Francesco Sforza, questo motto. SIC VOS NON VO B I S. Et l'Impresa fu senza corpo, il quale se ci fusse stato, non si sarebbe potuto dir meglio, perche uoleua inferire, come per uirtù sua s'era acquistato, & conseruato lo stato di Milano, & poi restituito al Duca dall'Imperatore, hauendo egli desiderato di tenerlo per se, contra la forza di tutta la lega, com'egli haueua fatto per inanzi. Et perche s'ha da seguir l'ordine della nobiltà, ui dirò l'Imprese de' quattro Re ultimi d'Aragona, & fra l'altre quel che uoleffe significare il libro aperto, che fu Impresa del Re Alfonso primo. D O M. Che libro fu questo Monsignore? G I O. Hebbe questo Re Alfonso per Impresa un libro aperto, come u'ho detto, il quale non ha uendo anima di motto alcuno, molti restarono sospesi & dubbij del significato, & perche egli fu Re d'incomparabil uirtù, sì nel mestier dell'armi, come nella notitia delle lettere, & nella pratica del Ciuil gouerno, chi diceua una cosa, & chi ne diceua un'altra, ma il più de' gli huomini stimarono, ch'ei uoleffe dire, che la libertà fosse la più pretiosa

pretiosa cosa che potesse hauer l'huomo, & per ciò esso come prudentissimo non prese mai moglie per non farsi seruo per elettione. Alcuni dissero che egli portò il libro, denotando che la perfettione dell'intelletto humano, consista nella cognitione delle scienze, et dell'arti liberali, delle quali sua Maestà fu molto studiosa. Ma trapassando questo significato del libro aperto, dico, che'l Re Ferrante, suo figliuolo hebbe una bellissima Impresa, la qual nacque dalla ribellione di Marino di Marciano, Duca di Sessa, & Principe di Rossano. Il quale ancor che fosse cognato del Re, s'accostò nondimeno al Duca Giovanni d'Angiò & machinò d'ammazzar' à parlamento il Re, suo Signore. Ma per l'ardire, et franchezza del Re l'effetto non potè seguire d'ucciderlo. L'istoria del qual caso sta scolpita di bronzo sopra la porta del Castel nuouo. Et essendogli doppo alcun tempo uenuto alle mani, & posto prigione il detto Marino, si risolse di non farlo morire, dicendo, nō uolersi imbrattare le mani nel sangue d'un suo parente, ancor che traditore, & ingrato contra il parer di molti suoi amici partegiani, et consiglieri. Et per dichiarar questo suo generoso pensiero di clemēza, figurò un' Armellino, circondato da un riparo di letame, con questo motto.

MALO MORI QVAM FOEDARI, essendo la propria natura dell' Armellino di patir prima la morte per fame et sete, che imbrattarsi, cercando

cercando di fuggire, di non passar per lo brutto, per non macchiare il candore, & la politezza della sua pretiosa pelle.

Ne portò ancora il Re Alfonso Secondo, suo figliuolo una braua, ma molto strauagante, come composta di sillabe di parole Spagnuole, & fu, che approssimandosi sopra la guerra il giorno della battaglia di Campomorto sopra Velletri, per essortare i suoi capitani & soldati, dipinse in uno stendardo tre diademe di santi insieme, con un breue d'una parola in mezo. VALER. Significando che quel giorno era da mostrare il ualor sopra tutti gli altri, pronuntiando alla Spagnuola, Dia de mas ualer, la quale Impresa forse haurete uista dipinta nell'atrio del nostro museo.

Bella in uero fu quella del Re Ferrandino, suo figliuolo, il quale hauendo generosi, & reali costumi di liberalità & di clemenza, per dimostrare, che queste uirtù uengono per natura, & non per arte, dipinse una montagna di diamanti, che nascono tutti à faccia, come se fossero fatti con artificio della ruota & della mola, col motto che diceua. NATVRAE, NON ARTIS OPVS. Nè fu men lodata quella del Re Federico, come zio carnale successo nel Regno al nipote Re Ferrandino, il quale troppo tosto, sopra l'ordine del trionfo della sua uittoria, per iniquità delle Parche, in un soffio fu leuato di questo mondo. Hauendo dunque il Re Federico
preso

preso il possesso del Regno, conquassato per la fresca guerra, & contaminato dalla fattione Angioina, per assicurare gli animi de' Baroni della contraria parte, si fece per Impresa un libro da conto legato in quella forma, con le corregge & fibbie, che si uede appresso de' Banchieri, ponendoui per titolo. MCCCCXCV. Et figurando molte fiamme, ch'usciano fuori de' fogli per le margini del libro serrato, con un motto tolto dalla sacra Scrittura, che diceua. RECEDANT VETERA, per palesare il nobile decreto dell'animo suo, che à tutti perdonaua gli errori, & peccati di quell'anno, & ciò fu proprio à imitatione de' gli antichi Ateniesi, i quali fecero lo statuto del Amnestia, che significa obliuione di tutto il passato, Ancor che al buon Re Federico ciò non giouasse molto, perche fra cinque anni per la impensata conspiratione di Ferdinando Re di Spagna, con Lodouico XII. di Francia, fu sforzato abbandonare il Regno, & lasciarlo à quei due Re, che se l'hauean diuiso.

Furono altri Principi d'Italia, & famosi Capitani, che si delectarono di mostrare i concetti loro, con uarie Imprese, & diuise, fra le quali fu tenuta bella à quel tempo, che gli ingegni non erano così aguzzati, quella di Francesco Sforza Duca di Milano, che hauendo preso possesso dello stato per uigore dell'eredità della moglie. Madonna Bianca Visconta, & con la forza dell'armi

mi quietate le cose, fece di ricamo sopra la giornea militare un brauo ueltro, ò uogliamo dir leuriere, assentato cō le gambe di dietro, & inalzato co' piè dinanzi sotto un pino col motto.

QUIETVM NEMO IMPVNE LACESSET. Inferendo, ch'egli non daua molestia ad alcuno, ma era pronto à offendere, & difendersi da chi hauesse hauuto ardire di molestarlo. Et lo mostrò contra i Signori Venitiani, quādo fece calare il Re Renato in Prouēza p resistere alla cupidità, che gli pareua che essi hauer di quello stato.

Alla bellezza della detta leggiadra Impresa, fece buon paragone la troppo oscura che usò Galeazzo suo figliuolo, et successore, la quale fu un leone assettato sopra un gran fuoco, cō un' elmetto in testa, bella certo da uedere in pittura, ma riputata senza sale, perche nō hebbe anima di motto, & però à pena intesa dall' Autore, onde non m'estenderò à narrare i diuersi interpretamenti, che faceuano le brigate, i quali spesse uolte riusciano uani & ridicoli.

Ma fu ben molto erudita, & bella in uista, ancor che alquanto presuntuosa, quella che hebbe il Duca Lodouico suo fratello, senza motto, il quale, per opinione di prudenza, fu tenuto un tempo arbitro della pace, et della guerra d'Italia & perciò portò l'albero del Celsomoro per Impresa, la quale, come dice Plinio, è riputata sapientissima omnium arborum, perche fiorisce stando
per

per fuggire il gelo, & le brine; & fa frutto prestissimo, intendendo di dire, che con la sauezza sua conosceua i tempi futuri, ma non conobbe già che il chiamar Francesi in Italia, per isbatte- re il Re Alfonso suo capital nemico, fosse cagio- ne della rouina sua. Et così diuentò fauolosa, & schernita la sua prudenza, hauendo finita la sua uita nella prigione della torre di Cocès, in Fran- cia, ad effempio della misera uanagloria humana. Faceuasi etiandio chiamar Moro per soprano- me, & quando passaua per le strade, s' udiuano alzar le uoci da' fanciulli & da bottegai, Moro, Moro, & continuando in simil uanità, hauendo fatto dipingere in Castello l' Italia in forma di Reina, che haueua in dosso una uesta d' oro ricamata à ritratti di Città, che rassimigliauano al uero, et dināzi le staua uno scudier Moro negro con una scopetta in mano. Perche dimandando l' Amba- sciator Fiorentino al Duca, à che seruiua quel fan- te negro, rispose, che scopettaua quella ueste, & le città p' nettarle d' ogni bruttura, uolendo, che s' intēdesse, il Moro esser arbitro dell' Italia, et as- settarla, come gli pareua. Replicò allora l' acuto Fiorentino, Auuertite Signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, uien' à tirarsi tutta la poluere addosso, ilche fu uero pnostico. Et è da notare, che molti credono, che Lodo. fosse chia- mato Moro, perch' egli fusse bruno di carne, et di uolto, in che s' ingannano, perch' egli fu più tosto
d' una

d'una carnagione bianca & pallida che negra, come habbiamo ueduto d'appresso.

Sopra tutti non solamente i principi d'Italia, ma etiandio sopra quelli della Casa de' Medici suo maggiori ne trouò una bellissima Giovanni Cardinale de' Medici, il quale fu detto poi Papa Leone, & fu doppo che esso per mano dell'armi Spagnuole fu rimesso in Fiorenza, essendo stato dieciott'anni in esilio. L'Impresa fu un giogo, come portano i buoi, et il motto diceua, S V A V E, per significare di non essere ritornato à uoler essere Tiranno della patria, col uendicarsi dell'ingiurie fattegli da'suoi contrarij, & fattiosi Cittadini, pronuntiandogli, che il suo principato sarebbe stato clemente, & suaue; col motto della sacra scrittura, conforme all'habito sacerdotale che portaua, cauato da quel che dice, *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*. Et certamente quadraua molto alla natura sua, & fu tale inuentione del suo proprio sottile, & erudito ingegno, ancor che paia che'l detto giogo fusse prima del gran Cosimo, il quale, quãdo fu richiamato dall'esilio alla patria, figurò ò una medaglia Fiorenza affettata sopra una sedia col giogo sotto i piedi, per dinotare quasi quel detto di Cicer. *Roma patrem patriæ Ciceronem libera dixit*, et per la bellezza fu continuato il portarlo nel pontificato di Leone, et meritò d'essere stampato nelle monete di Fiorenza. D O M. Piace mi molto

molto questa Impresa, & la giudicio molto bella, ma di gratia non u'incresca raccontarmi ancora l'altre dell'Illustriſſima Casa de' Medici, & con esse toccar diffusamente il perche dell'Imprese, perche l'istoria porta gran luce, et diletteuol notitia à questo discorso. GIO. Io non posso andar piu alto de'tre diamanti che portò il gran Cosimo, i quali uoi uedete scolpiti nella camera dou'io dormo, & studio, ma à dirui il uero, con ogni diligentia cercando, non potei mai trouare precisamente quel che uoleſſero significare, & ne stette sempre in dubbio Papa Clemente, che dormiua ancor'egli in minor fortuna in quella camera medesima. E' ben uero, che diceua, che il magnifico Lorenzo s'hauuea usurpato un d'essi con gran galanteria, insertandoui dentro tre penne, di tre diuersi colori, cioè uerde, bianco, & rosso, uolendo che s'intendesse, che Dio amando fioriua in queste tre uirtù, Fides, Spes, Charitas, appropriate à questi tre colori, la Speranza uerde, la Fede candida, la Charità ardente cioè rossa, con S E M P E R, da basso, la quale Impresa è stata continuata da tutti i successori della casa, et sua Santità etiandio la portò di ricamo ne' saioni de' caualli della guardia, di dietro per rouerscio di detto giogo.

Prese il Magnifico Pietro, figliuolo di Cosimo per Impresa un Falcone, che hauuea ne gli artigli un diamante, il quale è stato continuato da

Papa Leone, & da Papa Clemente, pure col breue del S E M P E R, riuolto, accomodato al titolo della religione, che portano i Papi, ancor che sia, come è detto di sopra, cosa goffa à far imprese di sillabe, & di parole. Perche il Magnifico Pietro uoleua intendere, che si debba fare ogni cosa a comando Dio. Et tanto più ciò uiene à proposito, quanto che il Diamante importa indomita forza, contra fuoco et martello, come miracolosamente il prefato Magnifico fu saldo contra le congiure & insidie di M. Luca Pitti.

Vsò il Magnifico Pietro figliuolo di Lorenzo, come giouane et innamorato i tronconi uerdi incaualcati, iquali mostrauano fiamme, & uampi di fuoco intrinseco, per significare che'l suo ardor d'amore era incomparabile, poi ch'egli abbruciaua le legna uerdi, & fu questa inuentione del dottissimo huomo M. Angelo Politiano, ilquale gli fece ancor questo motto d'un uerso Latino, IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDULLAS.

Il Magnifico Giuliano suo fratello, huomo di buonissima natura, & assai ingegnoso, che poi si chiamò Duca di Nemours, hauendo presa per moglie la zia del Re di Francia, sorella del Duca di Sauoia, & essendo fatto Confalonier della Chisla, per mostrare, che la Fortuna, laquale gli era stata contraria per tanti anni, si cominciava à riuolgere in fauor suo, fece fare un'anima sen-

za corpo in uno scudo triangolare, cioè una parola di sei lettere, che diceua, G L O V I S, & legendola à lo rouerscio, S I V O L G, come si uede intagliato in marmo alla chiauica Trasponatina, in Roma, & perche era giudicata di senso oscuro et leggiери, gli affettionati seruitori interpretauan le lettere à una, facendolo dire diuersissimi sentimenti, come faceuano coloro nel concilio di Basilea, che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, *Fœlix id est falsus eremita, ludicator.*

Et perche di sopra è stato ragionato dell'Impresa di Lorenzo, non accade dir' altro, se non dell'Impresa di Papa Clemente, che si uede dipinta in ogni luogo, & fu trouata da Domenico Buon'infegni Fiorentino, suo Tesorieri, il quale uolentieri ghiribizaua sopra i secreti della natura, è ritrouo che i raggi del Sole trapassando per una palla di cristallo si fortificano talmente, & uniscono secondo la natura della prospettiva, che bruciano ogni oggetto, eccetto le cose candidissime. Et uolendo Papa Clemente mostrare al mondo, che il candore dell'animo suo non si poteua offender da i maligni, nè dalla forza, usò questa Impresa, quando i nemici suoi al tempo d'Adriano gli congiurarono contra per togli la uita, & lo stato, & non hebbero allegrezza di condurre à fine la congiura, & ueramente la uita & il gouerno, ch'egli teneua in Fiorenza

non meritaua tanta crudeltà, almeno di sangue, & l'impresa riusciua magnifica & ornatissima, perche u'entrauano quasi tutte le cose c'hanno illustre apparēza, & la fanno bella, come fu detto da principio, cioè la palla di cristallo, & il Sole, i raggi trapassanti, la fiamma eccitata da essi, in un cartoccio bianco col motto, C A N D O R I L L A E S V S. Ma con tutto questo sempre fu oscura à chi non s'è la proprietà sudetta, di sorte che bisognaua, che noi altri seruatori suoi l'esponeßimo ad ogn'uno, & rendessimo conto di quel che haueua uoluto dire il Buoninsegni, & di quel che sua Santità disegnasse d'esprimere, il che si deue fuggire in ogni Impresa, come è stato detto di sopra. Et peggio fu, che essendo il motto scritto in un breue diuiso, per sillabe, in quattro parole, cioè C A N D O R I L L A E S V S. Vn M. Simone Schiauone Cappellano di sua Santità, che non haueua tante lettere, che potessero seruire per uso di casa fuor della messa, tutto ammiratiuo mi domandò quel che uoleße significare il Papa in quel breue, perche non uedeua che gli fosse à proposito, Ille sus, non uelendo dir' altro, che, quel porco, dicendo spesso, ille uuol dir pur quello, & sus uuole pur dir porco, come ho imparato à scola à Sebenico. La cosa andò in gran risa, & passò fin' à S. Santità, & diede auuertimento à gli altri, che non debbano spezzar le parole per lettere, per non causare similier-

rori

rori d'Amfibologia appresso de goffi, i quali presumono d'hauere la lor parte di sapere, come si dice fin' al finocchio.

Quella ancora, che fece il Molza à Ippolito Cardinal de' Medici, fu bellissima di uista, & di soggetto, benchè non compitamente intesa, se nò da dotti, pratici, et ricordeuoli del poema d'Oratio. Perciò che uolendo egli esprimere, che Donna Giulia Gonzaga auanzaua di bellezza tutte l'altre donne, come fa l'età nostra, che maggiormente l'ha in ueneratione per li suoi santi costumi & eccellente uirtù, figurò una cometa, della quale recita Plinio hauere scritto Augusto, che in tempo de' giuochi festiui da lui celebrati à Venere Genitrice pochi giorni appresso la morte di Giulio Cesare, apparue nella parte del cielo Settentrionale per spatio di sette giorni si chiara ad ogni regione, che cominciua à uedersi un' hora inanzi il tramontar del Sole. Per l'apparir della quale stella credette il uolgo significarsi, l'anima di Giulio Cesare esser riceuuta tra li Dei immortali. Et per questa cagione l'insegna della cometa essere stata posta sopra il capo della statua, ch'egli à Cesare padre adottiuo dedicò nel foro. Come poi Oratio con queste parole. *Micat inter omnes Iulium sidus uelut inter ignes Luna minores.* Celebrò Giulio Cesare, così il Molza, pigliandone *INTER OMNES* per motto, che bē quadraua uolse, honorar quell'unica, et Eccel-

lentiſſima Signora. Et nell' Impreſa eſſendo la figura della cometa, pare, ch' ella fuſſe al Cardinal ancora pronotico di morte doloroſa, dou' egli, forſe con la ſpauenteuole ſtella minacciaua ruina à chi procurando male con fuoruſciti Fiorentini ſi era moſſo per paſſar da Gaeta in Africa all' Imperatore, ch' era à Tunizi, e per camino in breue ſpatio con danno, et lamēto di molti ſuoi, sì morì in Itri, caſtello, il qual' era in dominio della ſudetta Signora Donna Giulia Gonzaga.

Hebbe anco poco auanti un' altra Impreſa dell' Eclipſi, figurando la Luna nell' ombra, che fa la terra intermedia, poſta fra lei, & il Sole, con un motto che diceua. HINC ALIQUANDO ELVCTABOR. Volendo inferire, ch' egli era poſto nelle tenebre di certi penſieri torbidi, & oſcuri, de' quali deliberaua uſcir toſto, iquali penſieri, perche furono ingiuſti, et poco honeſti à un tanto huomo per non dipingerlo pazzo, & nemico della grandezza di caſa ſua laſceremo di eſplicare il ſignificato dell' Impreſa, la quale ſarà però inteſa da molti, ch' hanno memoria di lui.

Doppo la morte del Cardinale, il Duca Aleſſandro hauendo tolto per moglie, & fattone le nozze, Madama Margherita d' Aſtria figliuola dell' Imperatore, & gouernando Fiorenza con equal giuſtitia grata à i Cittadini, maſſimamente ne' caſi del dare & dell' hauere, & ritrouandoſi gagliardo, & potente della perſona, deſideraua farſi

farfi famoso per guerra, dicendo che per acquistar gloria, & per la fattione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di uincere, ò di morire. Mi domandò dunque un giorno con istanza, ch'io gli uoleſſi trouare una bella Impresa per le sopraueste d'arme secondo questo significato. Et io gli eleſſi quel fiero animale, che si chiama Rinocerote, nemico capitale dell'elefante, il quale essendo mandato à Roma, acciò che combattesse seco, da Emanuello Re di Portogallo, essendo già stato ueduto in Prouenza, doue scese in terra, s'affogò in mare per un'aspra fortuna, ne gli scogli poco sopra porto Venere; nè fu mai possibile, che quella bestia si potesse saluare, per esser'incatenata, ancor che notasse mirabilmente, per l'asprezza de gli altissimi scogli, che fa tutta quella costa. Però ne uenne à Roma la sua uera effigie, & grandezza; & ciò fu del mese di Febraio, l'anno M D X V. con informationi della natura sua, la quale, secondo Plinio, & sì come narrano i Portughesi è d'andare à trouare l'elefante, assaltandolo, & percontendolo sotto la pancia, con quel duro & acuto corno, che tiene sopra il naso; nè mai si parte dal nemico, nè dal combattimento, sin che non l'ha atterrato & morto; il che, il più delle uolte gli succede, quando l'elefante con la sua proboscide non l'afferra per la gola, & lo strangola nell'appressarsi. Feceſi dunque la forma del detto Ri-

nocerote in bellissimi ricami, che seruiuano ancor per coperta di caualli barbari, i quali corrono in Roma, & altroue il premio del palio, con un motto di sopra in lingua Spagnuola. **N O B V E I V O S I N V E N C E R.** Io non ritorno indietro senza uittoria, secondo quel uersò che dice,

Rhinoceros nunquam uictus ab hoste redit.
 Et parue che questa Impresa gli piacesse tanto, che la fece intagliare di lauoro d'agimia nel corpo della sua corazza. **D O M.** Poi che uoi haueete raccontate l'Imprese di questi Illustrissimi Principi della Casa de' Medici già morti, siate contento ancora di dir qualche cosa di quelle che porta l'Eccellentissimo Signor Duca Cosimo, delle quali tante se ne ueggono in palazzo di detti Medici. **C I O.** Certo che il giorno delle nozze sue, io ne uidi molte fabricate da gentili ingegni, ma sopra tutte una me ne piacque, per essere molto accommodata à sua Eccellenza, laquale hauendo per oroscopo, et ascendente suo Capricorno, che hebbe anche Augusto Cesare (come dice Suetonio) & però fece battere la moneta, con tale imagine. Mi parue questo bizzarro animale molto al proposito, massimamente, che Carlo Quinto Imperatore, sotto la cui protezione fiorisce il principato del prefato Signor Duca, hebbe ancor'egli il medesimo ascendente. Et parue cosa fatale, che'l Duca Cosimo, quel medesimo
 simo

simo di, di Calende d'Agosto, nel qual giorno Augusto conseguì la uittoria contra Marc' Antonio & Cleopatra sopra Attiaco promontorio; & quel giorno anch'egli sconfisse, & prese i suoi nimici à Mōte Marlo. Ma a questo Capricorno, che porta sua Eccellenza, non hauendo motto, acciò che l'Impresa sia compita, io ho aggiunta l'anima d'un motto Latino. FIDEM FATI VIRTUTE SEQUEMUR. Quasi che uoglia dire. Io farò con propria uirtù forza di conseguire quel, che mi promette l'oroscopo. Et così l'ho fatto dipingere figurando le stelle, che intrano nel disegno del Capricorno, nella camera dedicata all'honore, la qual uedeste al Museo, doue è ancora l'Aquila, che significa Gioue, et l'Imperatore, che porge col becco una corona trionfale col motto che dice. IUPPITER MERENTIBVS OFFERT. Pronosticando, che sua Eccellenza merita ogni glorioso premio per la sua uirtù.

Hebbe un'altra Impresa nel principio del suo principato, dottamente trouata dal Reuerendo M. Pierfrancesco da Riui, suo Maggior Duomo, & fu quel che dice Vergilio nell'Eneida dal ramo d'oro col motto. VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER, figurando un ramo suolto dell'albero, in luogo del quale ne succede subito un'altro; uolendo intendere, che se bene era stata leuata la uita al Duca Alessandro, non

mancaua un' altro ramo d' oro nella medesima stirpe. DOM. Parmi Mons. che habbiate tocco à bastanza quel, che ragioneuolmente spetta alla Casa de' Medici. Resta che parliate de' gli altri Principi, & famosi capitani, i quali hauete conosciuti à tempo uostro. GIO. Farollo, & dico, che già uoi con lo stuzzicarmi, mi farete ricordare di molte cose attenenti à questo proposito, & non m'acherò di fregar mi la collottola, per seruire al uostro desiderio, pur che, per il numero tante Imprese non ui uengano à noia. DOM. Questa memoria non è p' uenire sì tosto à noia à persona che habbia giuditio, & che si diletta di gentilezze erudite, però ui prego, che non ui scu siate con sì fiero & estremo caldo, il quale ancor che siamo à sedere, & in luogo assai fresco grandemente ui fa sudare. GIO. E' mi par dunque di metter mano, se così ui piace, alla bossola de' i gran capitani, i quali uoi hauete uisti celebrati da me nell' istoria. E mi par che l' honor di Roma meriti che si cominci da Romani, perche eglino in effetto hanno portato in se grandezza et grauità di scelti capitani, come eredi dell' antica uirtù della patria, fra quali à miei di le due principal famiglie, & capi dell' antica fattione Guelfa & Ghibellina, che si chiamano Vrsini & Colonnese, n' hanno hauuto un bel paio per ciascuna. Nell' Vrsina, Verginio & Nicolò, Conti di Pitigliano. Nella Colonnese, Prospero & Fabritio, Verginio

Verginio d'autorità, ricchezze, & concorso de' soldati, & splendor di casa, essendo stato capitano quasi di tutti i potentati d'Italia, uenne al colmo della grandezza, della quale cascò poi nella uenuta del Re Carlo, essendo stato preso col Conte di Pitigliano à Nola da' Francesi, ingannati dalla promessa de' Nolani, & di Luigi d'Arzio capitano de' Francesi, nè prima furono liberati, che nella furia del fatto d'arme del Tarro, nel quale si sgabellarono destramente delle mani di chi gli guardaua, ch'era intento ad altro. In questo tempo i Signori Colonnei, condotti dal Cardinale Ascanio Sforza, che nel principio seruiuano Francesi, essendosi poi fatto nuoua lega fra i Potentati d'Europa, ritornarono al seruitio del Re Ferrandino, ma prima Prospero che Fabritio, ilquale poi (seguendo di Prospero) ancor si fece Aragonese, Verginio fu inuitato d'andare à seruire il Re Ferrandino con offerta di gran soldo, & ricompensa dell'honore, & dello stato, che fu l'officio del gran Contestabile, dato al S. Fabritio, & lo stato di Abruzzo, d'Alba, et di Tagliacozzo, ma giudicando egli, che non ci fosse l'honor suo, come caparbio, si fece Francese, & recettò gli stipendi loro, ancor che in ciò i medesimi S. Ursini non approuassero quel suo consiglio, poi ch'era tutto in pregiudizio della salute d'Italia, la quale in quel tempo conspiraua contra i Francesi, dubitando di non andare in seruitù di quella potētissima

suma

simanatione. Ma esso indurato da una fatale ostinatione, andò col seguito di molti capitani della fattion sua contra il Re Ferrandino, dicendo à chi lo consigliava, & fra gli altri à gli huomini del Papa, del Duca Lodouico, & de' Signori Venetiani, che gli proponeuano, & mostrauanoi pericoli, ne' quali si metteua, & i chiari premij, che dall'altra parte jè gli offeriuano. Io son simile al camelo, il quale per natura, arriuando à un fonte chiaro, non beue di quell'acqua, se prima calpestandola non la fa torbida. Et per questo portò un camelo, che intorbidaua un fonte, inchinandosi per bere, con questo motto Francese. IL ME PLAIT LA TROUBLE. Ma certo il suo tristo consiglio hebbe pessimo fine, perche superato in quella guerra, assediato in Atella, et presso morì nella prigione di Castel dell'Ouo, & così portò la pena della sua peruersa opinione.

Il Conte di Pitigliano, assoldato da' Signori Venetiani alla guerra di Lombardia, meritò d'esser Generale, & hebbe per Impresa il collaro di ferro, chiamato in latino MILLVS, il quale repleto d'acute punte, come si uede al collo de' cani masini de' pastori, per defendergli dal morso de' lupi. Vedesi oggi di questa suddetta Impresa in Roma nel palazzo di Nicosia, che è d'uno de' Signori di casa Vigna, & nel mezo del detto collare sta il motto che dice, PRVS MORI QVAM FIDEM FALLERE. Vi sono anche

che due mani, che nel far uista di pigliar il col-
lare, si trouano passate pel mezzo dalle punte
ch'egli ha à torno, & in mezo sta la rosa.

Alle nominate due Imprese non cedeuano
punto, nè di bellezza, nè di proprietà di signifi-
cato, quelle de' due fratelli cugini Colōnesi, Pro-
spero, & Fabritio, i quali in diuersi tempi por-
tarono diuerse inuentioni, secondo le fantasie lo-
ro, parte militari, & parte amorose. Perche cia-
scun di loro, insino all'estrema uecchiezza non si
uergognò mai d'essere innamorato, massimamen-
te Prospero, il quale hauendo posto il pensiero in
una nobilissima donna, della quale per coprire il
fauore ch'egli n'hauera, & per mostrare l'ho-
nestà s'assicurò di menar seco per compagno un'
famigliar suo di bassa lega, il che fu molto incau-
tamente fatto, perciò che la donna sua, come ge-
neralmente quasi tutte le donne sono uaghe di
cose nuoue, s'innamorò del compagno, talmente
che lo fece degno dell'amor suo, di che auuedu-
tosi Prospero, & sentendone dispiacere infinito,
si mise per Impresa il Toro di Perillo; che fu il
primo à prouare quella gran pena del fuoco ac-
ceso sotto il uentre del Toro, nel quale egli fu
posto dentro, per capriccio del Tiranno Falari,
et di dōde uscìua lamēto di uoce humana, et mise
rabil mugito. Et ciò fece Prospero per inferire
ch'egli medesimo era stato cagione del mal suo,
c'ì motto era tale, INGENIO EXPERIOR

FVNERA DIGNA MEO, Fu questa inuentione del dottissimo Poeta M. Gabriele Atti-
 lio, Vescouo di Policastro. DOM. A' me pare
 che l'anima di questa uaghißima inuentione po-
 tesse esser più bella, et quadrerebbe forse meglio
 dicendo, SPONTE CONTRACTVM
 INESPIABILE MALVM. GIO. Cer-
 tamente quella del S. Fabritio passò il segno di
 bellezza, il quale persenerando nelle parti Fran-
 cesi, inuitato à seguire il consenso d'Italia con
 gran premio, nel principio fece molta resistēza,
 & si pose per Impresa sù la sopraueste un uaso
 antico pien di ducati d'oro, con questo motto,
 SAMNITICO NON CAPITVR AV-
 RO, Significando che esso come Fabritio era
 simile à quello antico Romano, che da' Sanniti in-
 lega con Re Pirro non uolse esser corrotto, an-
 cora con gran quantità d'oro, Il qual motto &
 soggetto resta tanto più eccellente, quanto è più
 conforme all'antico, per il nome di Fabritio, &
 fu trouato da lui medesimo. Ne portò ancora
 un'altra assai accommodata, & fu la pietra del
 paragone, con molte linee & uarij saggi, col mot-
 to, FIDES HOC VNO, VIRTVS=
 QVE PROBANTVR. Quasi uolesse dire,
 che la uirtù, & fede sua si sarebbono conosciu-
 te al paragone d'ogn'altro. Fu portata da lui
 questa Impresa nella giornata di Rauenna, doue
 il ualor suo fu da tutti chiaramente conosciuto,
 ancor

ancor ch'egli ui restasse ferito & prigione.

Nella medesima guerra, il S. Marc' Antonio Colonna, nipote carnal di Prospero, ch'era stato posto in presidio della difesa della città di Ra- uenna, nella quale si portò franchissimamēte, con tra l'impeto della terribil batteria di Mons. di Foix, hebbe un' Impresa, la quale di argutezza (à mio parere) auanza ogn'altra, & fu un ramo di palma, attrauersato con un ramo di Cipresso, e'l motto di sopra, ilqual fu cōposto da Marc' Antonio Casa Nuova, poeta eccellente, che diceua.

ERIT ALTERA MERCES. Volendo inferire, ch'egli andaua alla guerra per riportarne uittoria, ò per morire; essendo la palma segno di uittoria, & il cipresso, funebre. Hebbe questo Signore in se tutti i doni, che la Natura & la Fortuna potesser' dare ad huomo p farlo singolare.

Il medesimo Marc' Antonio ne portò un'altra alla guerra della Mirandola, & di Bologna, nella quale era Legato il Cardinal di Pauia, che essendo di natura alle uolte troppo strano, et imperioso, esso Signore come generoso, & altiero Romano, non intendeua esser comandato, ma uoleua far' ogni debito di fattion militare da se stesso, tã to più ueggendo che'l detto Card. usaua inconueniēti modi col Duca d'Urbino, per li quali fu poi da lui ucciso. Per dimostrar dunque l'animo suo, fece l'Impresa dell'Aerone, che in tempo di pioggia uola tant'alto sopra le nuuole, che schifa l'acqua,

l'acqua, che non gli uenga addosso, & altrimenti è usato di starfi sguazzando nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso, ma non quella che gli potesse cader sopra. L'Impresa riuscì giocondissima di uista, perche oltra la uaghezza dell'uccello, chiamato in Latino *Ardea*, u'era figurato il Sole sopra le nuuole, & l'uccello stava tra le nuuole & il Sole, nella region di mezo, doue si generano le piogge, & le grandini. Da basso erano paludi con uerdi giunchi & altre uerzure, che nascono in simil luoghi, ma sopra tutto era ornato d'un bellissimo motto, col breue che giraua intorno al collo dell'Aerone. NATURA DICTANTE FEROR. L'inuentione non fu tutta del S. Marc' Antonio, ma fu aiutato da gli ingegni eruditi, de' quali egli faceua molto conto, & honoraua; & fra quegli fui ancor'io un tempo, & de' famigliarissimi.

Viemmene à mente un'altra, ch'egli pur' usò, come quel che si dilettaua molto di simili ingegnose Imprese; & se la mise alla guerra di Verona, la qual città fu francamente difesa dalla uirtù sua, contra l'impetuosa forza di due campi, Francese & Venetiano; Figurò dunque una ueste in mezo il fuoco, la quale non ardeua, come quel che uoleua, ch'ella s'intendesse fatta di quel lino d'India, chiamato da Plinio *Asbestino*, la natura del quale è, nettarfi dalle macchie, et non consumarsi nel fuoco, & haueua questo motto.

SEMPER

SEMPER PERVICAX. Quasi uolessse dire, ch'egli sarebbe stato costatissimo contra ogni forza di guerra de' nimici.

Imitò felicemente la prontezza dell'ingegno del S. Marc' Antonio, il S. Mutio Colonna, che fu nipote del S. Fabritio, il quale fu un ualoroso & prudente caualiero, & meritò d'hauer la compagnia di cento lanze da Papa Giulio. II. & poi da Papa Leone .X. nè saioni et bandiere della qual compagnia fece fare una assai proportionata Impresa, cioè una mano che abbruciaua nel fuoco d'un'altare da sacrificio, & col motto. **FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST.** Alludendo al suo nome proprio, à similitudine di quell'antico Mutio, che disegno indarno d'ammazzar Porsena Re di Toscana, il quale uolse, che la mano che errò, ne portasse la pena, il che fu di tanta marauiglia, che come dice il Poeta, *Hanc spectare manum Porsena nō timuit.* Fu l'Inuentione di M. Otamira, huomo litterato & seruitore antico di Casa Colonna.

I Signori Colonnese ne portarono una, laquale seruiua uniuersalmente per tutto il ceppo, fatta in quello estermio di Papa Alessandro contra i Baroni Romani, perche furono costretti tutti col Cardinal Giouanni fuggirsi di Roma, & ricouerarono parte nel regno di Napoli, & parte in Sicilia, nel qual caso, parue, che prendessero miglior partito, che non haueuano fatto i
Signori

Signori Vrsini, hauendo eglino eletto di uoler più tosto perder la robba et lo stato, che commetter la uita all'arbitrio di sanguinosissimi Tiranni. Ilche non seppero far gli Vrsini, iquali perciò ne restarono disfatti, & miserabilmente strozzati. L'Impresa fu, che essi uoleuano dire, che ancor che la Fortuna gli perseguitasse, & gli sbattesse, essi però restauano ancor uiui, & con speranza, che passata l'asprezza della borasca, s'haueessero à rileuare. Fu dico l'Impresa alquanti giunchi in mezzo d'una palude turbata da uenti, la natura de' quali è di piegarsi, ma non già di rompersi per l'impeto dell'onde, ò de' uēti. Era il motto, PLE CTIMVR NON FRANGIMVR VN=DIS. DOM. Io giudico Monsignore, che questa Inuentione (& fosse di chi si uolesse) sia bellissima, & compita d'anima & di corpo. GIO. Et io credo, anzi tengo per fermo, ch'ella uscisse dell'ingegno di M. Iacopo Sanazzaro, poeta chiarissimo, & molto favorito del Re Federico, dal quale furono raccolti & stipendiati i Colonnese, & doppo che esso Re fu cacciato, s'accostarono al gran Capitano. DOM. Poi che hauete narrate l'Imprese de' Signori Romani, mi parrebbe conueniente che uoi narraste ancora l'Imprese de' gli altri Principi, & capitani d'Italia, & anco de' forestieri, se ne fouiene. GIO. Vdite prima quella, che portò il S. Bartolomeo Aluiano, ualoroso & uigilante, benché poco felice capitano,

pitano, egli fu gran defensore della fattione Vra-
 fina, difese ualorosamente Bracciano contra la
 forza di Papa Alessandro, & prese Viterbo, ro-
 uinando la parte Gattesca, in fauore de' Magan-
 zesi, dicendo che quegli erano il pestifero ueleno
 di quella Città. Et essendo stato morto il capo lo-
 ro Giouan Gatto, fece fare per Impresa nello stē-
 dardo suo l'animale chiamato l'Vnicorno, la pro-
 prietà del quale è contraria ad ogni ueleno, figu-
 rando una fontana circondata d'aspidi, botte, &
 altri serpēti, che ui fossero uenuti à bere, et l'uni-
 corno prima che ui beuesse, ui cacciasse dentro il
 corno per purgarla dal ueleno, mescolandola, co-
 me è di sua natura, & haueua un motto al collo,
 VENENA PELLO. Il detto stendardo si per-
 dè nella giornata di Vicenza, hauendolo dife-
 so un pezzo dalla furia de' nimici Marc' Antonio
 da Monte, Veronese, che lo tēne abbracciato, nè
 mai lo lasciò, fin che non cadde morto.

Metterò mano hora à quegli, che hanno auan-
 zato gli altri di fama, & di gloria, fra' quali isti-
 mo il primo Frācesco di Gōzaga, Signor di Man-
 toua, il quale riuscì famosissimo, per la giornata
 del Tarro, & per la uittoria della conquista del
 Reame di Napoli, per il Re Ferrandino, essendo
 stato il detto Marchese di Mantoua calunniato
 appresso il Senato Venetiano (del quale egli era
 Capitano generale) da alcuni maligni et inuidio-
 si, poi che si fu chiarissimamente giustificato, &

E purgato;

purgato, usò per Impresa, come cosa che molto quadraua à suo proposito, un cruciolo al fuoco pieno di uerghe d'oro, nelqual uaso si fa certa proua della finezza sua, con un bel motto di sopra, tratto dalla scrittura sacra, PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI, uolendo intendere ancora la seguente parola, cioè, SESSIONEM MEAM, perche quei calunniatori haueuano detto, che il Marchese in quella giornata haueua uoluto sedere sopra due selle, cioè, seruire i Signori Venetiani col fiero combattere, & il S. Lodouico Sforza, suo cognato, col temporeggiar doppo la giornata, lasciando di seguitar Francesi mezi rotti, nelqual caso esso non hebbe colpa, perche fu tutta del Conte Gaiazzo, che si uolse far grato alla casa di Francia, sapendo di non farne dispiacere al Duca Lodouico, che non desideraua ueder totalmente uincitori i Signori Venetiani, accio che disfatti i Francesi, uittoriosi non andassero per occupare lo stato di Milano, da lor desiderato fin' al tempo del padre, & del Duca Filippo.

Fra i chiarissimi Capitani fu senza controuersia di somma peritia, & d'estrema reputatione il Signor Gio. Giacopo Triuultio, il quale da principio, come nemico del Duca Lodouico Sforza, ueggendolo incaminato à occupar' il Ducato, ch'era leggitimamente dal nipote, si partì sdegnato, nō potèdo soffrire i modi d'esso Signor Lodouico

Lodouico, & accostossi col Re d' Aragona, il quale all' ora s' era scoperto nemico dello Sforza, per la medesima cagione. Et uolendo inferire, che nel gouerno della patria sua, egli non era per cedere un punto à esso Signor Lodouico, portò per Impresa un quadretto di marmo, con un stil di ferro piantato in mezzo, oposto al Sole, che era antica Insegna di casa Triumelia, cō un motto. NON CEDIT VMBRA SOLI. Poi che girando il Sole quanto si vuole, sempre quello stil rende la sua ombra.

Alfonso Duca di Ferrara, capitano di risoluta prodezza et mirabil costanza, quand' egli andò alla battaglia di Rauenna, portò una palla di metallo piena di fuoco artificiale, che suampaua per certe commissure, & è di tale artificio, che à luogo & tempo il fuoco terminato rompendosi, farebbe gran fraccasso di quegli che gli fossero incontra, ma gli mancaua il motto, il quale gli fu poi aggiunto dal famoso Ariosto, et fu, LOCO ET TEMPORE. Et fu poi conuertito in lingua Francese, per più bellezza, dicendo. A L I E V E T T E M P S. Mostrollo in quella giornata sanguinosa, perche drizzò di tal sorte l'artiglieria, che fece grandissima strage d'huomini.

Il Duca d' Urbino, poi che per la morte di Papa Leone, ricuperò il suo stato, essendosi insieme co' Signori Baglioni riconciliato, & col legato,

con Giulio Cardinal de' Medici, che gouernaua allora lo stato di Fiorenza, fu cōdotto da quella Republica per Generale, & hauendomi M. Tomaso de' Monfredi, suo Ambasciatore ricerca to, ch'io trouassi un' Impresa per lo stendardo, et per le bandiere de' trombetti del Duca, io gli feci una palma, c'hauera la cima piegata uerso terra, per un gran peso di marmo che u'era attaccato, uolendo esprimere quel che dice Plinio della Palma, che il legno suo è di tal natura, che ritorna al suo essere, ancor che sia depressso da qualsi uoglia peso, uincendolo in spatio di tempo con ritirarlo ad alto, col motto che diceua. INCLINATA RESVRGIT. Alludendo alla uirtù del Duca, la quale non hauera potuto opprimere la furia della fortuna contraria, benché per alcun tempo fosse abbassata. Piacque molto à sua Eccellenza questa Impresa, & ordinò che si facesse lo stendardo, ancor che per degna occorrenza non uenisse à prendere il bastone del Generale. DOM. Piacemi molto che siate entrato à narrar l'Imprese c'hauete fatto di uostro ingegno, sapendo che ce ne sono molte à diuersi Signori, come ho ueduto nel Museo. GIO. Certamente io n'ho fatte parecchie à i miei giorni, ma mi uergogno à narraruele tutte, perche ce ne sono alcune c'hanno i difetti, che sogliono hauere le cose humane, atteso, che come ho pur detto da principio, il formar dell'Imprese è quasi
come

come una uentura d'un capriccioso ceruello, & non è in nostra mano col lungo pensare, trouar cosa degna del concetto, & del padrone, che la uuol portare, & anco dell'autore che la compone. Perche ui si mette dell'honore, quando per altro è stimato litterato. Et in effetto, altro è il bẽ dire in narrare un concetto; & altro è esprimerlo con anima & corpo, che habbia del buono, & niente dello sciocco. Et à me, che n'ho fatte tante per altri, uolendo trouar un corpo di soggetto in corrispondenza dell'anima del motto, il quale porto io, che è, **FATO PRVDENTIA MINOR.** è interuenuto quel che auiene à i calzolari, i quali portano le scarpe rotte & sgarbate, facendole nuoue à posta alla forma del piè d'altri. Perciò che, non ho potuto mai trouar soggetto di cosa alcuna che mi sodisfaccia, come interuenne ancora à M. Giasone del Mayno, come ho detto di sopra. Ma prima ch'io ui dica le mie, per modestia narrerò pur quelle de gli altri, acciò che le mie gli facciano buon paragone.

DOM. Guardate pur Monsignore, che forse non ne smacchiate qualch'una, che ui paia zoppa.
GIO. Certo nò, perche io non uoglio ricordarmi se non delle belle, atteso che si è detto assai delle ridicole, & per continuare il proposito, dico, che quella del Signor' Ottauiano Frègo=so alla guerra di Bologna et di Modena, fu reputata ingenosissima, ma alquanto strauagante per

la pittura, perche portò una gran filza della lettera. O. negra in campo d'oro, nel lembo dell'estremità delle barde, le quali lettere per abbaco significano nulla; & quando hanno una lettera di numero auanti, fanno una moltitudine quasi infinita (uerbi gratia) facendoui un iota, significarà milioni di milioni. Era un breue di sopra al lembo, che lo giraua tutto, dicendo. HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MINIMUM ADDIDERIS MAXIMUM FIET. Significando, che con ogni poco d'aiuto haurebbe ricuperato lo stato di Genoua, il qual fu già del Signor Pietro suo padre, & ui fu ammazzato combattendo, essendo esso Signor Ottauiano come fuoruscito, quasi niente appoggiato al Duca d'Urbino, ma in assai aspettatione d'esser rimesso in casa, come fu poi da Papa Leone. E' ben uero che il motto è souerchiamente longo, ma la natura dell'argutissimo soggetto lo comporta molto bene.

Il S. Girolamo Adorno, il qual prendendo Genoua col braccio de' Cesariani, cacciò il detto S. Ottauin Fregoso, per hauer'egli ceduto al Ducato, facendos'egli Francese, col nome di Governatore. Fu giouane di gran uirtù, et perciò d'incomparabile aspettatione, ma la morte gli hebbe inuidia troppo presto. Esso come giouane arditamente innamorato d'una gentildonna di bellezza & pudicitia rara, laquale io conosceua, & an-
cor

cor uiue; mi richiese ch'io gli faceſſi un'Impreſa di queſto tenore, che penſaua, et teneua per certo che l'acquiſto dell'amor di coſtei, hauèſſe à eſſere la contentezza, & principio della felicità ſua, ò che non l'acquiſtando fuſſe per non metter fine à' trauagli che hauèua ſopportati per l'addietro, sì di queſto amore, come nell'Impreſe di guerra, & prigionia con affrettargli la morte, Il che udendo, mi ſouenne quello che ſcriue Giulio Obſequente de prodigijs, cioè che il Fulmine ha queſta natura, che uenendo doppò i trauagli & le diſgratie ci mette fine, & ſe uiene nella buona fortuna, porta danni, rouine, et morte. Et così fu dipinto il fulmine di Gioue in quel modo che ſi uede nelle medaglie antiche, & con un breue intorno, *EXPIABIT AVT OBRVET.* Piacquegli molto l'Impreſa, & fu lodato dal dotiſſimo M. Andrea Nauagero, diſegnato à colori dal chiariſſimo M. Titiano, & fatta di belliſſimo ricamo, & intaglio dell'eccellente Agnelo de Modena, ricamator Venetiano, poco auanti che'l detto S. Girolamo, per adimpire l'ultima parte del motto paſſaſſe all'altra uita in Vinegia, oue riſedeua per ſopra Ambaſciator Ceſareo.

Ma poi che ſiamo entrati in mentione de' Signori Genoueſi, ue ne uoglio nominar'tre aſſai belle, ch'io feci à richieſta di due Signori della Flisca, Sinibaldo, & Ottobuono, à i quali fui molto familiare & grato; eſſi mi dimandarono

un'Impresa, che significasse la uēdetta da lor fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente ammazzato da' Fregosi per emulatione dello stato; & fu tale, che ne restarono spenti della uita i percussori, Zaccaria Fregoso, il S. Fregosino, & i Signori Lodouico et Guido. Là onde si racconsolarono della perdita del fratello; dicendo che i nemici non si poteuano uantare d'hauer' usato contra lui tanta crudeltà. Non essendo solito tra' Fregosi, Adorni, & Flischi, insanguinarsi le mani del sangue de' cōtrarij; ma solamente esser lecito di contendere del principato tra loro ciuilmente, ouero à guerra aperta. Io feci lor dūque un' elefante assaltato da un dracone, il quale attorcendosi alle gambe del nimico, suol mettere il morso del ueleno al uētre dell' elefante, per la qual ferita uelenosa si muore; ma egli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qualche sasso ò ceppo d'albero, doue appoggiatosi tanto frega, che straccia & ammazza il detto dragone. L'Impresa ha bella uista, per la uarietà di due animali; & il motto la fa chiarissima, dicendo in Spagnuolo. NO OS ALABEREIS. Volendo dire à i Fregosi, uoi non hauete à uantarui d'hauer comesso tanta impietà nel sangue nostro.

Io ne trouai un'altra à i medesimi Signori Flischi sopra questo proposito, che trattand'essi d'accostarfi alle parti Cesaree, & congiungersi

co i S. Adorni, de' quali sono molto affettionati, et partegiani seruidori, dauan lor per auiso che non haueſſero fretta à riſoluerſi à far queſto, perche le forze del Re di Francia erano grandi. Il S. Ottauiano Fregoso con le spalle della parte, haueua molto ben fermato il piede nel gouerno; & era per difenderſi gagliardamente, ſe gli moueuanò guerra in quegli articoli di tempo.

Al che eſſi Signori Flischi riſpondeuano, che ſapeuano molto bene il come et il quando di far ſimil coſa; & così ſopra queſta materia, mi dimandarono un' Impreſa. Per il che ſubito mi ricordai di quel che ſcriue Plinio de gli uccelli chiamati Alcioni, i quali per iſtinto naturale aſpettano il ſolſtitio del uerno, come opportuno à loro, & fanno quando deue uenir quella tranquillità di mare, che ſuol uenire ogn'anno, & uolgarmente è detta La ſtate di. S. Martino, nella quale ſtagione i predetti Alcioni ardiſcono di far' il nido, far l'uoua, couarle, & hauerne figliuoli à riuà il mare, p' il felice ſpatio conceſſo loro dalla detta bonaccia. Là onde auiene, che i giorni di tãta calma ſon chiamati Alcionij. Feci dũque dipingere una ſerenità di cielo, et tràquillità di mare, cõ un nido in mezo rileuato da proua, et da poppa, cõ le teſte di queſti due uccelli prominēti da proua, eſſendo eglino di mirabil colore, azurri, roſſi, biãchi, uerdi, & gialli, cõ un motto ſopra loro in lingua Franceſe. NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS.

Cioè

Cioè noi sappiamo bene il tempo di quando habbiamo à fare l'Impresa contra gli auuersarij nostri. Et così riuscì loro felicemente lo rientrar' in casa, & il uendicarsi de' nimici, con buono augurio de' gli uccelli Alcioni. Vedeuasi questa uaghissima Impresa dipinta in molti luoghi del lor superbo palazzo di Viola, inanti che per decreto publico fosse rouinato.

Ne feci ancora un'altra, che forse è riuscita meglio delle sopradette, al Signor Sinibaldo Flisco, in materia d'amore, il quale fiorisce meglio per la pace doppo la guerra. Amaua questo Signore una gentildonna, & ella era incominciata à entrare in gelosia, ueggendo che il S. Sinibaldo andaua molto intorno, all'usanza di Genoua, burlando & trattenendosi con uarie dame. Là onde glielo rinfacciaua spesso. dolendosi della sua fede, di come poco netta & leale; & uolend'egli giustificarsi presso di lei, mi richiese d'un'Impresa à questo proposito. Et io gli feci il bussolo della calamita, appoggiato sopra una carte da nauigare, col suo compasso allegato, et di sopra il bussolo d'azzurro à stelle d'oro il ciel sereno, col motto che diceua. *ASPICIT VNAM*. Significando, che se bene sono molte bellissime stelle in cielo, una sola però è guardata dalla calamita, cioè fra tante, la sola stella della tramontana. Et così si uenne à giustificare con la sua Dama, che da lui era amata fedelmente; & che quantunque egli

egli andaua uagheggiando dell'altre, non era per effetto, ma per coprire il uero, con simulato amore. L'Impresa parue anco più bella per la uaghiuista, & fu assai lodata da molti, & fra gli altri dal dottissimo M. Paolo Panfa suo segretario.

D'O M. Orsù Monsignore, qui non bisogna gouernarsi con ordine, essendo questa cosa straordinaria, seguite dunque quelle di mano in mano che ui cadono in memoria, così circa l'Imprese d'amore, come di guerra, benche io giudico meglio, che spediate quelle d'armi, per finir poi il ragionamento in dolcezza d'amore. GIO. Souiamente una bella, che portò già il s. Gio. Paolo Baglione, che fu persona di consiglio & ualor militare, di bella presenza, & di molto cortese eloquenza, secòdo la lingua Perugina, ma sopra tutto molto astuto. Essendo riuscito come Tiranno di Perugia, et Gouvernatore dell'essercito Venetiano, benche poco le ualesse esser'auueduto, & bene affettato nel seggio della sua patria, perche Papa Leone, ancor che di natura clementissimo, prouocato da infinite querele, & in spetie da medesimi capi della casa Bagliona, datogli saluo condotto d'andar' à Roma, gli tagliò la testa; & così uenne uota & uanissima la sua Impresa, la quale era un grifone d'argento in campo rosso, et col motto. VNGVIBVS ET ROSTRO ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. Onde argutamente disse il Signor Gentile

tile Baglione, quest'uccellaccio non ha hauuto l'ali per fuggire, come l'altre uolte, la trappola che gliera stata tesa.

Ricordomi d'una ch'io feci à Girolamo Mattei Romano, Capitan de' caualli della guardia di Papa Clemente, che fu huomo di risoluto & alto pensiero, & animo deliberato, hauendo con gran patientia, perseueranza, & dissimulatione aspettato il tempo per ammazzare (come fece) Girolamo, nepote del Cardinal della Valle, ad effetto di uëdicar la morte di Paluzzo, suo fratello, che dal detto Girolamo fu crudelmëte ammazzato, per cagione d'un litigio ciuile. Hauendomi dunque egli (per tornar' à l'Impresa,) pregato ch'io glie ne trouassi una, significante, che un' ualoroso cuore ha forza di smaltire ogni graue ingiuria col tempo, uolendol'egli porre sù la bandiera, gli figurai uno Struzzo, che inghiottiu un chiodo di ferro, col motto, SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT, Fu sì lodata quella sua notabil uendetta, che i nemici della Valle accettarono la pace, per cancellar la brigattra le due casate, & Papa Clemente gli perdonò l'homicidio, & lo fece Capitano.

Lo struzzo mi serui ancora per la diuersità di sua natura, et per diuerso effetto, à un' Impresa, laqual'io feci già al mio S. Marchese del Vasto, in quel tempo che il Papa et l'Imperatore abboccati in Bologna ordinarono le cose d'Italia;

& si

& si fece Capitano della lega per difensione di
 tutti gli stati, & conseruatione della pace il S.
 Antonio da Leua, il qual grado pareua che ap=
 partenesse più al S. Marchese per alcune ragio=
 ni, che al S. Antonio; ma Papa Clemente offeso
 per li danni riceuuti ne gli alloggiamenti delle
 fantarie Spagnuole nel Piacentino & Parme=
 giano, doue uiuendo i soldati à discretione, nè ri=
 mediando il Marchese alla troppa licenza mili=
 tare, haueano miserabilmente saccheggiato quasi
 tutto il paese, si uolse uendicar con possorlo, Per
 che egli sdegnato si ramaricò molto di S. Santità
 in questo modo, Io mi potrei pentir' di non esser'
 interuenuto al sacco di Roma, quando mi partij,
 et abbandonai le genti, rifiutando quel Capitana
 to come buon'Italiano, per non esser presente
 all'ingiurie et danni che si preparauano al Papa.
 Et consolādolo io, mi rispose, S'io non sono stato
 aiutato à mōtar' in alto per la bontà mia, almen
 restando capo General di questa inuitta fanta=
 ria, non mi si potrà torre, che nelle fattioni della
 guerra nessun m'auanzi. Et perciò m'astrinse à
 trouargli un'Impresa accomodata à questo suo
 pēsiero. Paruemi molto à pposito uno Struzzo
 messo in corso, che (come dice Plinio) suol corren
 do farsi uela con l'ali, per auanzar' ogni anima=
 le nel corso, poi che hauendogli la natura dato
 le penne, non si può alzar' à uolo come gli altri
 uccelli, et così glie lo diedi con questo motto, S' I

SVR SVM NON EFFEROR ALIS,
CVRSV SALTEM PRAETER VEOR
OMNES, Et fu tanto più grata, perche haue-
ua bellissima uista nel ricamo, ch'era di rilieuo
nella sopraueste, & barde.

Il medesimo uccello diedi anche proportio-
natamente per Impresa al S. Conte Pietro Na-
uarro, quãdo per la capitulatione della pace, fu
liberato dalla prigione di Castel nuouo, & uen-
ne à Roma, che allora presi seco stretta fami-
liarità per l'informationi ch'io desideraua da lui
in seruitio dell'Istoria da scriuersi per me. Nel
che mi sodisfece molto cortesemente, essend'egli
bramoso di gloria; & hauendomi egli contate
tutte le uittorie, & le disgratie sue, mi richiese
poi d'una Impresa sopra certi soggetti, che in ef-
fetto non mi piaceuano molto, ond'io gli repli-
cai, A' me par Signore, che nõ debbiare uscir del
proprio per cercar l'appellatiuo, perche hauen-
dou'io fatto glorioso inuentore di quel mirabile
et stupendo artificio delle mine, nell'Istorie mie,
che ui faranno immortale, in quel luogo, doue
miracolosamente faceste uolare per l'aria il ca-
stel dell'Ouo à Napoli, Non uorrei, che ui par-
tiste da questo, come da cosa, che u'ha portato
estremo honore, & peculiar reputatione. Onde
egli confessando esser uero, tornò à dirmi, guar-
date uoi, se in esso trouaste alcun proposito, ch'io
ne sarò contento. Io, perche alcuni scriuono, che
lo

lo Struzzo non coua le sue oue, sedendoui sopra come gli altri uccelli, ma guardandoli con raggi efficacissimi del lume de gliocchi, figurai lo struzzo maschio, et la femina, che mirauano fissamente l'uoua loro, uscendo lor' da gli occhi raggi sopra le dette uoua, e'l motto era questo. DI =

VERSA AB ALIIS VIRTUTE VA =
LEMV S. Esprimendo la sua unica laude, & peritia, dell' Inuentione di quei machinamenti sotterranei, che con la uiolenza del fuoco sono agguagliati all' effetto delle furie infernali, piacque assaiissimo l' Impresa al Conte Pietro, & accettolla. DOM. Certamente Monsignor, questi uostri struzzi con la loro propriet  mi par che habbiano seruito   pennello in queste tre diuersissime Imprese, & non son certo se potrete migliorare in quell' altre, che ui restano   dire. fate uoi, ei sar  possibile che smaccate l' altre, che conterete fatte da altri belli ingegni. GIO.

Io non son s  arrogante, che mi presuma, n  in questo, n  in altro, di far s  bene da potere auanzare, ma ne anche agguagliare l' Inuentioni de gli altri ingegni, come fu quella che port  gi  il gr  Marchese di Pescara, la prima uolta ch' egli fu Capitano Generale di tutti i caualli leggieri, laqual fu b  ueduta da nimici nel fatto d' arme di Rauenna, nel qual' esso Marchese per difendere la bandiera sua fu grauemente ferito, & poi trouato fra morti, fatto prigionie de' Francesi.

DOM.

DOM. Dite Mons. che portaua egli nella bandiera & soprauesta? GIO. Vn targone Spartano col motto. AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Quale la magnanima Donna porse al figliuolo, che andaua alla battaglia di Mantinea, uolendo intendere, che il figliuolo si deliberasse di combattere sì ualorosamente, che riportasse uittoria, ò morendo come generoso & degno del nome Spartano, fosse riportato morto nel targone à casa, come era ancora antica usanza de' Greci, notata etiandio da Verg. IMPOSITVM SCVTO REFERVNT PALLANTA FREQUENTES, Il che anche si comprende dalle parole di quel famoso Epaminonda Spartano, che essendo stato nella battaglia ferito à morte, et riportato da' suoi soldati, domandò con grande istanza se'l suo scudo era saluo, & essendogli risposto di sì, morendo dimostrò segno d'allegrezza. Fu la detta inuentione del nobile Poeta M. Pietro Grauiua.

Si son dilettrati molto di queste Imprese militari & amorose i Capitani Francesi, fra' quali è stato fra più segnalati, & che habbiano meritato titolo di Generale, Mons. della Tramoglia, che uittorioso nella giornata di Santo Albino di Bertagna, doue restò prigionie il Duca d'Orliès, che fu poi Re Lodouico, usò per Impresa una ruota con questo motto, SANS POINT SORTIR HORS DELL'ORNIERE,
per

Per significar ch'egli caminaua per camin dritto nel seruir' il suo Re, senza lasciarsi deuiare da alcuno interesse. Et fu Capitano d'estrema autorità, il qual uecchio di anni settanta, combattendo, morì honoratamente nel cospetto del suo Re, quando fu superato & preso nella giornata di Pauia.

Fu ancora de' primi Capitani che uenissero in Italia, nobilissimo & bellissimo, Luigi di Luzimburg, della stirpe dell'Imperatore Arrigo, il qual morì à Buonconuento. Et n'hauete uista la sepoltura nel domo di Pisa. Fu costui chiamato Mons. de Ligni, quello à cui s'arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fu tradito da gli Suizzari à No uara, aspettando da lui & per intercession sua qualche alleggerimento della calamità. Egli (per tornare) hebbe per Impresa un Sol d'oro, in campo di uelluto azzuro, ch'era circondato da folte nuuole, col motto di sopra, OBSTANTIA NVBILA SOLVET. Inferendo che hauend' egli hauuto molte auuersità dapoi che fu tagliata la testa à suo padre gran Contestabile di Francia, speraua col ualor suo, ad uso del Sole, che con la uirtù del caldo dissolue le nuuole, uincere ogni cōtrario, alla sua chiara uirtù, nè però hebbe tempo di farlo, perche morì troppo tosto.

Succeffe à questi Gouvernator' in Lombardia Carlo d' Ambosia, chiamato per la dignità dell' of ficio della corte Reale, Gran maestro, & S. di

F Chiamon.

Chiamon. Egli fu di dolce natura, & molto dedito à gli amori, ancor che in uiso dimostrasse d'esser rubesto, & con parole coleriche parebbe fiero & brusco, pure si dimesticaua molto con le donne, dilettrandosi di feste, banchetti, danze, et comedie, la qual uita non fu molto lodata dal Re Lodouico, perche si trouò molto occupato in simili piaceri, in tempo che doueua soccorrere la Mirandola, oppugnata, et presa da Papa Giulio. Portaua il detto Caualiere un' Impresa d'un'huomo saluatico con una mazza uerde in mano, la quale si uedeua ricamata ne'saioni della sua compagnia, et di sopra era un breue con un uerso Latino, M I T E M A N I M V M A G R E S T I S V B T E C M I N E S E R V O, Volendo significare, per assicurare & conciliarsi le Dame, che non era così brusco come pareua.

Parue la sopradetta inuentione à molti bella, Et una ne portò à mio giuditio bellissima Giouan Frācesco Sanseuerino, Cōte di Gaiazzo, ilquale per emulatione di suo fratello Galeazzo, nella passata de' Francesi in Italia, si partì dal Duca Lodouico, et accostosi con detti Francesi, con qualche carico dell'honor suo, perciò che tal partēza fu molto sospetta. Vedeuasi l'Impresa ricamata ne'saioni delle cento lance, ch'egli haueua ottenute dal Re, & ciò era un trauaglio che usano i marescalchi per ferrar caualli bizarri, & calcitrosi, con questo motto Francese. P O V R

D O M E R

DOMER FOLIE. Per dinotare, che dome-
rebbe alcun suo nemico, di così fatta natura.

Fu etiandio presso i Francesi di nota uirtù, & famoso capitano Eberard Stuardo, nato del sangue Reale di Scotia, chiamato Mons. d'Obegnì. Vsaua questo Signore, come parente del Re Iacob Quarto, un leone rampante, rosso, in campo d'argento, con molte fibbie seminate ne' ricami de' saioni & sopraueste, & dipinte negli stendardi col motto Latino, DISTANTIA IVNGIT, significando, ch'egli era il mezzo da tenere uniti il Re di Scotia, & il Re di Francia, per far giusto contrapeso alle forze del Re d'Inghilterra, nemico naturale de' Francesi, & Scozzesi. DOM. Parmi Mons. che uoi torniate à i nostri Italiani, al meno à quelli (come si dice) della seconda bussola, poi che hauete nominati da principio quei grandi, alla gloria de' quali oggi di pochi possono presumere di poter arriuare, parendomi, che i Signori Colonesi et Vrsini non habbiano più à questi giorni del lor ceppo chi camini per le lor pedate nell'essercitio dell'arte militare, & bisognerà ben che sudino quei Principi, che uorràno agguagliarsi alla fama di Francesco Gonzaga, d'Alfonso da Este, di Gio. Giacopo Triuultio, & de i Signori Regnicoli, de' quali altre uolte uscirono famosi capitani, mi pare che uadano declinando, perche gli honori, & le dignità che si danno della militia, già molti an-

ni, sono poste in mano à gente forestiera. Et se'l Signor Ferrante Sanseuerino, Principe di Salerno, ornato di molte uirtù, non suscita l'honor del regno, poco ueggo da potere sperare ne gli altri Principi. GIO. Voi dite il uero M. Lodouico mio, & ben lo mostrò egli nella giornata di Ceresola, perche essendo chiaro, che con la prudenzia sua ritirandosi honestissimamente, fece in grã parte uana la uittoria Francese, si può dire, che conseruasse lo stato di Milano, & del Piemonte alla Maestà Cesarea, che non fu poca lode in tante disgratie. DOM. Ditemi Mons. porta questo Principe alcuna Impresa, parmi quasi che non gli debba mancare, essendo ancora per altro galantissimo caualiere. GIO. Non ueramente, ch'io sappia, perche certo la dipingeremmo, come honoratamēte l'ho dipinto nell'istorie, al detto luogo della Ceresola. Ma io nō ho mai ueduto sua bandiera, nè Impresa amorosa che habbia; di che mi marauiglio, hauendo in casa il facondo Poeta M. Bernardo Tasso. E' ancora nel Regno il Signor Duca d' Amalfi, di casa Piccolomini gentile & ardito caualiere, & sopra tutto ottimo caualcatore, & conoscitore de' caualli aspri, & coraggiosi. Egli essortato in mia presenza dal Signor Marchese del Vasto suo cognato à leuarsi dalle delitie di Siena, essend' egli allora Governator di quella Repub. & à girsene seco alla guerra del Piemōte, gli rispose, che lo spirito era pronto,

to, & la carne non inferma, ma che poteua dire quella parola dell'Euangelio, *Nemo nos conduxit*. Allora il Signor Marchese lo fece Generale di tutti i caualli leggieri nella guerra del Piemonte, doue il Duca inanzi che partisce, mi domandò un' Impresa per lo stendardo; et per ha uergli detto il Marchese, che tre cose conueniuano à tal capitano, cioè ardire, liberalità, & uigilanza, rispos'io, non gli ricordate Signore nè la liberalità, nè l'ardire, hauendo l'uno, & l'altro imparato da uoi, nè anche la uigilanza, perche egli ha da natura di leuarsi inanzi giorno, ò per andare à caccia, ò per leuarsi tosto dal luogo oue dorme. Sopra che, si rise un poco, ma la uigilanza che uoglio dir'io, comprende ogni cura che si prende, per non esser colto all'improuiso, & per poter coglier altri. Fecigli dunque per Impresa una grù, da mettere nello stendardo, col piè manco alzato, con un ciottolo fra l'unghie, rimedio contra il sonno, come scriue Plinio di questi ucelli, marauigliosamente aueduti, & col breue intorno che dice. *OFFICIUM NATURA DOCET*. DOM. Ditemi Mons. fra gli altri Signori Reznicoli, più antichi di questo, non ce ne fu alcuno che portasse qualche bella Impresa? GIO. Ce ne sono stati certo, ma io non mi ricordo se non di due, l'una d'Andrea di Capua Duca di Termoli, che fu d'estremo ualor militare, & l'altra di Tomasso Caraffa, Conte di Matia

lone. Il Duca nel fiore dell'età sua, essendo stato creato Capitano Generale di Papa Giulio, morì à Ciuità Castellana, cō qualche sospetto di ueleno che li fu dato, forse da chi gli portaua inuidia di tãto honore. Vsaua per Impresa questo Signore, un mazzo di corfesche da lanciare, uolēdo dire, che non gli mancherebbono armi da lanciare, per non lasciarsi accostar' i nemici. Era il motto, FORTIBVS NON DEERVNT.

Il Conte di Matalone, che fu Generale del Re Ferrādino, hebbe p Impresa una statera, cō questo motto tratto dall'Euāgelio. HOC FAC, ET VIVES. La quale Impresa mi parse troppo larga, perche la statera importa il pesar molte cose. Et fu moteggiata da Mons. di Persi, fratello di Mōs. d'Alegria, che rompendo il campo Aragonese à Eboli, guadagnò lo stēdardo del Generale, & disse. Par ma foi, che mon ennemi n'ha pàs faiēt ce quil a escrit a l'entour de son Peson, pource que il n'ha pàs bien pesez ses forses avec les mienes.

Et poi che siamo entrati ne' Napoletani, non mancherò di dire, che se bene i Principi, quasi de generando da lor maggiori, non uanno alla guerra, io penso che sia, perche non son lor date le dignità & i gradi, secondo che conuerrebbe, essendo passate le dignità in mano de' forestieri, ma nō ci mancano però huomini della seconda classe, nobili, & ualorosi, i quali per uirtù aspirano à gli honor

honor grandi, fra i quali di presente è il S. Gio. Battista Castaldo, chiarissimo, per mille belle, & fresche pruoue, quando Maestro di campo del gran Carlo Quinto, hauendo acquistato molta laude nell'imprese d'Alemagna, s'ha guadagnato honor d'esser Luogotenente, & Capitan Generale del Re de' Romani, nell'impresa di Transilvania contra Turchi & Valacchi. E esso Castaldo à quel tempo che bolliua la guerra in Piemonte contra Francesi, non uolendosi ritrouare in essa, perche gli pareua che il S. Marchese del Vasto hauesse distribuito tutti gli honori à persone manco perite nell'arte militare di lui, come sdegnato staua in otio à Milano, & diceua, che il Signor Marchese faceua cose quasi fuor di natura, & da far marauigliare le genti del suo giuditio strauagante; & consolandol'io con uiue ragioni, egli mi disse, Fatemi una Impresa sopra questo concetto. Et io feci il monte Etna di Sicilia, il quale in cima arde con gittar fiamme di fuoco, & poco più à basso è carico di neue, & non molto di lontano da essa si uede la uastità delle pietre arse, & al basso amenissimo paese cultiuato & frugifero, con un motto che diceua, NATURA MAIORA FACIT, alludendo alla strauaganza del S. Marchese, in compartire gli honori del campo, perche in ciò quel dolciſſimo Signore uoleua compiacere à molte persone, che per uarij interessi gli poteuano comandare, &

così sforzato, riportaua faccia di non perfetto giuditio, perche si scordaua d'uno antico, leale, & ualoroso seruitore, com'era esso Signor Castaldo. Et questo Etna dipinto, ha marauigliosa uaghezza, per la uarietà delle parti sue, sì come hauete uisto in figura nel nostro Criptoportico, oue sono l'altre de gli antichi padroni.

DOM. Adunque Monsignor, uoi non douete mancare di dirmi quali sono l'altre Imprese, che hauete fatto dipingere nelle case uostre, **GIO.** Euui fra l'altre quella della Eccellentissima, & non mai à bastanza lodata, la Signora Marchesa di Pescara, Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito obligo, come ho mostrato al mondo con la uita dell'Inuittissimo suo consorte, Il Signor Marchese di Pescara. Essa Signora ancora che tenesse uita secondo la uita Cristiana, pudica, & mortificata, & fusse pia, & liberale uerso ogn'uno, non le mancarono però inuidiosi & maligni che le dauano molestia, & disturbauano i suoi altissimi concetti. Ma si consolaua che quei tali credendo nuocere à lei, nuocessero à se stessi, & fu più che uero, per molte ragioni che hora non accade dire, Il perche io feci certi scogli in mezzo il mar turbato, che gli batte con l'onde procellose cō un motto di sopra che diceua, **CONANTIA FRANGERE FRANGUNT**, quasi uoleffe dire, che gli scogli della sua fermissima uirtù ribatteuano indietro le furie

rie del mare, cō rōperle, et risoluerse in schiuma, & tiene questa Impresa, uaga uista, & però l'ho fatta accuratamente dipingere nella casa nostra.

Et poi che siamo entrati nelle donne, ue ne dirò un'altra ch'io feci alla elegantissima Signora Marchesa del Vasto, Donna Maria d'Aragona, dicendo essa, che sì come teneua singolar conto dell'honor della pudicitia, non solamente lo uoleua conseruare con la persona sua, ma ancor hauer cura, che le sue donne, donzelle, & maritate per stracuraggine non lo perdessero. Et perciò teneua una disciplina nella casa, molto proportionata à leuare ogni occasione d'huomini & di donne, che potessero pēsare di macchiarsi dell'honore & dell'honestà. Et così le feci l'Impresa, che uoi hauete uista, et lodata nell'atrio del Museo, laquale Impresa è due mazzi di miglio maturo legato l'un à l'altro, con un motto che diceua, SERVARI ET SERVARE MEVM EST, perche il miglio di natura sua, non solumamente conserua se stesso da corruttione, ma ancora mantiene l'altre cose, che gli stanno appresso, che non si corrompono, sì come è il Reubarbaro, & la Canfora, le quali cose pretiose si tengono alle scatole piene di miglio, alle botteghe de gli spetiali, accio ch'elle nō si guastino. D O M.

Mi piace, che siate disceso da Capitani sino alle dōne. Il che è comportabile, poi che queste due furono mogli, di due singolari Capitani, G I O.

Da questo mi uengo ricordando, d'una bellissima gentil' donna, amata da Odetto di Foïs, chiamato Monsig. di Lutrec, la quale gli diceua motteggiando, ch'egli era ben nobile & ualente, ma ch'era troppo superbo, com'era forse uero, perche essend'egli corteggiato ogni mattina da nobilissimi, & ricchissimi Signori feudatarij dello stato, non leuando la berretta, appena degnaua di guardargli in uiso, il che faceua scandalizare, & ammutinare tutta la nobiltà di Milano. La qual cosa fu cagione, che pigliasse partito di portare un' Impresa al proposito in cambio della uacca rossa con sonagli, come antica insegna della casa di Foïs. Il che fu un largo camino d'una fornace, che ardeua, con un gran fuoco dentro, & per le bocche uscìua fuori molta nebbia di fumo con un motto che diceua, D O V'E' GRAN FVOCO E GRAN FVMO, Volendo intendere et rispondere alla Dama, che dou'è gran nobiltà et gran ualor d'animo, quiui ancora nasce gran fumo di superbia. Onde è necessario che i grādi si guardino di far cosa, che possa essere tastata dalle brigate, come fu quella del Signor Teodoro Triultio, il quale hauendo lungamente militato co' Francesi, & con gli Aragonesi nel Regno di Napoli, era stimato prudente, & riseruato Capitano, più per parlar poco ne' consigli, che per combatter molto nelle fattioni, il quale portando per Impresa cinque spiche di grano

grano senza più, & senza motto alcuno, essendo tenuto poco liberale uerso le sue genti d'arme, e di poca cortesia, nel trattamento delle paghe, uenne talmente in fastidio à i Signori Venetiani, de' quali egli era Generale, che pensarono di uolergli cābiare al Signor Marc' Antonio Colōna, et diede anche materia d'esser burleuolmēte calunniato à M. Andrea Gritti Proueditore del Campo doppo il fatto d'arme della Bicocca. Il qual disse, Questo nostro Generale, uà molto mal fornito di uettouaglia, perche non porta prouisione di più di cinque spiche di grano. Alche rispose M. Cesare Viola, che portaua il suo Guido ne, huomo ualente & faceto, nobile Milanese, dicendo, non ue ne marauigliate Signor Proueditore, perche il nostro Capitano uiue à minuto, et dà à credenza, & pagasi poi à contanti. Ora queste spiche del Signor Teodoro mi riducono à memoria l'Impresa, ch'io feci al Signor Marchese del Vasto, quando doppo la morte del Signore Antonio da Leua fu creato Capitano Generale di Carlo Quinto Imperatore, dicend'egli che appena eran finite le fatiche, ch'egli haueua durate per esser Capitano della fanteria, che gli era nata materia di maggior trauaglio, essendo uero che il Generale tiene souerchio peso sopra le spalle. Gli feci dunque in conformità del suo pensiero, due couoni di spiche di grano maturo, con un motto che giraua le barde et fimbrie del-

la sopranesta, & circondaua l'Impresa nello stendardo. Il qual motto diceua, FINI VNT PARITER, RENOVANT QVE LABORES, uolend'io esprimere, che appena era raccolto il grano, che nasceua occasion necessaria di seminarlo per un'altra messe, & ueniua à renouare le fatiche de gli aratori, & tanto più conuiene al soggetto del Signor Marchese, quanto che i manipoli delle spiche del grano, furono già gloriosa Impresa guadagnata in battaglia di Don Roderico d'Aualos, bisauolo suo, Grā Contestabile di Castiglia & questa tale inuentione ha bellissima apparenza, come l'hauete uista in molti luoghi del Museo, et perciò la cōtinuò sempre fin' alla sua morte, come niète superba et molto cōforme alla uirtù sua, et de' suoi maggiori.

Ne portò ancora il predetto Signor Marchese una bella in materia amorosa, che gli fu trouata da M. Antonio Epicuro, letterato huomo nella Academia Napolitana, laquale fu il tempio di Giunone Lacinia, il qual sostenuto da Colonne haueua uno altare in mezzo, col fuoco acceso, che per nessun uento si spengeua mai, ancor che il tempio fusse d'ogn'intorno aperto per gli spatii degl'intercolonna. Volendo dire d'una Dama sua, che lungo tempo egli haueua amata, & doleuasi allora d'essere abbandonata da lui, com'ella in ciò s'ingannaua, & doleuasi à torto di lui, perche il fuoco dell'amor suo era eterno, & inestinguibile,

inestinguibile, come quello dell'altare del tempio di Giunone Lacinia, & serui per motto l'inscrizione d'esso Tempio, che giraua per il fregio del architraue posto sopra le colonne, I V N O N I L A C I N I E D I C A T V M. Et questa impresa, hebbe bella presenza, ancor che hauesse bisogno di qualche letterato, che dichiarasse l'istoria à color che non fanno più che tanto.

Fu ancora un poco ampollosa l'Impresa del Signor Luigi Gōzaga, chiamato per la brauura Rodomōte. Ilquale il dì che Carlo Quinto Imperatore fece l'entrata in Mantoa, portò una sopraueste di raso turchino, fatta à quadretti, i quali alternati, à due, à due, l'uno mostraua uno scorpione ricamato, & l'altro un breue che diceua. Q V I V I V E N S L A E D I T M O R T E M E D E T V R, essendo la proprietà dello scorpione, di medicare il ueleno quando egli è ammazzato, & posto sopra la piaga; uolendo, che s'intēdesse, ch'egli haurebb'ammazzato chi presumesse d'offenderlo, riualendosi del danno dell'offesa con la morte del nemico.

Hebbene un'altra il medesimo Sig. Luigi di Gonzaga; che fu molto più bella, & ciò fu, che essend'egli uenuto co'soldati Imperiali, all'assalto di Roma, fra la porta Aurelia, et la Settimiana, doppo già preso il borgo di s. Pietro, per l'ardire de'soldati di quella bandiera, & miserabilmente saccheggiata Roma da Tedeschi, Spagnuoli

gnuoli & Italiani, ch'aderiuano alla parte Cesa-
rea, egli diceua, che il soldato deue hauere per
scopo la fama, ò buona ò trista ch'ella si sia, quasi
dicendo, che la presa di Roma et la rouina, ancor
che fosse abomineuole ad ogni buono Italiano
pensaua nondimeno che gli douesse dar fama &
reputatione, & per questo si inuentò l'Impresa
del tempio di Diana Efesia, il quale essendo ab-
bruciato da un'huomo desideroso di fama, nè cu-
randosi ch'ella fusse pessima, & empia, per hauer
distrutto la più bella cosa del mondo, gli fu fatto
da Greci un dispetto, che non si nominasse mai il
nome di lui, come sceleratissimo, & abomineuole,
il motto suo diceua, ALTERVTRA CLA-
RESCERE FAMA. Ilqual motto gli fu poi
messo da me, & fu approuato, et lodato da lui et
da altri, hauendone esso posto un'altro, che nō ci
pareua così uiuo, cio è, SIVE BONVM, SI-
VE MALVM, FAMA EST.

Ne feci ancor'io una, c'hauera dell'altiero, al
Sig. Marchese del Vasto, ancor che fusse d'hone-
sto proposito, perche dicendo S. Signoria, che e-
rano molti nel campo suo, iquali per gli circoli,
& ne gli alloggiamenti presuntuosamente dice-
uano, Il Sig. Marchese potrebbe fare una grossa
incamiciata, ò un'assalto à un forte, ò combatte-
re à bandiere spiegate alla prima occasione, ò e-
spugnare il tal castello, mostrando molto sapere,
& molto ardire con le parole, & tassando quasi
il

il Capitano per cessante, & ch'egli diceua, che questi tali quando instauano i pericoli, & bisognaua che mostrassero prodezza, & menassero le mani, taceuano, & non compariuano al bisogno, quando esso si trouaua con la spada in mano. Per esprimere questo suo concetto io dipinsi quel lo istrumento meccanico, il quale ha molti martelli & una ruota, che fa grande strepito, & si mette sopra i campanili al tempo delle tenebre ne' giorni santi, per dar segno de gli ufficij sacri in cambio delle campane, lequali in quel tempo per commune istituto à riuerenza della morte di Cristo non suonano, & in luogo d'esse supplisce al bisogno lo strepito che fa questo tale istrumento, il quale in uerità ha una bizzarra presenza; & il motto suo dice, CVM CREPITAT, SONORA SILENT, cio è, quando è il uero bisogno, & che il Sig. Marchese fulminando con l'armi entra ne i pericoli, li braui & le toghe lunghe de' consiglieri cagliano di timore, & nō rispondono alle brauure fatte à parole.

Non lascerò di ragionarui dello stendardo del Conte di Santafiore, Caualliero ardito & generoso, il quale lo portò nella battaglia della Seruia, & fu tutto seminato di mele cotogne, laquale fu l'antiche arme, del suo ualerosissimo Capitano Sforza da Cotignola, per linea diritta arcuolo suo, & tra queste cotogne scorre un breue con queste parole, FRAGRANTIA

DVRANT

DRANT, HERCVLEA COLLECTA MANV, uolendo significare, che le mele coto= gne colte da quel ualorosissimo Capitano durano ancora gittando buono odore, alludendo ad Er= cole, che simili frutti colse ne gli orti delle Espe= ride. Il campo dello stendardo era rosso, & le mele d'oro.

¶ Vna bizzarra Impresa inalberò gia per signi= ficare l'animo suo, quel ualente Capitano Bor= gognone, che seruiua Francesi, chiamato Mons. de Gruer, fratello del famoso Antonio Basseio detto Baili de Digeon. Essendo questo Gruer in= namorato d'una Dama, alquanto rustica & re= stia, per hauere anco un marito simile à lei, ma soprattutto auaro; nel mostrar desiderio di uoler= gli compiacere, gli metteuano taglia di cose dif= ficili, per esprimere, ch'era per far' ogni cosa in sodisfattione dell'appetito loro, fece fare nella soprauesta sua, & nelle barde di tutti gli huomi= ni d'arme della sua compagnia, una femina salua= tica pelosissima del tutto, eccetto che nel uiso, la quale si tiraua adietro per lo naso con una corda un Bufalo, et appresso gli ueniua un'huomo pur peloso con un gran bastone uerde broncoluto in mano, significante il marito della Dama, quasi che sforzasse il bufalo à caminare, & il motto si leg= geua, MENATE MI ET NON TEMETE, uolendo inferire, che sarebbe ito pacificamente doue essi haueffero uoluto, perche per sua dis= gratia

gratia si trouaua attaccato per lo naso, faceua quello animalaccio un bel uedere, accompagnato da quelle due figuracce, et fu comportata la forma dell'huomo, essendo più tosto monstrosa, che humana.

Fu un gran Signore, nostro padrone, innamorato d'una Dama, la quale per propria incontinenza non si contentaua de' fauori del nobilissimo amante, & praticandole in casa un giouane di nation plebea, ma per altro assai disposto della persona, & non brutto di uolto, si fattamente di lui s'inuaghì, ch'ella (come si dice) ne menaua smanie, et per ultimo indegnamente lo riputò degno del suo amore. Venne assai tosto la cosa all'orecchie di quel Signore, forse palesandosi per se stessa la Dōna, per gl'inconsiderati, & poco honesti modi suoi, di che egli estremissimamente si scandalizò, & comandommi (che ben comandarmi con ogni sicurtà poteua) ch'io gli facesse un'Impresa dell'infra scritto tenore. Ch'egli ueramente si teneua beato, essendo nel possesso di cotanto bene, ma accortosi poi d'esser fatto compagno di persona sì uile, li pareua, che da un sommo bene, fosse ridotto in estrema miseria & dispiacere. Io sopra questo soggetto, feci dipingergli un carro trionfale tirato da quattro caualli bianchi, & sopra ui era un'imperator trionfante, con uno schiavo negro dietrogli, che sopra il capo gli teneua la laurea all'antica Romana, essendo lor co

stume per ammorzar la superbia, & uanagloria dell' Imperatore, di mettergli appresso quello schiauo. Era di sopra il motto, tolto da Giuuenale, cioè, SERVVS CVRRV PORTA=TVR EODEM. Volendo dire, ben ch'io habbia il fauore da questa gentil donna, non mi aggrada però, essendomi cōmune con sì ignobile & infimo seruo. L'Impresa hebbe bellissima uista in pittura, & à quel gentilissimo Signore grandemente sodisfeci; la feci poi scolpire in una medaglia d'oro, & fu anco tolerata l'effigie dell'huomo, da chi è scropuloso compositor dell'Imprese, essendo in habito straordinario.

DOM. Questa certo mi piace, perche l'anima del uerso di Giuuenale le dà la uita. Ma ditemi Monsignore, i Signori Cardinali, co' quali hauete sì lungamente praticato, soglion' eglino portare Imprese? GIO. Si ueramente, quando essi son principi nobili, come fu il Cardinale Ascanio, il quale, hauendo messo ogni suo sforzo in Conclaua, per far creare Papa Federico Borgia, che si chiamò Alessandrio Sesto, non stette molto, che ne gli effetti grandi lo trouò non solo ingrato, ma capital nemico; perche, per opera del detto, & per li peruersi disegni suoi, fu scacciato da Francesi il Duca Lodouico da Milano, & senza ponto intralasciare l'odio, nō restò mai di perseguitar casa Sforzesca, fin che non furon traditi, spogliati dello stato, & condotti prigioni
in

in Francia. In questo proposito fece fare Mons. Ascanio per Impresa l'Eclissi del Sole, il quale, si fa per interpositione della Luna tra esso, & la terra, uolendo intendere, che si come il Sole non risplendeua sopra la terra, per l'ingiuria & ingratitude della Luna, la quale da se non hauendo luce alcuna, tutta quella che ha, la riceue dal Sole, & nell'Eclisse la leua al benefattor suo, come ingratisima. Così Papa Alessandro l'hauena pagato d'un sommo beneficio riceuuto con grandissima ingratitude. Il motto diceua, TOTVM AD MIT, QVO INGRATA REFVLGET. DOM. Certo questo Papa Alessandro fu un terribile & pestifero mostro, quasi per tutta la nobiltà d'Italia, si come ho uisto nella vostra istoria, & mi marauiglio manco di tanta ingratitude uerso Monsignor' Ascanio, che fu per un gran tempo l'honor della corte Romana, hauendo alcuni Papi successori à lui seguite le medesime pedate, il che chiarissimamente appare di scorrendo sopra le uite de' Pontifici, che son uenuti poi. GIO. L'Inuentione fu attribuita à M. Bartolomeo Saliceto, nipote del chiarissimo Iurisconsulto Bolognese, ch'era Ambasciatore del detto Cardinale appresso il Duca Lodouico. Vso il detto Monsignore, innanzi il tempo delle sue rouine, certe nuuole illuminate dal Sole, quasi in forma di far l'arco baleno, come si uede sopra la porta di santa Maria della Consolatione in

Roma, ma perche ella è senza anima, ogn'uno la interpreta à suo modo, & per diritto, & per rouescio.

Ippolito da Este Cardinale di Ferrara, zio del medesimo, che ha il medesimo nome; hebbe per Impresa un falcone, che sosteneua con gli artigli, i contrapesi d'uno orologio, come si uede di pinto su la porta del palco delle Terme di Diocletiano, et non ui mise motto, perche uoleua intèdere, che lo spezzar la parola del falcone, che faceua le sue cose à tempo, & uiene ad hauere quella medesima menda il falcone, che ha il diamante della casa de' Medici, & oltra à quel falcone, portò ancora per Impresa amorosa un camelo inginocchiato carico d'una gran soma, con un motto, che diceua. NON SUFFRO MAS DE LO QUE PVEDO. Volendo dire alla Dama sua, Non mi date più grauezza di tormento, di quel che posso sopportare, essendo la natura del camelo, che spontaneamente s'inchina à terra per lasciarsi caricare, & quando si sente addosso peso a bastanza, col leuarsi significa non poterne sopportar più.

Doppo la morte d'Ascanio, & del Cardinale San Giorgio, furono successiuamente il Cardinal Lodouico d'Aragona, & Sigismondo Gonzaga, i quali pentendosi d'hauer creato Papa Leone, l'uno che fu Aragona, portò una tavoletta bianca, con un breue, che la giraua à tor-

no, dicendo. MELIOR FORTVNA NOTABIT, come si uede in più luoghi nella sala della rocca di Nepi.

Et il Gonzaga portò un crocodillo, con un motto, che diceua. CROCODILI LACRIMAE, parole passate in prouerbio, per significare la simulatione di coloro, che hanno belle apparenze d'amore, & nell'intrinfeco hanno il ueleno dell'odio di male affetto.

Sono poi stati duo luminaria magna della corte Romana, due giouani l'un dietro all'altro, Ippolito de' Medici, & Alessandro Farnese; & per che di quello habbiamo narrato la sua Impresa peculiare dello Inter omnes, della cometa, & quella dell'eclipsi della luna, narreremo hora, quelle del Cardinal Farnese, che sono state tre, cioè, un dardo che ferisce il berzaglio, cõ un motto Greco, che diceua, ΒΑΛΛΟΥΤΩΣ, che uoleua dire in suo linguaggio, che bisogna dare in carta, & fu Inuentione del Poeta Molza Modenese, il qual fu molto amato, & largamente beneficato, così dai prefati Medici, come da questo Farnese.

La seconda fu una, che gli feci io, secondo la richiesta sua, come si uede nelle superbe et ricche portiere di ricamo. Et fu dicendo Sua Sig. Reuerendiſſ. ne i primi anni del suo Cardinalato, che nõ era ancor risoluto, quale Imprese douesse portare, & ch'io ne douessi trouar una, conforme à

quanto mi diceua, uolèdo dire, che prosperādolo Dio, & la fortuna ne gli occulti desiderij suoi, che al suo tempo gli paleserebbe con una chiara Impresa. Et io gli feci perciò un cartiglio bianco, con uno breue attorno che diceua. VOTIS SVBSCRIBENT FATA SECVNDIS. Perche sì come il motto fu giudicato al proposito, così la pittura ha bella apparenza, secondo che hauete potuto uedere al Museo, alla sala dedicata alla Virtù.

Vltimamente quando da Papa Paolo Terzo fu mandato Legato in Alemagna, col fiore de' soldati d'Italia, in aiuto di Carlo Quinto Imperatore, per domare la peruersità de' Tedeschi, fatti in gran parte Luterani, & rebelli alla Cesarea Maestà, gli feci per Impresa il fulmine Trifurco, che è la uera arme di Gioue, quando uuol castigare l'arroganza, et poca religione de' gli huomini, come fece al tempo de' giganti, col motto, che diceua. HOC VNO IVPITER VLTOR. Assimigliando le scōmuniche al fulmine, il Papa à Gioue. Et così come si uede in buona parte, per questi aiuti, che nel principio della guerra furono molto opportuni, Carlo V. con somma gloria riuscì uittorioso & inuittissimo.

M. Andrea Gritti Proueditore alla guerra de' Signori Venetiani, fu di chiarissima fama dal principio alla fin della guerra, che durò otto anni, & perciò meritò per il suo franco ualore d'esser

fer creato Principe, & Doge della sua Rep. In quel tempo, che per sua uirtù si ricuperò Padoa, & la difese dall'impeto di Maſſimiliano Imperatore, che haueua ſeco tutte le nationi d'Europa; Portò una magnanima Impreſa, che fu inuentione di M. Giouanni Cotta, celebratiſſimo Poeta Veroneſe, & fu il cielo col zodiaco & ſuoi ſegni, ſoſtenuto dalle ſpalle d'Atlante, come figurano i Poeti, che ſta inginocchiato con la gamba ſiniſtra, & con le mani abbraccia il cielo, con un breue che rieſce ſottouia, *S V S T I N E T N E C F A T I S C I T*, Ancor che eſſo Signore, come modeſto non lo portafſe in publico per fuggir l'inuidia, benchè gli piaceſſe molto, & foſſe ben lodato da ogn'uno. Et ancor che Atlante habbia forma humana, pur ſi può tolerare per eſſer coſa fauoloſa.

Non merita d'eſſer paſſata con ſilentio la Signora Iſabella, Marcheſana di Mantoua, che ſempre fu per li ſuoi honorati coſtumi, magnificentiſſima, & in diuerſi tempi della uita ſua hebbe uarij affronti di fortuna, iquali gli diedero occaſione di fare più d'un Impreſa, et fra l'altre accadde che per ſouerchio amore, che portaua il figliuolo ſuo il Duca Federico ad una gentildonna, allaquale egli uoltaua tutti gli honori, & fauori eſſa reſtò come degradata, & poco ſtimata, talmente che la detta innamorata del Duca cauaua ſuperbamente accompagnata per la Città,

dalla turba di tutti gli gentil'huomini, che erano soliti accompagnare lei; & di sorte, che non restarono in sua compagnia, se non uno ò due nobili uecchi, che mai non la uolsero abbandonare per lo quale affronto essa Sig. Marchesa fece dipingere nel suo palazzo Suburbano, chiamato Porto, & nella corte uecchia, una bella Impresa à questo proposito, che fu il candelabro fatto in triangolo, il quale ne' diuini officij oggi di s'usa per le chiese la settimana Santa, nel qual candelabro, misteriosamente ad uno ad uno si leuano i lumi da' Sacerdoti, fin che un solo ui resta in cima, à significatione, che il lume della fede nõ può perire in tutto, alla quale mancò il motto, & io che fui gran seruitore della detta Signora ue l'aggiunsi & è questo, SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS, alludendo à quel di Vergilio, unum pro multis. Portò similmente questa nobilissima Sig. per Impresa un mazzo di polizze bianche, le quali si traggono dall'urna della sorte, uolgarmiente detta il lotto, uolendo significare, che haueua tentato molti rimedij, & tutti gli erano riusciti uani, ma pur' alla fine restò uittoriosa cõtra suoi emuli, tornando nella sua grandezza di prima; et portò per Impresa il numero xxvij, uolendo inferire, come le sette, lequali gli erano state fatte contra, erano tutte restate uinte et superate da lei, il qual motto ancor che habbia di quel uitio detto per innanzi, par nondimeno

meno tollerabile in una donna, & così gran Sig.

Al figliuolo primo genito del S. Marchese del Vasto erede del nome et dello stato del Marchese di Pescara, nel quale si uede espresso segno di chiara uirtù, per correre alla fama et gloria del zio, et del padre, et altri suoi maggiori, andando esso in Spagna à seruire il Re Filippo, gli feci p*re* Impresa il gran stipite del lauro della casa d'Aualos, nel quale si ueggono troncati alcuni più grossi rami, & fra essi si uede nato un dritto, & gagliardo rampollo, il quale ua crescendo molto in alto, con un motto che dice, TRIUMPHALIS STIPITE SVRGENS, ALTA PETIT, & uien tanto più al proposito, quanto che il Lauro è dedicato à i Trionfi.

Non lasserò di contarui una, ch'io feci l'anno passato al Sig. Andrea figliuolo del Eccellentiss. Sig. don Ferrante Gonzaga, il quale come giovanetto d'indole, & speranza di sommo ualore, hauendo ottenuto la condotta d'una compagnia di caualli, mi ricercò dell'Impresa per lo stendar do, et io alludendo à quel di Vergilio, Parma inglorius alba, gli feci uno scudo, ouer brocchier rotondo, col campo bianco, c'hauera intorno un fregio, il quale haueua dentro quattro piccioli tondi in quattro canti, legati insieme cō quattro festoni d'alloro, nel primo u'era il cruciolo del oro affinato, del magnanimo Sig. Marchese Francesco col suo motto, PROBASTIME DOMINE

MINE, il qual Marchese fu suo auolo paterno,
 nel secondo il monte Olimpo, con l'altre della
 fede del Duca Federico suo zio. Nel terzo quel-
 la dell'auolo materno, Andrea di Capua, Duca
 di Termoli, ch'era, come di sopra ho detto, un
 mazzo di partigiane da lanciare, col motto che
 diceua, FORTIBVS NON DEERVNT,
 Nel quarto era il Cartiglio del Sig. suo padre,
 senza corpo, cioè, Nec spe, nec metu, & giraua
 per l'estremità nel campo bianco dello scudo in-
 tra l'alloro un breue d'oro, che diceua, VIRTU-
 TIS TROPHAEA NOVAE NON DEGE-
 NERADDET, uolendo dire, ch'egli non tra-
 lignerà da suoi maggiori, ma aggiungerà qual-
 che sua gloriosa & peculiare Impresa. Et questa
 inuentione fece uago uedere nello stendardo col
 suo honesto & moderato significato. DOM. E'
 possibile Mons. che questi uecchi Capitani, &
 Principi nō portassero qualche arguta Impresa?
 Par che questi Signori, & in spetie quegli di Mi-
 lano, per un gran tempo non sapessero uscir di
 sèpreuiui, di Buratti, Morsi, Muraglie, Streglie,
 Scopette, & simil trame, con poca uiuezza di
 motti, & forse troppo arrogante significato.
 GIO. Egli è uero, ma pure ce ne sono stati alcu-
 ni, che hanno hauuto del buono, et dell'elegante,
 come fu quella di Galeazzo Visconte, che edifi-
 cò il castello, il parco, & il ponte di Pauia, opra
 pari alla grādezza de' Romani, esso portò il Tiz-
 zone

zone affocato, con secchie d'acqua attaccate, uolendo dire, che esso portaua la guerra, et la pace poi che con l'acqua si spinge il fuoco, uero è che gli mancò il motto.

Ma quella del Cōte Nicola da Campo basso, à memoria de' nostri padri hebbe soggetto & anima, il quale stando al soldo, col gran Duca Carlo di Borgogna, non si curò d'acquistar fama, di notabil perfidia, per uendicarsi d'una priuata ingiuria, & ciò fu perche p un dispiacere in una cōsulta di guerra del Duca Sig. suo souerchiamente colerico rileuò una grossa ceffata, laquale mai nō si potè dimenticare, riseruandola nello sdegnato petto, alla occasione di poterla uendicare, & così fece doppo un'gran tempo, alla giornata di Nansi nella quale auisò Renato Duca di Lorena, che non dubitasse d'assaltare il Duca con gli Svizzeri. Perche egli con le sue genti d'arme nō si sarebbe mosso à dargli aiuto, ma si starebbe à uedere, & in quel conferto restò fracassato & morto il Duca, & esso Conte Cola addrizzò la sua bandiera uerso Francia, accostandosi al Re Luigi, & portò poi nella bandiera sua figurato, un gran pezzo di marmo, d'una antichità rotto per mezo dalla forza d'un fico saluatico, ilquale col tempo porta roina, ficandosi per le fisure, & commissure con lenta uiolenza, & sopra ui porta il motto, tolto da Martiale, che diceua,

INGENTIA MARMORA FINDIT

CAPRIFICVS, & fu reputata questa Impresa non solo bella di uista, ma molto effemplare à i Principi, che nù debbano per colera uillaneggiare i seruitori, massimamente nobili & d'importanza.

DOM. Questa fu una gran uendetta, ma ignominiosa, et mi parue quasi simile à quella del prete Rinaldo da Modena Cappellano, sottomastro di casa, & alle uolte cameriero di Cristofaro Eboracenze, Cardinal d'Inghilterra, il quale hauendo riceuuto alcune uolte sopra l'ingiurie di parole di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso, et gagliardo di ceruello, per uendicarsene crudelmente l'auuelenò, & ammazzò; & confessando poi il delitto, fu squartato al tempo di Leone in Roma. Basta che non si deue giocar di mano in nessun caso con huomo fatto, perche bisogna ammazzare ò lassare star di battere, p cioche alla fine ogn'huomo offeso pensa alla uendetta per honor suo.

GIO. Sono alcuni grandi, che nelle Imprese loro seguono la conformità ò del nome ò dell'arme loro, come fece il gran Matthia Coruino, Re d'Vngaria, il quale portò il coruo per Impresa, uccello di forza, ingegno, & uiuacità singolare, et chi portò l'arme propria, come fu il Sig. Giovanni Schiepusense, fatto Re d'Vgheria, per fauore di Solimano Sig. de' Turchi, et per affettione d'alcuni Baroni del Regno coronato in Alba regale,

regale, esso portò per Impresa una Lupa con le poppe piene, che fu ancora l'arme del padre, ma egli ui aggiunse il motto composto con conuenevole argutia dal Sig. Stefano Broderico gran Cancelliero del Regno, che diceua, S VA ALI ENAQVE PIGNORA NVTRIT, uolendo dire, che riceueua in gratia quegli ancora che gli erano stati contrari.

Io m'era quasi scordato di dirui una, che ne portò il Sig. Frācesco Maria della Rovere Duca d'Vrbino, dappoi che con le sue mani ammazzò il Cardinal di Pauia in Rauenna, per uendicare l'importantissime ingiurie, che da lui haueua riceuto. Et fu un Leone rampante, di color naturale in campo rosso, con uno stocco in mano, & con un breue, che diceua, NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS, & fu inuentato à similitudine di quello, che portò Pompeo (come narra Plutarco) dal Conte Baldassare Castiglione, il quale interuenne col Duca alla morte del detto Cardinale, ancor che il Duca non uolesse far molta mostra di questa Impresa, per fuggir l'odio & l'inuidia de' Cardinali.

Il Signore Stefano Colonna, ualoroso, & Magnanimo Capitā Generale del Duca Cosimo, portando per Impresa la Sirena, antico Cimiero di casa Colonna, mi richiese alla domestica come cōpare, ch'io gliera, ch'io gli uolessi fare un motto
pe .

per appropriarsi per Impresa la detta Sirena, cō mune à sua casa, & cosiconformandomi col suo generoso pensiero gli feci, CONTEMNITVTATA PROCELLAS, uolendo dire, ch'egli spezzaua l'auuersità, come confidatosi nel ualor suo, nel modo che quella col suo nuotare supera ogni tempesta.

Feci ancora per rouescio d'una medaglia, che può seruire per ricami, & altre pitture all'Excellent. Sig. Duchessa di Fiorēza, una Pauona in faccia, laquale con l'ali alquanto alzate, cuopre i suoi pauoncini, tre alla destra, & tre alla sinistra, cō un motto che dice, CVM PVDORE LAETAE FOECVNDRITAS, alludendo alla natura dell'uccello, il quale perciò è dedicato à Giunone Reina del Cielo secondo l'opinione de' Gentili.

DOM. Ditemi Mons. poi che hauete numero to discendendo dal sommo al basso, quasi tutti i famosi principi et Capitani, et Card. ecci nessun'altra sorte d'huomini c'habbia portato Imprese, GIO. Ce ne sono, & fra l'altri alcuni letterati à mio giudicio della prima classe, cioè M. Giacopo Sānazaro, il quale essendo fieramente innamorato, & stimando che cio gli fusse honore, con allegare il Boccacio, che lodò Guido Caualcanti, Dāte, & M. Cino da Pistoia, sempre innamorati sino à l'estrema uecchiezza, stette sempre in expectatione d'essere ricompensato in amore, come gli auenne

auenne, & portò per Impresa un'urna piena di petruzze nere, con una sola bianca cõ un motto che diceua, *AEQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES*, uolendo intendere, che quel giorno che sarebbe fatto degno dell'amor della sua dama, haurebbe cõtrapesato à quegli che in uita sua haueua sempre negri & disauenturati. Et questo alludeua all'usanza de gli antichi, i quali soleuano segnare ogn'uno il successo delle giornate loro buone, & cattive con le pietruzze nere et bianche, che al fine dell'anno, annouerandole, faceuano il conto secondo quelle che gli auanzauano, se l'anno gli era stato prespero o infelice. Questa Impresa fu bella, & domandandomene esso parere, gli disse, ch'era bellissima, ma alquanto sconueneuole, perche l'urne de gli antichi, soleuano essere, ò di terra, ò di metallo, et perciò non si poteua figurare, che dentro ui fussero molte negre, et una sola bianca per non poter'essere trasparente.

Allora egli urbanissimamente rispose, Egli è uero quel che dite, ma à quel tempo, l'urna mia fu di uetro grosso, per lo quale poteuano molto bene trasparere dette pietruzze, et così con grã riso gittāmo il motto, et l'arguta risposta in risa.

Fece una bella Impresa M. Lodouico Ariosto facendo il uaso delle pecchie, allequali l'ingrato uillano fa il fumo & l'ammazza per cauare il mele & la cera, col motto di sopra che diceua;

PRO BONO MALVM, uolèdo forse che s'intendesse com'egli era stato mal trattato da qualche suo padrone, come si caua dalle sue Satire.

Erasmo Roterodamo, nato nell'estrema Isole d'Olanda, all'età nostra fu sì ricco di dottrina, & hebbe sì fecondo ingegno, che auanzò ogni altro litterato, come si uede per l'infinite sue opere, per la quale autorità di dottrina portò per Impresa un termine, di significato alquanto altiero uolendo inferire, che non cedea à nessun'altro scrittore, come anche il Dio termine, nō uolse cedere à Giove in Capitolio come scriue Varone, & il suo motto, che fu questo, VEL IOVI CEDERE NESKIT, fu Erasmo amicissimo di Tomaso moro Inglese, huomo di pari celebrità d'ingegno, alqual domandando Erasmo, qual sentenza gli pareua che stesse bene da mettere sopra la porta dello studio ò scrittoio suo argutamēte rispose, che ui sarebbe propriamente conuenuta l'immagine d'Apelle, il quale dipingesse, & marauigliandosi di ciò Erasmo, replicò il Moro perche nō? poi che esso Apelle disse, NULLA DIES SINE LINEA, ilqual precetto è da uoi molto bene osservato, poi che scriuendo fate stupire il mondo delle uostre innumerabili opre.

Portò ancora il dottissimo M. Andrea Alciato, nouellamente passato à miglior uita, il Caduco di Mercurio, col corno della diuitia della Capra Amaltea,

Amaltea, uolendo significare, che con la copia delle dottrine, & con la facultà delle buone lettere delle quali si figura Mercurio padrone, haueua acquistato degno premio alle sue fatiche, ma in uero questa bella Impresa haueua bisogno d'un anima.

DOM. Et uoi Mons. che ualete quel che ualete, & sarete forse stimato più doppo morte che hora, perche con la morte uostra, estinguerete l'inuidia, & la uera gloria uiene à chi la merita, doppo la morte, portaste mai nessuna Impresa, che habbia corpo? Percioche assai hauete detto si sopra dell'anima, che uoi portate senza soggetto del FATO PRVDENTIA MINOR, come si uede & nelle case uostre, & nel Museo, in ogni ornamento d'apparato uostro di casa. GIO.

Certo io ho desiderato molto trouarne il soggetto, che habbia del buono, ma non l'ho mai trouato, ancor ch'io habbia conosciuto per pruoua, che il motto è più che uerissimo. Perche chi pēsa con ogni diligenza mondana trouare schermo alla fortuna che uiene dal cielo, che così uuol' intendere il fato, che non è altro che uolontà diuina, laquale ha più forza che la uirtù, & solertia humana, s'inganna molto. E' ben uero, che in mia giouentù essend'io preso d'amore in Pavia, fui necessitato per non far peggio apprendere un partito dannoso per saluar la uita, & uolendo mostrare la necessità che mi sforzò, feci quell'ani-

H male

male che in Latino si chiama *Fiber Ponticus*, & Castore iuolgare ilquale p fuggir delle mani de' cacciatori conoscendo d'esser perseguitato per conto de' testicoli, che hanno molta uirtù in medicina, da se stesso, non potendo fuggir, se gli caua co' denti, & gli lascia à i cacciatori, come narra Giuuenale. Con un motto di sopra che diceua in Greco, ΑΝΑΓΚΗ, che uuol dire neceßità, alla quale, sì come scriue Luciano, obediscono gli huomini, & gli Dei.

Vltimamente ho fatto un Impresa, à richiesta di M. Camillo Giordani iureconsulto, dicend' egli che staua nell' animo suo ambiguo, & sospeso di prendere un certo partito, & che per risoluersi n' aspettaua parere, & consulto dall' oracolo. Et così feci la Sfinge de gli Egittij, che suole interpretare gli Enigmi & le cose astruse, col tempo, il quale è significato per un Serpente, che si inghiottisce la coda, col motto che dice, INCERTA ANIMI DECRETA RESOLVET.

Portane ancora una al proposito suo il Caualliero Baccio Bandinelli, molto eccellente statuario Fiorentino, ilquale per sua uirtù, & famose opere è riuscito, & nobile & ricco, & gratissimo al Principe, il Sig. Duca Cosimo. Laquale Impresa è una grossa massa di finissimo cristallo, il qual pende da una asprissima balza di montagna, con un motto che dice, EX GLACIE CRISTALLVS EVASI, testimonio della
sua

sua molta modestia, & pretiosa uirtù. Et questa Impresa è inuentione di M. Giulio Giouio mio coaiutore & nepote.

Hanne similmente fatta una per se medesimo il detto mio nepote M. Giulio, con laquale s'in-
augura accrescimento, come merita il suo lette-
rato ingegno; figurando un albero inestato con
un motto Tedesco, che dice, V V A N G O T
V V I L, che uuol dire, Quādo Dio uorrà, questo
mio nesto s'apprenderà & fiorirà. D O M.

Se non fosse presuntione io ui direi Mons. una
ch'io ho fatta per me, ancor che l'Imprese si con-
uengano à persone di maggior pregio, che non
sono io, G I O. Et perche non stanno elleno bene
à uoi? ditela pure sicuramente, che infino adhora
ui assoluo d'ogni biasimo di presuntione, che per-
ciò ne poteste incorrere, D O M. Assicurato dun-
que dall'autorità & fauor uostro, dico, che uo-
lend'io significare un mio concetto assai modesto
ho fatto questa Impresa, & è, che non potend'io
stare nella patria mia Piacenza, con quella tran-
quillità, & contentezza d'animo, ch'io uorrei,
mi ho eletto per seconda patria questa floridissi-
ma Fiorenza, oue io spero prosperare sotto que-
sto liberale, & giuditioso Principe. Et così ho fi-
gurato un albero di pesco, carico di frutti. Ilqua-
le albero non ha felicità nel suo terreno natio,
per esser uelenoso, ma trapiantato poi in terreno
lontano, & fertile prende felice miglioramento

con un motto che dice, TRANSLATA PROFICIT ARBOS. GIO. Questa uostra Impresa, Domenichi mio, ancor che sia ingegnosa & discreta, mi dispiace per due conti, DOM. Di gratia Mons. siate contento dire perche. GIO. l'uno è perche, se ben mi ricorda, ella è già stata inuentione di M. Andrea Alciato negli emblemi suoi, l'altro perche non conuiene molto à uoi, che già non sete uoi pianta uelenosa, & tale che non haueste potuto, uolendo, far ancor frutto nel uostro natio terreno, sì che se farete à mio senno, uene prouederete d'un'altra, che più ui si confaccia, DOM. Orsù dunque hauendo uoi fatte tante Imprese ad altri, non mi uolete esser cortese d'una delle uostre uiuissime & argute. Perche in uerità ne anche io mi sodisfaccio molto della mia del pesco. GIO. Si ueramente uoglio, et non già per pagare cō sì poca cosa la gran fatica che durate nel tradurre le mie istorie. Et sarà forse questa più cōueniente all'honorato proposito uostro, perche nell'adoperarui uoi tãto con l'ingegno nelle buone lettere, uoi ui assomiglierete al uomero dell'aratro, il quale per il lungo uso diuenta lustro & forbito, come se fusse d'argento, et però farete un uomero con un motto che dice, LONGO SPLENDESCIT IN VSV.

DOM. Veramente ch'io m'affatico uolentieri, & son tuttaui per essercitarmi fin che uiuo, con speranza d'acquistar qualche splendor di fa-

ma;

ma; & in questo almeno imiterò V. S. Reuerendissima, che col continuo studio s'è fatta immortale, la qual cosa non succede però à molti. Ma perche io non son solo à seruirui, non uolte uoi fare anche un fauore à M. Neri Rampuccio da Volterra, che così gentilmente trascriue le cose uostre, & lo merita per ciò, & per lo suo generoso ardire, il quale ha nuouamente ammazzato il suo nimico, dal quale haueua riceuuto la inespiable & grauissima ingiuria. GIO. Io haueua già pensato à questo, & ho compiaciuto, dicendogli, che aggiunga all'arme sua, che è un grifon negro in campo d'oro, un pugnale in mano al detto grifone, & che ui metta questo motto.

VEL CVM PERICULO DECUS
TVERI. DOM. Haureste uoi Monsignore da raccontarmi più qualch'altra bella Impresa, perche io non uorrei già che questa festa così tosto finisce. GIO. Veramente non me ne souiene più nessuna, la quale habbia del buono, ne uoglio, come io sono usato di dire, guastare la coda al fagiano, accozzando corniole con rubini, plasme con smeraldi, & berilli cō diamanti; et ben uideurebbono bastar queste ch'io ui ho raccontate, & douete ancor hauer cōpassione all'età mia, nella quale la memoria suol patir difetto, ancor che sino ad hora, la Dio gratia, io non lo senta.

DOM. Io conosco Mons. che uoi hauete fatto più del douere, et so che chi uedrà l'iscritto quel

che uoi di questa materia hauete ragionato, dirà che ue ne sono infinite d'altre belle, ma uoi potrete scusarui, & dire, come hauete detto nel libro de gli Elogij de gli huomini famosi in arme, frescamente publicato, che se pure se ne sono tralasciate, ciò non è stato colpa uostra, ma per difetto di non hauer ritrouato i ritratti in gran parte per cagione di chi non s'è curato di mandargli al Museo, à quella bella compagnia di tanti Eroi. Et già m'è capitato alle mani un Romagnuolo, il quale si lamenta, che ne gli Elogij non ha ritrouato il Cavalier della Volpe, il qual fu sì gran ualent'huomo, al seruitio de i potentissimi Signori Venetiani per l'honor d'Italia, ma io l'ho consolato, dicendogli, ch'io era certo che il S. Cavalier nō s'hauera fatto ritrarre, per essere alquanto deforme di uolto, essendogli honoratamente stato cauato un'occhio in battaglia, et che gli haurei procurato ricompensa in questo trattato dell'Imprese; le dimandai dunque s'egli haueua portato alcuna Impresa. Come (disse egli) nō si sa, che portaua la Volpe, che mostraua i denti nella bandiera, cō un motto che diceua. S I = M V L A S T V E T D E N T I B V S V T O R ? Volendo dire, che non bisognaua scherzar seco, perche si sarebbe difeso in tutti i modi. G I O. Il Cavalier fu ualente & uigilante, & nell'istoria nostra non passa senza lode; & per questo il Senato Venetiano gli fece doppo la morte sua

una

una bella statua di legno dorata in Santa Marina di Venetia.

Io non uo già tacermi per l'ultima Impresa di Giouanni Chiuchiera Albanese, chiamato il Casualier famoso sù le guerre. Ilquale ne portò una faceta & ridicolosa, à chi la miraua, simile alla predetta. Portò costui nella sua bandiera per mostrare l'ardita natura sua ualorosa, nell'essercitio de i caual leggieri un feroce Lupo, che haueua nelle gambe una pecora presa, & meza insanguinata nel collo, in atto con la testa riuolta addietro, uerso due grossi cani di pastori, che lo seguono per togli la preda, de' quali due l'uno più uicino uoltaua anch'egli la testa indietro à uedere se gli altri cani ueniuanò à soccorrerlo temendo d'assaltare sì terribil nemico. Et M. Giouan' Antonio Musettola gli fece questo motto Latino. PAVENT OVES, TIMENT CANES, INTREPIDVS MANEO. Di questa Impresa molto si motteggiua, & rideua il Signor Marchese del Vasto, ueggendola spiegata, ma à dire il uero della bossola de' condottieri ce ne sono tanti, che affogherebbono ogni diligente & laborioso scrittore, il quale pensasse di uoler fermarsi in ogni passo, doue apparisca qualche ualore, & prodezza di famoso soldato.

DOM. Io uidi questi giorni passati sopra la tauola dello studio di V. S. il libro, ò quaderno de' suoi memoriali, & hauendolo tolto in mano,

uidi per entro tra l'altre cose, che sù in cima d'una carta erano notate sei tra lettere, & sillabe, puntate tra loro, che me le ricordo molto bene, perche io ui fantasticaì un pezzo attorno, & non le potei mai intendere. Et essendo V. S. in sala con molti gentil'huomini, io non uolli domandargliene allora, & poi che furon partiti, me lo dimenticaì, essendomi adpoi fermato poco ancor'io. Onde hora che me lo ricordo, la priego che me le dichiari, tanto più essendo elle in materia d'Imprese, che sotto à loro era uno schisso di disegno, con alcune lettere, et alcune parole. G I O. Voi, che allora, et tant'altre uolte hauete ueduto quei miei fogli ò quaderni, che uoi gli chiamate, di mie memorie, hauete ben uisto, che son quasi tutti pieni di parole così mozze & appuntate per lettere, ò per sillabe, bastandomi che seruano à me solo, che le uengo di uolta in uolta notando per miei ricordi. Però se non mi specificate quai fossero le lettere, & quale il disegno, & le parole dell'Impresa, io non ue lo saprò dichiarare altramente, essendouene, come ho detto, molt'altre, co' Imprese & schissi di disegno, & senza.

D O M. Ben dice V. S. Le lettere erano queste, & così puntate, che col dito le uerrò notando su questa mano, & V. S. l'intenderà molto bene.

G I O. Sì farò, fate pure, & dicetele con la lingua.

D O M. Vn' N. un' O. & una B. tutte insieme, & puntata l'ultima. Poi un' I. & un' O.

pur

pur insieme, & col punto in ultimo. Poi MAT.
 & B. SEN. & VEN. Et il disegno era un So-
 le, et sotto à quello una pianta d'un'erba, che per
 esser mal disegnata, non s'intendeua. Ma V. S. ui
 hauea scritto in Greco αἰς τοῦ . & eranui poi no-
 tate P. I. & S. B. lettere sole & puntate . &
 un motto d'attorno, che diceua. DVM VOL-
 VITVR ISTE. GIO. Io ui intesi subito,
 che mi specificaste le prime lettere , ma ui ho la-
 sciato finir , godendo di far pruoua della uostra
 miracolosa memoria. Le lettere in cima della car-
 ta, erano per mio memoriale, & dicono Nobilis
 Ioannis Matthæi Bembi , Senatoris Veneti , del
 quale è quella Impresa, che uoi hauete hor detta
 & diuisata com'ella stia. L'erba , come dalla pa-
 rola Greca, che molto ben ui siete ricordato, po-
 trete hauer compreso , è quella , che commune-
 mente per tutto chiamano Sempre uiua. Le quat-
 tro lettere puntate, che le stan sotto, sono le pri-
 me del nome & cognome mio, & di quei di Seba-
 stian Munstero. Hora M. Lodouico mio , io an-
 cor che ne sia chiarissimo da già molto tempo ,
 tuttaui uorrei uedere anco in questo, se in uoi si
 rende falsa quell'opinione di coloro, che dicono,
 che chi ha gran memoria, non ha gran giudicio.
 Però uedete hora uoi, se sapete dar la sua esposi-
 tione alla detta Impresa. DOM. Ella mi pare in
 se stessa così finita, et cō tutte le parti che à bella
 & leggiadra Inuention si ricercano , che non m
 conuerrià

conuerrà assottigliar molto la grossezza dell'ingegno mio per interpretarla. Parmi adunque primieramente, che quel chiarissimo & nobilissimo gentil'huomo habbia con quella Impresa uoluto parlare non meno à se stesso & à i suoi figliuoli & discendenti, che al mondo. G I O. Voi cominciate già molto bene ad entrar per la uia. Percioche questa Impresa intendo che quel gentil'huomo ha fatta dipingere sopra la facciata ò il frontispicio della casa sua in Venetia. Che chi nõ ha quel disegno, ò quella intention che uoi habete detto pur' hora, parche si contenti di far l'Imprese sue ò sopra medaglie, ò sopra stendardi, ò portieri, ò altre cose sì fatte, che non sono da durar se non à certi tempi, & da uedersi ad alcune occasioni, & non da molti. Ma seguite l'espositione. D O M. Quei nomi così appuntati, cioè, il nome & cognome di V. S. & quello di Sebastian Munstero, credo, io che sien quiui collocati da lui per rispetto che l'uno & l'altro di uoi ha fatta honoratissima mentione dello splendor suo nelle sue istorie G I O. Questo conuiene à forza che così si pigli & non altramente. D O M. l'erba poi, che non si secca mai nè per sole nè per ombra, & così in Greco come in Latino, come ancora in lingua nostra, ha nome di SEMPRE V I V A, mostra col nome & con la proprietà & natura sua l'intentione dell'Autore, & con le parole che le stà sotto, D V M V O L V I T V R I S T E, uol' inferire.

ferire, Che finche il Sole s'aggirerà intorno à i poli, sarà sēpre uiua la memoria et l'obligatione che egli et tutta la casa sua hauerāno all'amore= uolezza et alla bōtā di V. S. et del detto Munstero, che se ben han fatto mentione di lui per dire il uero nelle loro istorie, niente di meno un'animo gentile & grato, & ueramente nobile non può mancar d'aggradirlo, & di riconoscerlo per fauore. Perche io, Monsignore, tengo per cosa certa, che chi non mostra d'hauer caro di perpetuare il suo nome & la gloria sua con la memoria delle cose gloriosamente da lui operate, non farà ancor mai cosa alcuna degna di gloria & d'honore, se nō forse à caso, ò per forza. Sì come chi non ha caro d'arriuare ad una Città, ò altro luogo, non si mouerà mai per andarui, & non ui anderà nè arriuerà mai, se non à caso ancor' esso ò per hauer fallata la uia, ò per esserui mādato, ò strascinato, ò portato à forza. GIO. Verissimo per certo è tutto quello che hora dite. Et per questo uedete che i uili et plebei sì come non fanno mai cosa honorata se non per errore ò à forza come hauete detto, così ancora si curan tanto dell'honore & della gloria, quanto i porci delle gioie & dell'oro.

Ma io uengo ben' hora considerando, che uoi M. Lodouico à questa Impresa di quel gentil'huomo hauete dato molto migliore, et più cōueneuole esposizione, che quella che io le daua. Percio= che

che io interpretaua, chei uolessse con essa inferire che il Munstero, & io con hauer fatta uera testimonianza del ualor suo, habbiamo fatto che esso & la casa sua saranno sempre uiui nel cospetto di tutti i secoli, & sarà sempre uiuo lo splendor suo, & chiaro come il Sole, fin che il Sol giri il mondo. Ma per certo mi piace hora molto più questa interpretation uostra, cioè, che egli non per sua gloria, ma per sua modestia, & per gran bontà & gratitudine dell'animo suo habbia fatta tale Impresa sopra la sua casa, per mostrar, come uoi hauete benissimo detto, che egli & tutta la casa sua serbando eternamente uiua la memoria dell'amoreuolezza di ciascun di noi, che li se ben habbiamo fatto per dire il uero, & per aggiungere splendore à gli scritti nostri, non dime- no esso per sua modestia & gratitudine uoglia riconoscerlo à seruigio & à fauore, con quella ingenua, et ueramente degna consideratione, che uoi hauete spiegata di sopra, cioè, che chi non si mostra d'hauer cara la gloria & l'honore, non possa d'animo & di fatti esser se non uile & disonorato. Che gli huomini ueramente nobili, non si hanno già à muouere à far le cose honorate et buone per solo fine d'acquistarne gloria, ma per far quello che si conuiene à loro. Ma hanno ben poi da hauer caro, et riconoscerne obligo à Dio, che dallo hauerle essi fatte felicemente, ne sè gua loro l'honore & la gloria, & sì come da gli ef-
fetti

fetti d'esse, & dall'essempio ne conseguono contentezza & utile i presenti & i posteri. DOM. Così è Monsignor certamente. Et inquanto alla esposizione, che v. s. dice, ch'essa daua all'Impresa, non mi par che fosse se non bellissima ancor'essa, p le ragioni che v. s. et io habbiamo pur hora dette, della contentezza, che ogni persona honorata deue hauer della perpetuità del suo nome, & della sua gloria. GIO. Di questo hanno ragionato à lungo & scritto moltissimi grandi huomini come sapete, antichi & moderni. Et s' hanno nelle istorie infiniti esempi di famosissime & ualorosissime persone, che con gli effetti hanno mostrato di così portare opinione, & di così giudicare come noi diciamo. DOM. Questa Impresa del Bembo, quanto io più la uengo considerando, più mi si uiene scoprèdo artificiosa & leggiadra. Percioche inquanto all'interpretatione, allora sono ueramènte belle et uaghe l'Imprese, quando possono hauer più d'una esposizione, pur che ciascuna le quadri & le si conuenga bene, & che ciascuna sia di buon sentimento, & nō di tristo. Accioche pigliandosi ò l'una ò l'altra interpretatione, per se sola, ò l'una & l'altra insieme, uenga sempre à restar bene & uagamente edificato l'animo di chi l'interpreta ò di chi l'ascolta, sì come & unite insieme & disgiunte tra loro uengono à far pienamente l'una & l'altra di queste due esposizioni che noi habbiamo già date

date à questa. GIO. Et che diremmo poi uoi, et io, se per auentura quel gentil'huomo che l'ha fatta, le desse poi qualch'altra interpretatione in tutto diuersa dall'una & dall'altra di queste due? DOM. S'ella fosse buona, et le conuenisse leggiadramente, loderemmo poi tanto più & l'Impresa & l'Autore insieme. Et per certo sì come i un bellissimo palazzo, che sì mostri tutto di parte in parte à chi uuol uederlo, sempre i padroni si riserban chiusa qualche stanza con alcune cose à sua uoglia, da non publicarsi ò mostrarsi se non à chi à lui piace, ò à chi pare che si conuengano, così giudico, che nelle Imprese sia cosa tanto più uaga et tanto più como da all'Autore quanto hauendo ella una ò più espositioni & sentimenti da mostrare à tutti, n'habbia ancor poi qualch'altro mistico, & recondito, che serua à se stesso, ò à chi egli uuole. Et questa intentione si uede che hanno hauuto non solamente gli scritti de' poeti, & de' filosofi, & principalmente de' Platonici, ma ancor le sacre & diuine lettere.

GIO. Bè dite. Ma non so se ancor' haueate auuertito l'altre bellezze di questa Impresa, pur con questo fine di sentimēto uario, cioè, che l'erba col nome, & con la natura sua serue doppiamente all'intentione dell'Autore, et q̃sto uoi toccaste di sopra. Et il Sole poi, che pur doppiamente accomoda, l'uno, col girar suo à tener interpretate le parole. Dum uoluitur, l'altro con lo splendore, à
dar

dare esposizione al tutto , così nel riferirsi al Munstero & à me , che quel gran gentil'huomo ci uoglia descriuere per illustri & splendenti nel cospetto del mondo , come riferendosi à lui stesso, che per gli scritti nostri sia fatto tanto più chiaro. Et questo non uiene ad essere fuor di modestia, poi che tal chiarezza & splendor suo mostra di riconoscere dalla penna nostra. D O M.

Bellissima, & artificiosissima ella riesce per certo in ogni sua parte. Et ben mostra esser nata da quel gran gentil'huomo, del quale ho udito dire à più d'uno, et principalmente da gentil'huomini Venetiani stessi, che così di ualore, & altezza d'animo , come di acutezza d'ingegno non cede à persona che oggi uiua. G I O.

Di questa ultima parte io non ui replicherò altro . Ma della prima, cioè dell'altezza dell'animo, io ho in punto più d'una notabilissima testimonianza da mettere nelle mie istorie, et principalmente quella quando doppo la molta prudentia usata da lui , & molta modestia per tener quieto & in pace Barbarossa , che uolea Cataro , ilqual'esso hauea in gouerno , essendo finalmente astretto à uenir' all'armi , non solamente difese la Terra con resistere à gl'impeti de'nemici , ma uscì fuori con tal'ordine, & con tanto ualore , che gli fece ritrar subito , & hauer' à gratia di far l'amico con lui , & presentarlo , & fargli un mondo di fauori et d'accarezzamēti. Ma perche è già tem

po di uenir gente che ci interrompa, uedete se
ui resta che dir' altro intorno à questo soggetto
dell'Imprese. DOM. Per hora non uoglio
più fastidir V.S. che haueremmo tempo à ragio
narne altre uolte piacendo à Dio.

I L F I N E.

DISCORSO DI GIROLAMO

RVSCELLI INTORNO ALI. IN=

*uentioni dell'Imprese, dell'Insegne,
de' Metti, & delle Liuree.*

AL S. GIOVAN' ANTONIO
CALCO.



IL SIGNOR Vespesiano mi
portò hier sera il Dialogo di
Monsignor Giouio sopra l'IM=

PRESE, & mi disse, che sì co=

me V.S. non hauea mancato del=

la sua promessa in mandarmelo,

così io non uoglio mancar' hora dal canto mio d'os=

seruar' all'incontro à lei quanto le promisi; che fu

d'hauer così sopra l'istesso Ragionamento del Gio=

uio, come sopra lo stesso soggetto dell'Imprese à di=

scorrer'io in quella guisa distesamente, che in som=

mario, & quasi per capi toccai come in corso qui

à bocca à lei, & al Magnifico, & Eccell. Sig. Ret=

tore questi giorni à dietro. Io S. Giouann' Anto=

nio mio, hauea ueduto da già certi anni questo stes=

so Trattatello, ò Dialogo, ò Ragionamento del

Giouio, scritto à penna. Et lo uidi poi l'anno pas=

sato in mano del mio Mons. Girolamo Fenaruolo,

che l'haueano stampato in Roma, tutto scorretto,

tutto guasto, & tutto imperfetto, & tronco; di

che per amor dell'Autor suo, & de gli studiosi, mi

I presi

presi qualche dispiacere. Onde hauendomi poi Vostra Signoria detto, ch'ella n'haueua uno in Padoa scritto à penna, la pregai à mandarmelo, non solo perche speraua che questo suo douesse esser più corretto, & più intero, ma ancora perche in Venetia de i già detti stampati in Roma, non se ne trouaua tra' librari pur'uno solo, chi l'hauesse uoluto pagar diece scudi. Et io n'hauea già scritto in Roma, che mi si mandasse, & ancor quiui non se ne son trouati, perche dicono, che non ne furono stampati se non dugento, che per la nouità & uaghezza del soggetto, furono spediti uia in assai meno giorni, che non eran coppie di libri. Ora questo che mi ha mandato V. S. mi è stato carissimo, sì perche ogni cosa che mi uien dalle mani sue, & principalmente con apportatori così illustri, mi rallegra sempre, sì perche lo desideraua, sì ancora perche egli è correttissimo & intero, & sì poi ancora molto più, perche ho con esso fatto cosa molto grata al nostro gentilissimo M. Giordano Ziletti, il quale da molti giorni desideraua farlo stampare, per essergli ogni dì richiesto da molta gente, & farlo ancor poi tradurre nella lingua Spagnuola, & nella Francese. Farò io dunque col seruar' à Vostra Signoria quanto le promisi, molte buone cose insieme. Percioche uscirò di debito in questa parte con esso lei, farò cosa grata à M. Giordano, & à molt'altri seco, & principalmente à gl'inamorati, & à tutti gli animi nobili, & d'alto affare; à i
quali

quali questo bellissimo pensiero & essercitio suol dilettar sommamente, et sommamente esser' honoreuole, et comodo nel dar segno della bellezza del l'ingegno loro, & nel far nota la loro intentione à chiunque uogliono.

PRIMIERAMENTE io proponno à V.S. che hauēdo ioqui à ragionar sopra cosa già tratta da altri, cioè da Monsignor Giouio in questo già più uolte detto & replicato Ragionamento suo, à me conuerrà serbare i modi, & l'ordine, che à ciascuno, il qual non ragioni ò scriua à caso, si conuiene serbare nel trattar di cosa, laqual particolarmente egli sappia, che da altri sia stata tocca. Et questi cōsistono in due parti principalmente, che sono, Il dichiarare ò distendere quelle cose, che sieno dagli altri state dette ò non molto chiare, ò non molto à pieno; & il riconoscere, et il migliorare, ò ingenuamente auuertire, & annotar quelle, che ò non in tutto, ò non molto, ò niente bene sieno state dette. Alle quai due cose io con quella più briue, & parimente più necessaria, in quanto alla prima, & più modesta, & più chiara maniera, in quanto alla seconda, che mi sia possibile, uerrò discorrendo sopra questo soggetto, quel tanto, che mi parrà che sia per satisfare à i piu purgati giudicij, come è quello di V.S. oue mi occorrerà per la conformità del soggetto ragionar' anco de' Motti soli, & delle Liuree, che oggi tanto sono in conto tra i nobili, così nelle guerre, come nelle giostre, et tornia-

I 2 menti,

menti, & come ancor nelle mascherate, et in altre sorti di feste tali.

SAPPIAMO adunque, che tutte quelle cose, che sono possibili à capirsi dalla mente nostra, ò sono corporee, ò senza corpo. Et qui p meglio spiegar l'intentiõ mia, dirò, ch' elle ò sono uisibili à gli occhi del corpo nostro, et à quei della mète, ò ch' elle sono uisibili solamente à quei della mente, & à quei del corpo sono inuisibili. Nè quì accade di addurre esẽpio, perche fino à i fanciulli fanno distinguere, quai sono quelle cose, che si possono ueder cõ gliocchi corporali. Queste, che sono oggetto del ueder nostro, sì come sono i cieli, la terra, l'acqua, l'aere, il fuoco, et tutte le cose da essi ò in essi prodotte & fatte, partoriscon poi ò ciascuna in se stessa & per sua natura, ò con opera & mouimento esteriore, le operationi. Nè può farsi operatione se non da qualche cosa. Sì come il crescere, il m̃acare, il uiuere, il dormire, il uegghiare, lo scriuere, il leggere, & ogni altra operatione di questo mondo, ò del celeste non può farsi se non da qualche una delle cose che sono, cioè, che se uorremo uedere, ò imaginar l'operatione del crescere, conuerrà parimente uedere ò imaginar qualche cosa, che cresca, sì come sarà l'acqua, il fuoco, le piante, gli huomini, & altre sì fatte. Et il medesimo auerrà in ogni altra sorte d'operatione, che si possa fare ò imaginar che si faccia in qualunque modo. Ora di queste due cose ò parti principali, nelle quali
consiste

consiste l'uniuerso, & per conseguente nelle quali si stende in atto, & in potenza il conoscer, l'intendere, et il saper nostro, cioè le cose, & l'operationi, conuien ricordarsi, che in Dio ab eterno sono state ambedue insieme unitamēte, p̄cioche ab eterno sono state in esso le Idee delle cose da prodursi poi co i secoli, & ab eterno ui è stato l'operatione del mouere; & del conoscer se stesso. Nel mondo poi creato, ò dedutto di potenza in atto dal gran potere, & dal gran sapere, & dal santissimo uoler suo, diremo, che sien prima state le cose, che l'operationi, et principalmēte le estrinseche. Perciò che secōdo la Santa scrittura, et ancor secōdo ogni sorte di filosofia, conuerrà credere, che conuenisse che prima fossero le cose, ch'elle cominciassero ad operare, et che prima cominciassero ad operare intrinsecamente, & tra loro con la conformità. ò dissension loro; & poi estrinsecamente con le cose che da loro uscirono. Si come hauendo Iddio secondo la Scrittura, creato prima la massa dell'uniuerso, oue erano tutti gli elementi confusi, ciascuno de' essi elemēti cominciò subito ad operare intrinsecamente, come era l'operatione del contrariarsi l'un l'altro in alcuna qualità & disposizione, & in altra conformarsi, & abbracciarsi tra loro. Et poi che furon separati, cominciarono ad operare estrinsecamente, come fu il mouimēto libero ne i mobili, & il produrre de i tre elementi più bassi, si come ancora l'operatione de i cieli in mouersi, in

illuminare, &c. & quella de gli animali in mouer= si, sentire, mangiare, bere, & tutte l'altre. Et ne gli huomini tutte le già dette, & il discorrere col giuditio, l'intendere, & il contemplare. Ora, per che l'intelletto, del quale sono proprie queste operationi d'intendere, & di conoscere giudiciosamente, & di contemplare, non può far tali operationi se non riceue da i sensi le forme de gli oggetti da intendersi, & da giudicarsi, ò almeno se non ne ha prima riceuuta alcuna, della quale per rassomiglianza, & col più et meno, possa discorrere, et giudicar dell'altre, per questa ragione auiene, che egli non può riceuere le forme d'alcuna operatione, che prima non riceua la forma della cosa, dalla quale tal'operatione si fa. Sì come per essemplio uolendo giudicar' intorno al caminare, non potrà farlo, se dal sentimento dell'occhio non haurà riceuuta la forma di huomo, donna, ò d'altro animale che camini; & così auerrà di tutte l'altre cose, discorrendo per tutti gli oggetti de' sensi nostri. Et in questo si uiene à conformar con l'ordine serbato ò tenuto da Dio sapientissimo nella creatione dell'uniuerso, il quale prima produsse le cose, che imponesse alla Natura, che desse loro l'operare, ciascuna secondo la specie sua, come pur s'è detto. Di qui adunque si fa, che così l'intelletto, come la memoria riceuono & serbano più ageuolmente, & più caramente le forme delle cose, che quelle dell'operationi. Onde ueggiamo i fanciulli nelle
fasce,

fasce, che co i cenni, & con le mani fanno mostrare le cose, che ueggono, ò ancora, se son tali che possano caminare, fanno andare à trouarsele oue l'hanno uedute prima, & non fanno esprimere l'operationi loro, nè conoscerle, nè giudicarle. Si come ueggiamo, che un fanciullino, che habbia ueduto il fuoco, si affaticherà di caminare, ò strascinarsi à quello, & lo prenderà in mano, & ancor se lo metterà in bocca, senza hauer saputo discorrere intorno all'operatione sua naturale d'incendere, ò di bruciare. Et q̃sto stesso auien' anco ne gli huomini adulti, di quelle cose, che non habbiano ancor' esperto di che natura elle sieno. Se non che l'huomo fatto prudente dall'esperientia, andrà cōsideratamente nel far pruoua senz' offesa sua della naturale ò accidentale operatione della cosa della quale sia dubbio. Veggiamo similmente, che i muti con la forma delle cose, si sforzano di far' intender tutto l'intento loro per segni. Et questo medesimo (secondo i filosofi, non secondo la Santa scrittura nostra) conuien dire, che facessero i primi huomini, auanti che s'hauessero tra lor formato il parlare, che dal ueder le cose doueano muouer la lingua in battezarsele à loro stessi ò ad altri seco, & così poi à lungo andare, facendone memoria tra loro, le uenissero così chiamando, & formandone la fauella; et poi che hebbono battezzato, per essemplio, il fuoco per fuoco, in qualunque forma di uoce & in qualunque fauella che lo facessero, douettero

uenir considerando l'operationi naturali & accidentali, che da esso ò in esso uedeano et sentiuano, sì come è il risplēdere, il riscaldare, l'ardere, il crescere, et mācare, et se altre tali ne sono da cōsiderarsi et da esprimersi. Di che s'ha particolar capitolo nel primo libro de' miei Cōmētarij della lingua Italiana, quando si discorre se il parlar sia naturale, ò accidentale in noi. Et conchiude si, che egli è naturale in potenza, sì come naturale in potenza è in noi l'esser musici, ma non in atto, perche chi non l'impara non diuien musico, & così naturale in potenza sono in noi molt'altre cose tali, che non sono naturali in atto, come naturale in atto è in noi il caminare, il ridere, il mangiare, & altre cose tali, che quando mai da niuno non fosse à un fanciullo imparato di caminare, egli, come fosse in età da poterlo fare, caminerà senza dubbio. Et caminerà così un Turco, come un Cristiano, così un Tedesco, come un Vnghero, &c. & il medesimo auerrà di tutte l'altre operationi, che in potenza & in atto sieno naturali nell'huomo. Il che come è detto, non auien del parlare per alcun modo, che chi nō, l'imparasse mai, non lo sapria mai, & solamente cinguetteria, come fanno molti animali che hanno uoce, ma non la fanno formare in suono articolato, & distinto in fauella. Onde scriuono trouarsi alcuni huomini in India et altroue, che uiuono per li boschi, & non hanno forma di fauella alcuna, ma solamente usano alcuni loro urli, ò ululati, & s'intendon

s'intendon tra loro à cenni. Anzi da questo si fanno forti alcuni, che la Natura non faccia i muti, che non possano, ma solo, che non sappiano parlare, per nascer sordi, & non potere apprendere dalle madri, dalle nodrici, nè da altri la forma della fauella. Il che tutto in quanto al parlare, io perche fa molto al proposito di quanto ho da dire intorno alla prima inuentione delle Liuree & dell'Imprese, ho tolto in sostanza dal detto capitolo de' miei Cōmentarij, oue potrà ricorrere, chi ha caro di ueder questa quistione più distesamente. Riman dunque chiaro da quanto di sopra fin qui si è detto, che la forma delle cose è prima & principale, & così poi più efficace et più durabile nell'impresione dell'intelletto & della memoria. Et oltre à ciò, che il mostrar per segni col senso della uista all' intelletto la forma & l'operatione delle cose, sia naturale in noi potentialmente & attualmente, ma il rappresentar le cose & l'operationi all'intelletto col mezzo dell'orecchie, il che si fa col parlar solo, non sia naturale se non in potenza. Et per questo molti non posson farla, come i muti, molti non posson riceuerla, come i sordi. & molti non fanno nè farla riceuere altrui, nè riceuer'essi da altri. Sì come sarà un Turco à uro Italiano, che per mezzo ò con l'istrumento dell'udito non farà mai intendersi. Là oue col rappresentar & dimostrar la forma delle cose, & da quella poi

poi dell'operationi, è naturale cōmunemente à tutti, & un fanciullo ò infante che non sappia parlare, un muto, un sordo, un Moro à un Frācese, & più ancor' un'animal bruto à noi, ò noi à loro possiamo far' intendere moltissime cose se non tutte, dell'intention nostra. Onde da questo esser così naturale, & così cōmune il dimostrar per segni, è da credere, che la lingua nostra s'habbia fatto il uerbo INSEGNARE, & tanto più quanto la fauella uocale, è ancor' ella atta à rappresentarsi per segni muti, che sono le lettere, ò le scritture.

VENG O dunque con tutto questo ad hauer detto, ò almeno uoluto dire, non, che il mostrar per segni la forma delle cose sole sia più nobile & più perfetto, che il parlare ò lo scriuere, che rappresentano le cose & l'operationi interamente, anzi (come soggiungerò più di sotto, quando parlerò del uero modo di far l'Imprese) i segni delle cose per se soli non possono se non troncamente, ò almeno in alcune cose sole informarci dell'intentioni di chi gli fa, per che sieno intesi. Ma dico, che il rappresentare al senso del uedere la figura, ò la forma delle cose, è più naturale in atto, & più comune à tutta la generatione de gli animanti, che non è quella dell'udito. Et di qui disse Aristotele, che noi più amiamo questo sentimento della uista, & che esso più cose ci insegna & fa sapere, che alcun' altro de' sensi nostri. Onde ueggiamo, che tutti gl'huomini naturalmente prendono diletto delle

delle pitture, & che i fanciulli, subito che possono muouere à uoglia loro le mani, uanno con carbone ò con cera, ò cō altro, sforzandosi di ritrarre & d'imitar le forme di queste & di quelle cose.

Q V E S T A natural dispositione, & inclinazione, che per le ragioni che si son dette, si ritroua come uniuersalmēte in tutti gli huomini, si può credere, che da principio, fin che il mondo era ancor nuouo, inducesse le genti primieramente à figurare animali, & piante, & segni celesti, & sì fatte cose, per farne come ricordi à se stessi, secondo la natura, ò le qualità, che in quelle riconosceuano. Et prima ch'io discenda à ricordar gli Ieroglifi de gli Egittij, ricorderò brieuemente sì come Iddio stesso di bocca sua nel far fare il Tabernacolo, & l'arca del patto suo, diuisò à quei suoi gran sacerdoti le figure, che à questo fine già detto, egli uolea che in essi si scolpissero, di che chi ha caro di uedere, & considerar più minutamente, può ricorrere alla Bibia nel essodo & oltre à ciò la Santissima Chiesa nostra, ammonita dalla sacra riueltatione di San Gio. nell' Apocalisse, figura i quattro Euāgelisti, cō quattro animali; l'uno con l'aquila; l'altro col leone; l'altro col bue; et l'altro con l'angelo. Onde si può cōsiderar che degni Autori habbia hauuto questo bellissimo, & utilissimo pēsiero, et trouamēto dell' Imprese. Gli Egittij poi in quelle lor colonne di Mercurio haueuano similmente scolpite ò intagliate diuersissime forme di figure, che

che chiamauano Ieroglifi, come poco di sopra ho toccato. Delle quali è stato scritto da moltri, onde non conuien ch'io qui mi ui allarghi più oltre, se non solamente dire, che per la diuersità delle nature negli animali, & nelle cose che essi scolpiuano, non poteuano tali scritti loro esser perfetti. Onde i più uicini a' tempi nostri, con aggiungere i moti alle figure, hanno poi finito di ridurle a perfezione. Di che ho da finir di ragionar più sotto, quando, come pur'ho toccato poco auanti, discorreremo intorno al uero modo di far l'uno & l'altro, per far l'Impresa che sia perfetta.

S'E' ueduto adunque, che il principio di rappresentare i pensieri per mezzo delle figure, è stato prodotto dalla natura nelle menti humane, & poi ricordato, & come insegnato da D I O stesso di bocca propria nella Bibia, & da i sacri Scrittori, & parimente da' sacri filosofi & teologi insieme, come fu quel Mercurio Trismegisto, & quei primi Egittij, che istituirono quelle sacre colonne, alle quali andò per imparar Platone, et tornossene con tanto frutto.

O L T R E à questa intentione, & à questo modo di rappresentar con figure le cose che ueramente hanno essere, & corpo, ò forma uisibile, hanno gli huomini rappresētato alcune cose incorporee, & questo non han potuto far più acconciamente che co i colori. Sì come il dolore, col color negro la uendetta. Et il castigo, onde le più uolte si spara-
ge,

ge, ò si desidera di sparger sangue, col color rosso, come col suo padiglione annuntiaua à i nemici il Tamerlane. La purità col color bianco, et così degli altri colori secondo che più è paruto conuenirsi con l'intentione di quello che s'è uoluto esprimere. Onde habbiamo già ricordate le figure delle cose, che manifestamente si ueggono, i colori, co i quali si rappresentano le cose inuisibili, se ben le uisibili ancora. Et le parole, con le quali si può ageuolissimamente rappresentar l'uno & l'altro insieme. Ma perche tutto questo che si è detto, di uoler rappresentar altrui l'intention nostra per questa guisa, s'ha da far col mezo della uista, si ricerca no due importantissime conditioni in ciascuna di esse tre maniere. La prima, che ò pittura, ò intagli, ò rileui, ò colori, ò parole, con che si facciano, sieno sì fattamente breui, che quasi in una sola specchiatura, ò risguardo che si faccia in essi, si abbracci tutto con la uista, & con la memoria. Onde chi facesse uno intrico di molte figure in una impresa, ò in cimieri, ò in portieri, ò in altro, & chi facesse una liurea di moltitudine di colori, ò un motto di lunga diceria, non faria cosa se non ridicola, hauendo principalmente à seruire per mandar come in un subito un messaggio al core di donna, di signore, ò d'altri che noi uogliamo. Di che si uerrà di mano in mano discorrendo più distesamente il modo & le regole in quello, che s'ha da finir di soggiunger' appresso. L'altra conditione, che po-

co di sopra ho detto, che si ricerca in ciascuna di queste tre maniere, cioè nell'Imprese, nelle Liuree, & ne i Motti, è, che elle non sieno in se stesse nè tanto oscure di pensiero, che senza interprete non sene caui construtto, nè gusto alcuno. Nè all'in cōtro tanto chiare, che subito da ciascuno s'intendano, per ignorante & grossolano che egli sia, si come in un motto sarebbe se dicesse, PER VOI MORO. Et in un cimiero chi portasse il suo nemico incatenato, & in una liurea, chi per morte di persona à lui cara uesta di negro puramēte com'oggi fanno. Et la cagione di quel non conuenirsi esser così chiare, che ciascuno l'intēda subito, è fondata principalmente in due cose. L'una, perche cō l'esser così facile à farsi, et ad intendere da ciascuno, nō uiene ad hauer' alcuna cosa di rado, che la faccia uaga nè nobile. L'altra è, che così non uengono à dar' alcuna diletteatione à chi le rimira, & le contempla. Perciò che, ò per reminiscenzia, ò per semēza posta da Dio nella natura humana, ò per particolare inspiratione di cieli et di Dio che si faccia il saper nostro, sappiamo esser cosa certa, che l'huomo conoscendosi d'imparare, & di sapere, sente in se stesso somma cōtentezza uenendo con quella à risvegliarsi in lui ò manifestamente, ò estrinsecamente la ricordanza della diuinità sua. Onde quel saggio Poeta nostro disse,

Ch'altro diletto, che imparar non trouo.

Con la qual sentenza sua à me pare, che egli uollesse,

lesse, come correggere Aristotele, che hauesse detto poco, & imperfettamente, quando nel principio della *Metafisica* disse, Che tutti gli huomini desiderano naturalmente di sapere. Oue haueria per auentura il Petrarca uoluto, che egli hauesse detto, che tutti gli huomini naturalmente desiderano di sapere, sopra ogni altra cosa che essi desiderino. Sì come ha poi detto esso Petrarca, maggiormente nel sopradetto uerso suo, nel qual si ristrinse à dir, che altra diletatione non haueua, ò non trouaua, che l'imparare. Ma comunque sia, sappiamo esser come immensa nell'huomo la diletatione del saper suo. Et da questa diletatione che sentiamo nel conoscere del saper nostro, Aristotile nel principio della sua *Poetica*, parlando della importanza dell'imitatione, dice in sentenza. CHE uedendesi da noi dipinti i dragoni, ò altri animali orribili & spauenteuoli nell'esser loro quando son uiui, & ancora quando son morti, allora così dipinti, quãto più sono simili à i ueri, tanto più ci diletano. Il che dice auenir, perche uedendo quelle pitture, & riconoscendo noi questo essere un drago, & questo un lupo, godiamo, & ci diletiamo nel ueder che noi sappiamo dalla pittura, raffigurare quello, che elle uogliò dire. et per questo si sente da ciascuno grandissima contentezza nel uedere uno ò più ritratti insieme di donne, ò di huomini, che noi conosciamo uiui, et che nel ueder tai ritratti sappiamo riconoscere questo è il tale,

Et questo è il tale. Ma perche questo riconoscerè le figure delle cose cōmuni, sì come sono serpi, uccelli, cani, Et altre cose tali, è molto facile, Et lo san fare i contadini, le feminelle, et per fino à i fanciulli, per questo nelle persone di età, Et di giudicio non apporta seco nè diletatione nè marauiglia. Et questo medesimo auerrà ne i colori soli, come il nero per il lutto, il bianco per la purità, et gli altri, che già da tutti si sa quello, che cōmunemente gli huomini l'habbiano battezzati, che importino, ò che significhino. Onde le persone di bel giudicio et rare sono andate cercando uie da far che col mostrar giudicio nell'iuētor suo, arrechino uaghezza Et diletatione in chi le rimira. Et questo si fa, come ho detto, col far dette Imprese, ò Liuree, ò Motti, che sieno di maniera rara, et le quali porgano subito come una chiaue da aprire il pensiero di chi l'ha fatto; ma che lascin poi luogo à chi l'ha da intendere, di diletтары nel conoscersi di saper da se stesso ritrouar la porta, oue detta chiaue serua, Et il modo d'aprir con essa. Il che non molto appresso si farà chiarissimo con gli esempi, che ne metterò più d'uno in ciascuna di dette tre leggiadre inuentioni nobili, cioè le Liuree, i Motti, Et l'Imprese.

RITIRATA adunque, Et tolta uia questa bella professione dalla comunanza col uolgo cō questo modo di farle cō arte et con giudicio, ella rimase solo nelle persone nobili, ingegnose, dotte,

Et

Et di acuto Et diuino ingegno, Et perche questi tali non curano di piacere se non à i loro simili, per questo si fece da certi anni à dietro come proprio studio Et professione di Cauallieri di Signori, et d'altre persone gentili, et inamorate ò dotte, et usauansi da tutti i Cauallieri nelle guerre. Ma molto più nelle giostre, perche si fanno al cospetto di bellissime Et nobilissime dōne. Et là oue nelle guerre si portaua da i cauallieri quasi sempre una insegna, Et un cimiero, un' arme, ò una maniera di colori ne gli scudi, soleano nelle giostre uariarsi secōdo i successi de gli stati de' Cauallieri nell' amore Et seruitù con le donne loro. Onde il nostro Ariosto, che in ogni cosa fu proprio, Et giudicioso, dice de' Cauallieri che erano alla giostra in Damasco,

CHI con colori accompagnati ad arte

Letitia, ò doglia à la sua donna mostra.

Chi nel cimier, chi nel dipinto scudo

Disegna amor se l'ha benigno ò crudo.

Ora per uoler finir di dir quanto mi resta intorno à questa prima parte delle Liuree, et delle Insegne, che uanno insieme come una cosa stessa. Dirò primieramente, douersi in essa auuertir diligētissima-mente tre cose. Il tempo quando s'han da portare. I luoghi, oue si conuengono; et il modo come si fanno. Del tempo, dico breuissimamente, che Liurea, nè Cimiero, nè Insegna non si porta mai se nō ò in guerra uera, ò in guerra finta, come sono le giostre, Et i torneamenti, ò in mascherate, ò altro

tale strauestimento . Et à questo non accade ag=
giunger' eccettioni, se non quando fosse una com=
pagnia di persone nobili, & d' autorità, che leuasse
ro qualche sorte di uestito , sì come la compagnia
della Calza in Venetia , & qualch' altro tale . Il
che ancora non so se io mi laudi appieno, che di cō
tinuo la portino , conuenendosi per mio giudicio
molto più alla grauità di persone nobili , il non
usar tali abiti ò Liuree nelle persone loro pro=
prie , se non quando uanno tutti raunati insieme à
qualche festa, ò fanno qualche cōuito, ò comedia,
ò mascherata, che quiui leggiadrißimamēte si con
uerrebbe usar quell' abito, & quella liurea, che
fosse lor propria. Tuttauia le persone d' autorità,
& massimamente più d' una , nel fare una cosa stes
sa, danno l' autorità loro al fatto, & non si può nè
dee se non lodare in ciascuna guisa . I luoghi oue
si conuēgano le Liuree, sono, nelle persone armate
ò mascherate tutti quei della lor persona, che essi
uogliono. Tuttauia nel cimiero, nello scudo, nelle
barde, nelle estremità delle uesti, & nel petto, so=
ogliono esser proprie & conueneuoli. Nè stanno be
ne per le gambe, ò ne i piedi, ò per le falde delle so
prauesti, & non ancor molto nella schiena, ò nelle
braccia. Et questo dico, non de i colori, che questi,
quando pur altri uoglia , posson farsi per tutto ,
cioè le calze d' uno, le scarpe d' altro , il saio d' al=
tro, & così l' altre parti del uestito d' altro colore,
secondo che altrui uien uoglia . Ma però anco in
questo

questo si ha da auuertire in certe cose, che farebbono scōueneuolißime, sì come nel trauestirsi disfarmato, sarebbe il portare una scarpa d'un colore, & una d'un'altra, la berretta ò il cappello di più colori; & ancora le maniche delle uesti diuerse dal resto di esse uesti, quando tai maniche uadan uestite; che andando fuori pendenti sta in arbitrio altrui di farle come gli piace, ò come si conuiene alla intention sua. pur che, come è detto, i colori non moltiplicano troppo in numero, & facciano conoscere chi le porta, più tosto per ceruello uoto, che per giudicioso. Et per tornar' à quello che ho detto poco auanti, che le gambe, i piedi, & le braccia non sono luoghi delle Liuree, dico, che ciò principalmente intendo, quando alcuno uoglia portar figure, ò disegni, che nō sieno ricami, et abbigliamenti, ma cose che habbiano significato. che allora il portarle in detti luoghi si disconuerrebbe molto.

Et tutto questo sia detto in quanto alla persona propria del Cavaliere, ò del Signore, ò altri che uoglia usarle. Percioche nelle bandiere, nelle barde, & estremità de uestiti de'suoi seruitori, ne i portieri, & nelle naui ò barche in tempi festeuoli, che lo ricerchino, & forse in qualche altro luogo tale potranno usarsi. Et ancora in quanto à i colori se n'usano con molta uaghezza ancor ne i muri, & nel suolo delle case à certi tempi, sì come non molto più sotto, io ne ricorderò qualche essemplio. I modi poi da usargli, sono diuersi, secondo le spe-

cie delle cose, & di queste finiremo di soggiunger³ hora così in uniuersale, come in particolare di ciascuna d'esse. In uniuersale s'ha da tener per modo debito in queste cose delle Liuree, & delle Insegne quelle toccate di sopra, cioè, che non sieno nè intricate col molto numero, nè confuse troppo, da non potersene cauar costrutto, senza Apollo, che ce le dichiari. Et che sieno uaghe all'occhio, et leggiadramente fatte. Il che si richiede in ciascuna cosa, che si faccia per dilettae et per inuaghir³ altrui. In particolar poi, conuien far diuisione delle spetie. Onde dico, che le spetie di tutte le Liuree sono sei. L'una consiste tutta in colori soli. L'altra in colori, & in disegni, ò figure. La terza in colori & lettere. La quarta in colori, figure, & lettere. La quinta in figure sole. La sesta in figure et lettere. La prima adunque, cioè quella di colori soli, ha da hauer per particolar regola, il non esser di molti, come è detto & replicato, & poi sopra tutto, che in se stessa habbia qualche cosa di uago, che le persone godano nel saper da se stessi considerar l'artificiosa intentione dell'Autore. In diuisar queste l'Ariosto è stato ueramente miracoloso. Et per che io, oltre che nelle mie annotationi fatte sopra il Furioso, che questi giorni ha fatto stampare l'honorato M. Vincenzo Valgrisio, ne ragiono sopra d'alcune, ne ho poi scritto à lungo in un mio particolar trattato, che chiamo *Le bellezze del Furioso*, per questo mi contenterò qui d'allegarne un'esempio

sempio solo, che basti à ricordare à i begli ingegni d'andar fra tanto per se stessi ricercando & considerando gli altri. Et questo è quello, che egli dice nel. XIX. Canto, parlando di Guidon Seluaggio, che staua come prigionie elle femine homicide.

QUEL uenne in piazza sopra un gran destriero
Che fuor ch'in fronte, e nel piè dietro manco
Era, più che mai coruo, oscuro e nero
Nel piè e nel capo hauea alcun pelo bianco:
Del color del cauallo il Cavaliero
Vestito, uolea dir, che come manco
De l'oscuro era il chiaro, era altrettanto
Il riso in lui uerso l'oscuro pianto.

ET più altri tali, che come ho detto, quel diuino scrittore ne mette con somma gratia & leggiadria in quel bellissimo libro suo. In questa cosa delle Liuree ualsero anticamente i Francesi, & gli Spagnuoli, molto più che gli Italiani, i quali poi in questa età nostra ui riescano miracolosi, sì come si uede ogni giorno in diuerse Città d'Italia, & come io spero di far ueder molto più fra non molto tempo, con dar fuori un raccolto, ch'io ho fatto di Giostre, & di Mascherate nobili, fatte in diuerse parti d'Italia di 100 anni à dietro. Nelle scritture Spagnuole se n'hanno moltissime, di mirabil'artificio, ilquale è tanto più da lodare, quãto che i colori senza forma, par, che molto difficilmẽte possano rappresentar'altro, che quella commune intentione di qualche sua qualità propria che gli

habbiano assegnata gli huomini . & di questo per non portarmi molto lungo , ne ricorderò un' esempio, ò due soli. Vn gentil'huomo, che amaua infelicamente, & era in continuo dolore & miseria, hebbe auiso della morte della moglicra d'un carissimo amico & più che fratello suo . Onde conuenendosi uestir di lutto per tal morte , & hauendo da uscire à una festa ò giostra, si uesti di fregia nera, foderata di damasco nero, et tutto tagliato tal uestir suo à tagli grandi, et appuntati poi in mezo con nastri di seta nera . Onde il damasco nero di seta si uedeua quasi tutto . Il qual' abito & uestito suo , tosto che fu ueduto da i Signori & dalle donne, che sapeano l'istoria dell'amor suo, & della morte della moglicra del suo amico, fu così inteso pienamēte, come se hauesse parlato, & fu pienamente lodato per bellissimo . Percioche con quello di sopra egli ueniua à mostrar la pena & il lutto suo , & con quel nero di sotto mostraua quello del suo amico. Il suo appariva più , & era maggiore, & quello dell'amico appariva meno, & era minore, parendo à lui, che assai minor doglia sia di chi si uegga priuo della donna sua per esser' ella richiamata in cielo , che di chi se ne uede escluso per alterezza & ingratitude di lei, & che altri goda dell'amor suo . Sopra della qual quistione sono molte stanze , fatte dal mio Signor Luigi Tanfillo, ueramente miracolose , come sono tutti gli altri componimenti suoi d'ogni sorte . Et questo può
bastar

bastar che si sia detto inquãto alle Liuree ò Diuise di colori soli. Nel che soggiungerò questo solo, che sopr'ogn'altra cosa auuertisca ogni bello ingegno di non far Liuree di colori, la quale ò per se stessa non si faccia conoscere à chi la rimira, d'hauer soggetto, ò che almeno essendo colui, che l'ha fatta domandato, che significhi quella sua Liurea, egli nõ ne sappia render conto, et non mostri che sia fatta à caso, ò con fondamento sciocco. Il che si conuiene à i plebei, & à i grossolani non à Cavalieri, à gentil'huomini, à persone ingegnose & dotte & principalmente à gl'inamorati.

MA perche in effetto queste Liuree di colori soli, & ancor di colori, et figure (come d'esse si soggiungerà poco stante) sogliono le più uolte seruire per un giorno solo in una giostra, in una mascherata, ò in altro strauestimento solenne, & festeuole, oue ancora se ne uede in un tempo stesso gran moltitudine, per questo non parendo che le Donne, e i Cavalieri che le rimirano così come in passaggio, & fra tante, possano fermar molto il pensiero à considerare intorno all'intention del soggetto, s'è posto in uso d'accompagnarle con alcun Motto, che le uenga come à dichiarare. Et questi Motti per le cagioni pur'ora dette si soglion far non in lingue straniera, come Greca, Ebraea, ò altra tale, ma in quella lingua, che sia come materna in quella Città oue allora si fanno. O se pur Latina si uorrà fare in Italia, ò in Ispagna, sia di pa-

K 4 role,

role, che ciascuna Donna ò huomo senza saper lettere Lattine la possa intendere, sì come quella lingua ne ha moltissime, che da noi, & da gli Spagnuoli sono intese uniuersalmente. Ma il più sicuro è di farle nella lingua materna, ò, come è detto, commune in quella Terra, oue allora quelle giostre, ò feste si fanno. Questi Motti poi uogliono esser briuei, & tali, che non passino due uersi de' nostri, ò tre tra interi & rotti de gli Spagnuoli, che con molta uaghezza ue gli accommodano. Benche ancora alle uolte ce ne pongon fino à quattro, ma di rado, & men felicemente, perche in effetto la breuità in essi è di somma importanza, & il medesimo si dice dell'altre lingue. Questo mettere i Motti così distesi si fa co i colori puri, ò accompagnati con figure, ò ancora con figure sole. Et quando sarà co i colori soli, si chiamerà pur **LIVREA**. Quando con colori & figure, & il Motto sarà lungo, cioè di più che tre parole, et che sia chiaro in se stesso, nè quasi serua ad altro che per pura dichiarazione di quei colori, & di quelle figure, si diran pur **LIVREE**, ò **INSEGNE**, & come ho detto poco auanti, soglion farsi quasi sempre in cose che habbiano da seruir' per una festa sola. Et queste ultime conditioni, che pur hora si son dette, cioè che il Motto può passar tre parole, & che sia chiaro, & non faccia quasi altro ufficio che di dichiarar quei colori & quelle figure, auuertansi molto bene, perche in essi consiste la

diffe=

differenza tra queste che si son già dette, & fra quelle, che oggi chiamiamo IMPRESE, che sono quasi del tutto diuerse da queste, & per non saper far questa distinctione in quella guisa, che io soggiungerò non molto di sotto, s'ingannano molti nel saper far l'Imprese, & essi ueramente in molte ingannato il Giouio, di quelle che egli racconta nel precedente Ragionamento suo col Domenichi, In diuisar queste Liuree, ò diuise, ò Insegne, i SENESI hanno per l'Italia riportato il primo uanto ne i tempi à dietro, et ho detto ne i tempi à dietro, hauendo rispetto à i molti trauagli che quella nobilissima Città. splendor dell'Italia, ha patiti questi anni prossimi. Quiui si sono d'ogni tempo nelle giostre & nelle mascherate, ò altre feste tali ueduti di bellissimi pensieri con queste Liuree di colori et di Motti, de' quali io mi ritruouo hauer' un' assai copioso raccolto, che non mi par da metterlo qui, per non portar questo Discorso in lungo souerchiamente, & perche disegno piacendo à Dio di darle fuori tutte in quel uolume di giostre, & di mascherate illustri fatte per l'Italia, che ho detto di sopra d'hauere in ordine. Et l'anno 1542. s'io ben mi ricordo, essendosi in Bologna da una honoratissima compagnia di uirtuosissimi et magnanimi gentil'huomini recitata la prima settimana di quaresima, nel conuerto de' Serui la bellissima Comedia Amor Costante del mio Signor' Alessandro Piccolomini, con molta spesa, & con sontuosissimo,

simo, & nobilissimo apparato, uscirono i detti gentil'huomini della compagnia, i (quali non recitauano) tutti trauestiti, ma senza maschera, & ciascuno hauea una Liurea diuifata à suo modo, secondo l'intention sua, & con soggetto uago, & con Motto delle conditioni già ricordate qui poco sopra, che furono giudicate delle più belle & diletteuoli cose, che per una uolta potesser farsi. Le quai tutte si daranno fuori ordinatamente nel sopranominato Raccolto mio. Gli Spagnuoli sono ancora in questa parte per certo grandemente ammirabili. Delle nostre metterò qui come p saggio un' effempio solo, d'un gentil'huomo Senese, ilquale, uestendo la Donna sua con una sottana di zendado turchino scuro, & di sopra una uesta di damasco bianco, egli uscì uestito cō un buricchetto pur turchino scuro, ma di uelluto, et fregiato intorno di broccato d'argento, con una cartiglia, che gli fasciua il petto et la spalla di sopra l'omero destro, sotto all'ascella manca, nella qual cartiglia ò brieue, erano questi due bellissimi uersi,

Pura fede, et honesta gelosia

Ornan dentro e di fuor la Donna mia.

I quali uersi, come si uede, son soli per dichiarar l'intention della sua Liurea, per le cagioni che di sopra ho detto. De gli Spagnuoli se n'hanno moltißimi per gli scritti loro. Onde ne metterò solamente uno effempio ò due come per guida di tutti gli altri. Quel Caualliero, ch'io di sopra ho detto,

detto, che per mostrare il dolor suo, et il lutto per la morte della mogliera del suo amico, uscì cō ueste di fregia nera, foderata di damasco nero, che si uede per li tagli della ueste di sopra, parendogli ò intendendo la sera, che alcuni Caualeri et Donne haueano uariato intorno all'interpretatione dell'intention sua, uscì il giorno appresso à un'altra festa, col uestito medesimo, ma ui aggiunse questi uersi molto uagamente,

Claro descubre mi pena

Mi tristezza, y el agena.

Et fu tenuta, come ueramente fu, bellissima et leggiadrissima per ogni capo.

V N' altro, à chi era morta la Donna sua, da lui sopr' ogn'altra cosa amatissima, teneua tutta la casa sua diuisata in questa per certo bellissima & ingegnossissima guisa. Primieramente sopra la porta principal della casa hauea fatta dipingere una Morte con queste lettere,

Estè en la puerta primera

Do se uea

Che mi uida la dessea.

Salendo poi le scale, & così nell'entrata della porta, & tutta la sala ogni cosa era coperto di sargia nera, et per entro à quei paramenti con certa ugual distantia tra loro era uno scudo, dentro al quale era l'arme della Donna morta, & quella del uiuo amico ò marito suo. Et questi scudi stauano solamente da una parte, cioè da quella, che è incontro

tro all'entrata, et che si paraua dauanti à gliocchi di chi entraua, & erano passati da alcune frezze. Dall'altra parte poi, cioè da quella che staua à fronte à quella, stauano per dritta riga scolpite al trettante imagini della Morte. La quale staua con l'arco in mano, & in atto, che manifestamente pareua, che da quell'arco suo ella hauesse auentate quelle saette. Et sotto à quelle frezze et à quegli scudi & arme de' due amanti erano queste parole.

Con estas se apartaron
 Las uidas, por ser mortales,
 Mas nò dellas las señales

Tutte l'altre pareti delle camere, & di tutte l'altre stantie, & ancor tutte le porte erano senza alcun paramento. Ma tinte tutte di color negro, & per ciascuna parete, et ciascuna porta erano lettere, che diceano.

La Muerte dexò el dolor
 Y tristeza de manera
 Que' se muestre dentro y fuera.

In ogni camera era un letto senz'alcun padiglione ò cortinaggio, & coperti tutti d'una gran couerta di sargia bertina ò pardiglia, con fasce gialle d'intorno, nelle quali erano queste lettere,

La uida desesperada
 Y trabajosa

Con el trabajo reposa.

Tutti i pauimenti del suolo di tutte le stanze erano coperti di panno di scarlatto di grana, che erano

rano i portieri, & quei panni che soglion tenersi in capo delle credenze, & adoprarsi a coprir le soffe, e i carriaggi, ne i quali erano Imprese amorose, fogliami, fiori, et altre cose tali liete, & uaghe, che il Caualiere usaua nel tempo lieto quando era uiua la Donna sua, et haueano scritto d'attorno.

Todas tuas mis alegrías

Por el suelo

Pues no ay en mí mal consuelo.

Vedeasi dapoi il giardino, che era nell'ultima parte della casa, cioè di rincontro alla principal porta grande, & era la prima parete di esso giardino fatta tutta à balausti di marmo, ma tutti fatti negri con colori inuernicati ad arte & bruniti, che pareano un marmo negro, & così era tutto il frontispicio di quella parte, cioè tutta quella parte che si uedeua. Et erano quei balausti in modo distanti l'uno dall'altro, che per essi si uedeua senza entrarui tutto il giardino. Il quale, ancor che fosse di state, si uedeua tutto sfrondata gliarbori. Il che faceano i seruitori la notte, in modo che non ui lasciavano mai allignar frondi, nè fiori, nè frutti, nè erba alcuna. Et la porta di esso giardino era ferrata con cinque grossi catenacci, tutti uernicati à nero, come nera era ancor'essa. Et erano nelle ferrature di quei catenacci spezzate le chiavi dentro, & tutti poi fermati con molti chiodi, che con bella manifattura ogni testa di chiodo era formata in una lettera maiuscola, che tutte insieme,

me, con alcune che ne erano scolpite ò intagliate à quel paro nei corpi de i catenacci, diceano.

La puerta de mi speranza

No se puede mas abrir

Hasta che no torne el morir.

Et à man manca in quello stesso parete, oue era la porta, si uedeua scolpita una Morte con un mazzo di chiaui & con le tenaglie e'l martello in mano. Et à i piedi le staua inginocchiato quel Caualliero padron della casa, che pareua la pregasse ad affrettarsi à uenire ad aprirla.

Era poi nel detto giardino per dritto alla porta, una bellissima fontana di marmo, pur fatta à nero, come il resto di quei muri; & era secca del tutto, & in un quadretto pur di quel marmo stesso, & in quella stessa guisa fatto nero, erano scolpiti questi uersi, per certo molto belli, & con ammirabil pensiero fatti all'intentione di quello addolorato Signore,

Secaronla mis enojos

Para passarla en mis ojos.

Nè mi posso satiar di replicare, che così bello, & così acconcio pensiero non credo che si legga, tanto per tanto, in autor Greco nè Latino, come è questo, che colui habbia fatto scolpire in quella fonte, che i trauagli, et gli affanni suoi haueà seccata l'acqua di quella fonte p trasportarla nè gli occhi suoi, & farlo un nuouo fōte di lagrime. Et sicuramente possiamo dire, che al Petrarca, il quale in
tanti

tanti luoghi andò uagamente scherzando con le lagrime de gliocchi suoi, questo pensiero, con uariare alquanto il soggetto, haurebbe aggiunto molto splendore. Et così parimente al diuino Ariosto quando fa pianger Sagripante sopra il rio, oue disse,

Tal ch'un ruscello

Parean le guance,

Se con la felicità dell'ingegno & dello stil suo ha uesse accomodata la sentenza à dire, che pareo che quel fiume si fosse trauasato tutto nel petto suo, ò che egli fosse l'urna, per laquale quel fiume daua il transito alle sue acque, ò si fatte cose, che quel miracoloso scrittore hauria saputo dir felicissimamente, se quel bel pensiero, che s'è detto di sopra gli nasceua in mente, ò ue lo inestauano gliocchi ò l'orecchie con hauerlo letto ò udito per trouato d'altri. Et sopra tutto in quel luogo, oue egli fa rouiinar da Orlando la fonte, oue si solea ridurre il giorno Medoro & Angelica, credo io che miracolosamente l'Ariosto haurebbe in quel proposito uestito questo pensiero, tanto più uedendosi, che egli in quella tirata di tutto quel Canto, quando si uesti la persona del Poeta Lirico, hebbe le Muse & Apollo quanto più si possa desiderar fauoreuoli; & parue, che se pur'è possibile, cgli quini miracolosamente auanzasse se stesso, sì come si può da ogni bello ingegno giudicare in quelle stanze, che fa dir da Orlando à se medesimo.

Queste,

Questi, ch'inditio fan del mio tormento
Non son sospiri, ne i sospir son tali.

Et in quella, che è in conformità del soggetto delle lagrime, del qual parliamo,

Queste non son più lacrime, che fuore
Verso per gliocchi con sì larga uena. Et poi
Dal foco spinto hora il uitale humore
Fugge per quella uia, ch'à gli occhi mena,
Et è quel che si uersa, e trarrà insieme
E'l dolor, e la uita à l'hore estreme.

Ma poi che la uaghezza di quel bellissimo pensiero Spagnuolo in quella fonte secca del suo giardino mi ha trasportato à far questa digressione, & entrare nella memoria dell'Ariosto, nel qual uno scrittore, io quasi obligatamente soglio riconoscere ò ricercar tutte le bellezze, che si truouino sparse in ogn'altro pregiato scrittor d'ogni lingua, riètrerò nel proposito nostro delle Liuree, senza partirmi dall'Ariosto medesimo. Et solamente prima ch'io rientri da questa digressione, ricorderò che quel già detto pensiero della fonte secca, con le parole che suonino, che i suoi dolori habbian tolta quell'acqua da quella fonte per trauasarla ne gliocchi suoi. saria leggiadrißimo, & molto più uago & più lieto soggetto per uno amante, che ciò dicesse auenirli per crudeltà della Donna sua, che lo tiene in continuo pianto, che in soggetto di morte, come l'Autor suo lo fece. Oue però se in ogni parte ammirabilmente uago per
l'inten=

l'intention sua . Il che tutto uoglio hauer toccato, per uenir tuttauia con la ragione, con le regole, & con gli effempi indrizzando i begli ingegni ne i modi di far le Liuree, i Motti, l'Insegne, i Cimieri, & principalmente l'Imprese, come seguirò di uenir facendo di passo in passo.

L'Ariosto adunque, che, come ho più uolte detto & replicato, fu ueramente diuino in ogni cosa di quel miracoloso poema suo, non mette di questa sorte di Liuree, ò d'Insegne con Motti lunghi. Et la cagione perche egli lo fa, è da creder, che sia perche non si accomoderia molto bene, & conuenuolmente Motto lungo in narratiua corrente, come corrente ha da essere la narratiua delle mostre et cose tali, che han da accennare ò toccar come fuggendo queste minori circostanze. Onde si uede, che egli ancor dell'Imprese, alle quali à forza si richiede il Motto, mette pochissime per la stessa ragione, sì come si dirà distesamente à suo luogo non molto più sotto, piacendo à Dio. Alla qual ragione già detta si può soggiunger, che questa sorte di Liuree con colori soli & con Motti, ò con colori, figure, et Motti così lunghi & distesi, & che pienamente spieghino & come interpretino l'intentione de' colori & delle figure, ò è propria delle Giostre, ò Mascherate, ò altri strauestimenti, che durino un giorno solo, nel che à poeta eroico non si conuiene far lungo indugio nella descrittione particolare d'ogni cosa minima, o è

da stanze, & da case per particolare et distesa intentione altrui, che parimente non cade in poema eroico il fermarsi à descriuerle se non quãdo sono, d'importanza uniuersale, sì come il palazzo del Cavalier Mantuano, & la rocca di Fieramonte per l'istorie che conteneano in profetia. Là onde all'Ariosto bastò à pieno il toccar sommariamente questo modo, & comprenderlo in quei suoi uersi ch'io di sopra allegai,

Chi nel Cimier, chi nel dipinto scudo

Disegna Amor, se l'ha benigno ò crudo

De' Francesi ho ueduto ancor molte belle cose in questa professione delle Liuree, così sole di colori, come con Motti, & come principalmente in colori & figure, senza Motti, ma che per certo parlauano da se stesse con molta leggiadria. Il che in quei ueramente sublimi ingegni accompagna non solo la felicità che mostrano nelle lettere tanti rari huomini, che ui fioriscono di continuo, ma ancora quella stupēda felicità, che essi hanno in rappresentar quelle lor Farse mute, con le quali solamente co i cenni, & co i gesti del corpo si fanno così bene intendere, che io, che ne ho uedute rappresentare alcune, et pur credo d'hauer ueduto gran parte di quante cose notabilmente rare han ueduto gli anni miei da ch'io conosco il mal dal bene, confesso largamente di non hauer ueduta cosa più uaga. Percioche senza un minimo suono di uoce, si uedea & s'intendea negli atti di coloro che la
rappre=

rappresentauano, non solamente il soggetto & l'intentione di tutto il contesto della cosa fauolosa, ò istorica, ò in qualunque modo, ch'ella fosse, ma si discerneano, & si udiuano & sentiuano manifestamente con gli occhi tutte le interrogationi, tutte le sentenze, tutti i prouerbij, tutti gli essempi, & tutte le proposte & risposte così briuei come distese di ciascuno d'essi. In maniera, che oltre alla gran uaghezza che ogni bello ingegno ne prende in uederle, à me in due che ne ho uiste, è paruto un rarissimo & utilissimo modo à tirar gli animi nostri alla contemplatione delle cose celesti.

Et ritornando à finir questa parte, dico, che non uolendomi io diffonder molto ne gli essempi mi resta solo da soggiungere alcuna cosa intorno al nome di ciascuna di queste tre già più uolte di sopra nominate parti, cioè le Liuree, l'Insegne, et i Cimieri, oue ancora mi conuerrà dir de gli EMBLEMI, ò de' quadri, & pitture delle case, & similmente diremo poi briueamente di quella maniera di rappresentar con figure le parole pure, che oggi comunemente chiamano CIFRE figurate. Che per hauer tutte queste cose conformità tra loro s'appartiene à questo soggetto, che se ne tratti di ciascuna partitamente; sì perche se n'habbiano i lor ueri modi; et sì ancora molto più, perche molti non sapendo distinguer tra loro, nel uoler far'una d'esse si confondono in tutte insieme, ò fanno uno intrico di molte, se non di tutte, &

pensandosi hauer fatta Impresa, ò Liurea, ò Insegna, con hauer fatto d'ogni cosa un fascio non han fatto niuna d'esse. La qual distintione non essendo ancora stata presa da Monsignor Giouio ha fatto che egli nel precedente ragionamento suo ha biasimate molte inuètionì d'alcuni, come per brutte Imprese, non l'hauendo i loro Autori fatte per Imprese, ma ò per Insegne, ò per Motti, & all'incontro alcune n'ha laudate & poste per buone et belle, che sono difettose ò non buone uolendole battezzare Imprese, com'egli ha fatto. Di che si ragionerà à pieno piu basso à suo luogo.

Dico adunque inquanto à i nostri, che LIVREA, è nome Spagnuolo, che LIBREA per B. lo scrivono essi, ma lo pronuntiano in suono quasi di. V. alla guisa che fanno il lor. B. i Greci, & questo quando le segue immediate appresso uocale, ò la R. meza uocale. Alcuni uogliono che gli Spagnuoli habbiano tolta questa uoce da i Mori, sì come han fatto di moltissime altre molto leggiadramente. Altri dicono ch'ella sia pur pura Spagnuola, et che habbia la sua etimologia da LIBRO. Percioche le Liuree sono come un libro aperto, oue ciascuno può leggere l'intentione di chi l'ha fatta. La quale etimologia ò deriuatione à me per certo piace molto, parendomi che si conformi con quello, che la pittura sia poema muto. Et in Alemagna ancor ueggiamo, che stampano i Calendarij con le figure di tutti santi di giorno in giorno per quei che non fanno lettere

lettere, che poi tanto più seruono à quei che le fanno. Et in molt'altre uie sappiamo, che co i colori et con le figure si fa l'effetto stesso delle lettere, per la natural dispositione che è in noi, sì come largamente s'è discorso di sopra. Et se non si può con le Liuree sole così minutamente esprimere ogni cosa, come con le lettere, è poi tanto più lodeuole, chi la fa fare in modi, che quasi parlino, come pur s'è detto, & si uerrà seguendo. Onde in tutti i modi la formatione di quella uoce, & l'etimologia sua da LIBRO non sarà se non da riceuersi sicuramente da' begli ingegni. Altri uogliono, che sia fatta da LIBERO, & questo per due ragioni. L'una, perche anticamente, come possiamo dir' ancor' hora, ella fosse professione solamente da persone libere & non da i serui, che se ben' i serui si uestono con le Liuree de' padroni, elle non si dicono Liuree di essi serui, che già ancor' à i caualli si mettono, & non sono però se non de' padroni. Et sappiamo che anticamente si premeua molto in non permetterc alcuni essercitij liberi à i serui, sì come da Plutarco nella uita di Solone se n'ha testimonianza, se ben però ne i Latini, ò ne i uolgari tradotti dal Latino, non ui si legge; che però è in tutti i testi Greci, come largamente io mostro nella traduttione di quel uolume delle uite di esso Plutarco, che ho fatta dal Greco, uenendo di passo in passo nelle postille ò nel margine mostrando chiaramente tanti errori, che hanno presi

in essi i tradottori Latini , ò per imperfettione de' testi Greci , ò perche ancora in quei tempi che essi tradussero, non sapessero molto à pieno la lingua Greca. Et questa stessa cura di uietare à i serui alcuni essercitij nobili, si ha da credere , che negli anni più à dietro fosse in Ispagna, per la gran moltitudine de gli schiaui che teneano . L'altra cagione , perche tal nome Liurea potesse da loro esser fatta dalla uoce libero , potrebbe essere per auentura perche con esse quei che le³ fanno , mettendo nel cospetto di ciascuno quei lor pensieri , non del tutto oscuri , nè del tutto chiari , come s'è detto & replicato di sopra , lascino al libero giudicio di ciascuno lo interpretarle à lor modo , bastando all' Autor d'essa, che alla Donna, ò al Signor suo , come più informati de' lor desiderij & della intentione di chi le porta , possa con esse comprendere tutto à pieno quello, che essi uogliono inferire. L'honoratissimo , & ueramente in ogni attion sua magnanimo et generoso Signor GIOVANBATTISTA Gauardo mi disse già son due anni una sua etimologia ò deriuatione di detta uoce LIBREA, che per certo à me piace sommamente, & può così hauer data questa uoce à gli Spagnuoli , come à i Francesi , come anco à i Tedeschi , à noi, & à ogn'altra natione , che adopri la lingua Latina . Et questa è , che ella sia con leggiadrisima felicità alterata da queste Latine LIBERERAM . Et questo, perche in effetto le Liuree hauen=

hauendo sempre come per principale intention loro il mostrar seruitù amorosa, & che à questo solo fine elle fosser poste in uso da principio, che esser loro i loro inuentori questo nome, per mostrar con esso di non più esser liberi nè di se medesimi, ma serui & prigionì delle Donne loro. Et sia detto questo **LIBER ERAM**, in quella stessa uaghißima maniera, che disse Virgilio,

Fuimus Troes. Tiene il detto S. Gauardo, che le Liuree de' soli colori haueßero origine in questa maniera, cioè, che i Cauallieri, che amauano, ò (come più conueneuolmente dicono in Ispagna, & in Napoli) seruiuano alcuna Signora con quel bellissimo modo di seruitù, che s'usa in quei luoghi, usassero di stare auuertiti sempre che le donne loro si uestissero uestiti nuoui, di uestire ancor' essi alla stessa guisa, cioè de' colori stessi. Ma perche poi in effetto conobbero non conuenirsi à gentil'huomo graue il portar molte sorti di fregi, di liste, & d'altri abbigliamenti tali, che con molta uaghezza usano le donne nobili, per questo i Cauallieri si riduceßero poi à non far tai segni di seruitù, se nõ quando si armauano ò mascherauano, ò in altro modo tale festeuolmente si trauestiuano. Ilche si confà pienamente con quello che di sopra io allegai di quel gentil'huomo, che trauestendosi di Turchino & di Bianco, come uestiua la Donna sua, si fece i uersi,

Pura fede, & honesta gelosia

Ornan dentro e di fuor la Donna mia.

Questa bellissima formatione di detto nome Liurea, che ci diede il Signor Gauardo, fu sommanente lodata da tutti che l'udirono, & non meno la detta cagione della sua origine. Il Signor Conte Giouan Battista BREMBATO, Signore di quel ualore, di quelle lettere, & di quello splendore, & sopra tutto di quel giudicio, che è noto à ogni non oscura ò negligente persona d'Italia, laudò ancor' egli pienamente tutto questo, che qui di sopra s'è detto, se non che inquanto alla prima origine di uestirsi i Cauallieri in Liurea, dice hauer trouato in nō so che libro Spagnuolo (ch'egli è molto uago di quella lingua, & l'intende & la parla perfettamente) che i Cauallieri che amauano ò seruiuano alcuna Signora, non usaron mai di uestire i colori che la Donna loro uestiua, perche questo haurebbon tenuta presuntion grande. Ma dice, che così le Signore, come i Signori grandi in Ispagna sono sempre stati soliti di uestire i seruitori loro in qualche Liurea, & questo non per altro se non perche ciascuno che gli uede, ò soli, ò accompagnati, gli riconosca per serui loro. Il che s'usa ancor' oggi per tutta la Cristianità, che serue quasi come per un marchiari le cose col marchio suo. Dice adunque, che i Cauallieri che le seruiuano, tosto che uedeano, che le Dōne loro uestiuano i loro schiaui ò serui à qualche Liurea, erano in punto à uestirsi ancor' essi della medesima, per mostrar uaghijsima=

ghissimamente et con molta leggiadria, che ancor' essi erano così serui, & schiaui di lei, come quei proprij schiaui & serui che essa teneua in casa, & se ne seruiua. Ma che però questo essi Cavalieri faceano solamente nei colori, & nelle maniere, ma non nella sostanza de' uestimenti. Cioè, che se la Donna uestiua i suoi seruitori con cappa di panno uerde, fasciata di raso bianco, il Cavaliere si saria nestito nelle Mascherate ò Giostre con saio, ò sopraueste, di uelluto ò damasco uerde, & con fasce di broccato d'argento, con quei ricami & abbigliamenti, che più gli piaceuano. Et così dapoi per quei rispetti che poteano accadere, uenendo i Cavalieri à rimouersi di questo uso di uoler come far publica la seruitù loro, & conuenendosi amare & seruir segretamente, cominciarono à seguir quell'uso con altra uia, cioè à ritrouarsi da loro stessi i modi & l'inuentioni da manifestare i pensieri loro con colori & figure. Et perche tuttauia elle dinotan sempre seruitù nobile & amorosa, rimase in piedi il nome di LIVREA, dalla sua prima origine LIBERERAM, che tanto ual quanto à dire, Non son più libero, non son più mio. Et se i nostri non la uogliono pur riconoscere dallo Spagnuolo, ma dal Latino, non è però, che non possiamo ancor noi riceuerla così per . V. & non per . B. essendo ancor molto proprio à noi il uoltar la B. in . V. & dir Boto, & Voto. Inuolare, et Imbolare. Senza che non solamente la . B. che è molto

molto uicina di suono all' V. con le uocali *E* con la *R*. come è detto, ma ancora la *P*. che è molto più lontana di suono, la lingua nostra addolcisce in suono di *V*. quando è con la detta lettera. *R*. sì come ueggiamo in *dir coperta*, & *couerta*, *sopra*, & *soua*, & qualche altra.

ORA questa uoce *Liurea*, è già fatta nostra, ò da gli Spagnuoli, ò da i Latini che l'habbiamo; sì come da gli uni, & da gli altri ne habbiamo molte altre. Noi tuttauia in tutta l'Italia ne habbiamo una, che è nostra propria, & questa è *D I V I S A*. & è fatta à noi dal uerbo *D I V I S A R E*, che è posto in uso, & molto bello. Vale à noi diuifare, quasi il medesimo che ordinare con certo modo, & con certa maniera, sì come quando un padrone ordinerà al siniscalco suo, farai questo & questo, in questa & in questa guisa, ò come un'architetto ordinerà che in questo luogo si faccia la porta di questo modo, & quì la sala, quì le camere, & così il resto. Onde si dice il diuifamento, cioè l'ordinatione con modi, & maniere particolari. Et per questo perche i Signori & Cavalieri essi medesimi ordinano & diuifauano quei modi, & quelle maniere di colori, di figure, & di uestiti, elle si presero il nome di *D I V I S E*, la qual uoce, come ho detto poco auanti, è commune nelle bocche di tutta Italia, & usata d'altri buoni scrittori, ancor dal diuino (che sempre mi par che quel felice spirito si debbia così chiamare) Ariosto,

Q V E S T I

QUESTI partiti parvero i migliori

A' la Donzella, e tosto una DIVISA

Sì se ne l'arme, che uolea inferire

Disperatione, e uoglia di morire. Et perche
si uegga, che egli parla di queste, che noi diciamo,
soggiunge appresso,

ERA la soprauesti del colore

Di ch'esser suol la foglia, che s'imbianca

Quando dal ramo è tolta, e che l'humore

Che facea uiuo l'arbore, le manca

Ricamata à tronconi, era di fuore

Di Cipresso, che mai non si rinfranca

Poi c'ha sentito la dura bipenne.

L'abito al suo dolor molto conuenne.

Nella qual Liurea ò Diuisa di Bradamãte, che per
certo è bellissima, & in ogni parte, senza che io mi
stenda più oltre in discorrerui possano i leggiadri
ingegni uenir da se stessi considerando i modi del
farle in colori soli, come in colori & figure. Sì co-
me tutta questa nobilissima Inuentione, così di Li-
uree, come d'Insegne, & d'Imprese si può trar da
quel miracoloso poema del detto Ariosto, in tutta
quella perfettione, che può desiderarlesi, non che
conuenirle. Oltre à ciò la detta uoce DIVISA,
così sostantiua, & in questo significato che s'è det-
to, è pura & scelta, & buona della lingua nostra,
& usata da tutti i buoni Autori Toscani, & prin-
cipalmente (che ual per tutti) dal Petrarca, che
traslatiuamente da questo stesso l'usò in quello,

PAR=

PARRANNO allor l'angeliche diuise

E l'honeste parole, e i pensier casti. Et il
signor Gabriel Moles nelle sue bellissime Lagrime
di Sebeto,

O V E egli già con sue belle diuise

Più d'un petto legò, più d'un n'ancise.

Nè sopra questa parte delle Liurce ò Diuise mi ri-
man che dir' altro per hora, se non solamente ri-
cordare, che Diuisa ò Liurea (che sono una cosa
stessa senza differenza alcuna) sarà non solamente
di colori soli, ma ancora di colori, & di figure; il
che alcuni negano per non saper più oltre, & di-
cono che Liurea, ò. Diuisa si dice solo, quando è di
soli colori. Di che, oltre à quãto ne fa dell'uso ogni
persona di cõto, si conuincono co i uersi non molto
di sopra allegati dell' Ariosto, che chiama Diuisa
quella di Bradamante, che era fatta à tronconi di
Cipresso.

I N S E G N A poi è uoce fatta dal Latino Insi-
gnia, con la qual uoce essi intendeano gli stendar-
di, le bandiere, gli scudi, le soprauesti, & ogni al-
tra cosa tale de' soldati & de' capitani, benche an-
cor de' magistrati. Oggi à noi communemente per
Insegne senz'altre parole s'intendono le bandie-
re. & è tanto questa parola così presa, che alcuni
han uoluto perfidiar meco & con altri, che Inse-
gna non si metterà mai per altro nella lingua no-
stra, che per bandiera, come è detto, ò stendardo, ò
per quelle che gli artegiani, gli osti, & altri tali
tengono

tengono appese sopra la porta loro. Ma che costoro non sappiano di ciò, quanto si conuerria sapere, si può chiarir con la testimonianza dell' Arioisto in più luoghi, sì come (che basterà per tutti) si ha in quella contesa, ò briga, che era tra Ruggiero & Mandricardo per lo scudo con l'Aquila bianca, che molte uolte il detto Autor chiama Insegna quello scudo, così per bocca sua, come per quella di Ruggiero & di Mandricardo.

T V la mia Insegna temerario porti

Nè questo è 'l primo dì, ch'io te l'ho detto.

Et combattendo i detti due, & hauendo prima Mandricardo tagliato un pezzo dello scudo di Ruggiero, & poi gittato uia il suo medesimo,

H O R s'apparecchia à por le forze estreme

Lo scudo, oue in azurro è l'angel bianco

Vinto da sdegno si gittò lontano

E mise al brando l'una e l'altra mano.

A H (disse à lui Ruggier) senz'altro basti

A' mostrar, che non merti quella INSEGNA,

C'hor tu la getti, e dianzi la tagliasti,

Nè potrai dir mai più che ti conuegna.

Et habbiamo che parimente anco i Latini chiamauano Insignia gli scudi militari. Virg.

Danaumq; insignia nobis

Aptemus clypeos.

O R A in quanto à i modi dell'Insegne, così in bandiere, & in stendardi, come negli scudi, dico, ch'elie sono capaci di tutte le sorti, delle quali s'è fatta

fatta mentione, cioè delle Liuree à colori soli, sì come quando si fanno tutte rosse, tutte negre, tutte bianche, & così d'ogn'altro; ò quando si fanno di più colori, come bianche, & rosse, & d'altri sì fatti, comunque sieno. Riceuono i motti soli, de' quali non ho posti i modi & le regole fin qui, ma si metteranno poco stante. Riceuono i colori & le figure, riceuono le figure sole, & questo tutto sotto il genere delle Diuise ò Liuree, con motti & senza, sì come delle Liuree s'è discorso à bastanza di sopra. Et riceuono ancor l'Imprese, delle quali s'hanno poi ultimamente à dare i modi, & gli essempi. In queste, ò sieno nelle bandiere, ò negli scudi, sogliono ancor molti fare l'armi della casa loro, & in che cosa differiscon l'arme dall'Imprese si soggiungerà ancor poco stante. Di tutte queste guise s'hanno essempi nel Furioso. Di colori soli, et di più tra loro, Nel Canto decimo,

M I R A quei segni, un bigio, un nero, un giallo,
Et di nero, e d'azur listato un panno

Golfredo, Enrico, Ermante, & Odoardo

Guidan pedoni ogn'un col suo stendardo.

Dell'arme ordinarie della famiglia ò del Regno,

T V uedi ben quella bandiera grande

Che insieme pon la Fiordiligi, e i Pardi.

Sì come ancora la Fiordiligi sola, cioè i Gigli erano, & sono arme, & Insegne di Francia. Dell'altre poi, perche si habbia qui come una selua uaghijsima, senza hauer' hora leggendo V. S. ò altri
da

da lasciar questo per pigliare altro libro in mano,
metterò diece stanze ordinatamente, che esso Ario
sto ordinatamente mette nella mostra degli Scotti,
e de gl' Ingleſi, che ſon queſte,

T V Vedi ben quella bandiera grande,
Ch' inſieme pon la Fiordiligi, e i Pardi,
Quella il Gran capitano à l'aria ſpande,
E quella han da ſeguir gli altri ſtendardi.
Il ſuo nome famoſo in queſte bande
E' Leonetto, il fior de li gagliardi,
Di conſiglio, e d'ardire in guerra maſtro,
Del Re nipote, e Duca di Lincastro.

La prima, appreſſo il conſalon reale,
Che'l uento tremolar fa uerſo il monte,
E tien nel campo uerde tre bianche ale,
Porta Riccardo, di Varuecia Conte.
Del Duca di Gloceſtra è quel ſegnale,
C'ha duo corna di ceruio, e meza fronte;
Del Duca di Chiarenza è quella face,
Quell'arbore è del Duca d'Eborace.

Vedi in tre pezzi una ſpezzata lancia,
Che'l conſalon del Duca di Nortſotia,
La fulgure è del buon Conte di Cancia,
Il Griſone è del Conte di Pembrotia;
Il Duca di Suſolcia ha la bilancia.
Vedi quel giogo, che due ſerpi aſſotia,
E' del Conte d'Eſenia; e la ghirlanda
In campo azzurro ha quel di Norbelanda.
Il Conte d'Arindelia è quel, c'ha meſſo

In mar quella barchetta, che s' affonda,
Vedi il Marchese di Barchlei, e appresso
Di Marchia il Conte, e il Conte di Ritmonda.
Il primo porta in bianco un monte fesso,
L' altro la palma; il terzo un Pin ne l' onda,
Quel di Dorsetia è Conte, e quel d' Antona;
Che l' uno ha il carro, e l' altro la corona.
Il Falcon, che sù' l' nido i uanni inchina,
Porta Raimondo, il Conte di Deuonia,
Il giallo e negro ha quel di Vigorina,
Il can quel d' Erbia, un' orso quel d' Osonia;
La croce, che là uedi cristallina,
E' del ricco prelato di Battonia.
Vedi nel bigio una spezzata sedia,
E del Duca Ariman di Sormosedia.
Gli huomini d' arme, e gli arcieri à cauallo
Di quarantaduo mila numer fanno;
Sono duo tanti, ò di cento non fallo,
Quelli, che à piè ne la battaglia uanno.
Mira quei segni, un bigio, un uerde, un giallo
E di nero, e d' azur listato un panno,
Golfredo, Enrico, Ermante, & Odoardo
Guidan pedoni, ogn' un col suo stendardo.
Vedi tra due Vnicorni il gran Leone,
Che la spada d' argento ha ne la zampa,
Quell' è del Re di Scotia il confalone;
Il suo figliuol Zerbino iui s' accampa.
Non è un sì bello in tante altre persone,
Natura il fece, e poi roppe la stampa,

Non

Non è in cui tal uirtù, tal gratia luca,
O' tal possanza; & è di Roscia Duca.

Porta in azurro una dorata sbarra

Il conte d'Ottonlei ne lo stendardo.

L'altra bandiera è del Duca di Marra,

Che nel trauaglio porta il Leopardo.

Di più colori, e di più augei bizarra

Mira l'insegna d'Alcabrun gagliardo,

Che non è Duca, Conte, nè Marchese;

Ma primo nel saluatico paese.

Del Duca di Trasfordia è quella insegna,

Doue è l'angel, ch'al Sol tien gliocchi frächi;

Lurcanio Conte, che in Angoscia regna,

Porta quel Tauro, c'ha duo ueltri à i fianchi.

Vedi là il Duca d'Albania, che segna

Il campo di colori azurri e bianchi,

Quell'Auoltor, ch'un Drago uerde lania,

E l'insegna del Conte di Boccania.

Signoreggia Forbesse il forte Armano,

Che di bianco e di nero ha la bandiera;

Et ha il Conte d'Erelia à destra mano,

Che porta in campo uerde una lumiera.

Or guarda gl'Ibernesi appresso il piano;

Sono due squadre, e il Conte di Childera

Mena la prima, il Conte di Desmonda

Da fieri monti ha tratta la seconda.

Vedesi adunque nelle sopradette stanze nelle Insegne ogni sorte delle da noi allegate di sopra, & conosci che la più parte delle Insegne hanno à

M farfi

farfi con figure mute, cioè con figure senza motto, ancor che con motti ancora se ne facciano oggi da i nostri Capitani, che io non solo nō biasmo, ma laudo ancor molto. Perche in effetto l'accompagnare i motti con le figure, quando è bẽ fatto, è cosa molto uaga all'occhio, & alla mente di chi la rimira, & considera. Et se ne ueggono oggi molte così co i motti molto belle et ingegnose, che io non ne metto qui effempi, per non distendermi souerchiamente; & nel raccolto delle giostre, & delle mascherate, che ho promesso di sopra, ò forse nel secondo libro delle Imprese, se ne potrà con l'aiuto di Dio ragionare à pieno.

RESTA ora, che prima, ch'io entri à diuisione i ueri modi dell'Imprese, & à metterne effempi, finisca di dir delle tre altre cose che restano, scõdo quello che di sopra ho proposto, cioè de' Motti, de gli Emblemi, & delle Cifre figurate, perche, come si disse, molti non sapendo far distintione tra tutte queste, con le Liuree, con l'Insegne, & con l'Imprese, fanno di tutte, ò di parte d'esse un miscuglio, che in effetto con esser tutte, non è poi nulla, & tutte chiamano Imprese communemente.

I MOTTI sono di molta uaghezza, & di molta leggiadria, quando son fatti bene, et acconciamente. I luoghi loro sono molti. Percioche si fanno sopra le porte delle case, sì come quello, che quel leggiadro poeta lesse sù le porte dell'Inferno.

Lasciate ogni speranza uoi ch'entrate.

Et

Et di questi si ueggono bellissimi in molte città d'Italia, & fuori, così nella lingua natia de i luoghi, come nella Latina, nella Greca, nella Ebreica, et in molte altre, de' quali io mi truouo molti, che nel l'andare attorno ho raccolti; & con altri che me ne uengono mandati tuttauia, sì come ancor delle Inuentioni delle Liuree, delle Insegne, & dell'Imprese, potrà esser forse, che nel secondo libro delle Imprese, io ne metta una selua di molti bellissimi. Gratoso motto per certo fu quello, che sopra la porta della donna sua, la qual per danari s'era accostata à nuouo amante, scrisse la notte quel gentil'huomo Francese, il qual dicea,

Amour faiēt moult

Argen faiēt tout.

Et sono anco i luoghi de' Motti le bandiere, l'estremità delle uesti, le barde de' caualli; & breui, cartiglie, quadretti, pendenti, & altre cose tali, che si portano alla berretta, ò al collo.

LA uoce MOTT O, credo io che sia ueramente uenutaci da' Prouēzali, de' quali si ha ch'ella è propria. Et à noi nella nostra lingua è molto usata. Et habbiamone poi la forma del dir nostro, FAR MOTT O, che ual parlar brieuemente, & quasi dire due, ò tre parole. Petrar.

Talhor risponde, e talhor non fa motto. Ariost.

E non saluta, e non fa motto al zio

Non ne fate motto ad alcuno, cioè non ne dite parola à persona. Et s'è partito senza far motto,

M 2 cioè,

cioè, S'è partito senza pur dire, A' Dio. Io me ne uò. Volete uoi nulla? Mi raccomando. A' riuerci. State con Dio. State in pace, ò cosa tale, che brieuemente si suol dir partendosi. Et habbiamone il uerbo MOTTeggiare, che uale scherzar con parole piaceuoli, ò pungēti. E' adunque la parola MOTTÒ, nostra Italiana commune, & Toscana buona, & molto usata. Et quantunque si potesse dir, ch'ella fosse tirata dal uerbo Latino Mutire, tuttauia, perche in effetto ella à noi si scriue con doppia, t, & prende poi molto più larghe significationi, noi non astringendoci seueramente all'origine sua, come nō s'ha da far' ostinatamente in alcuna uoce, diremo, ch'ella à noi importa un detto brieue ò da ridere, ò da pungere, ò sentioso & graue, che uerrà ad abbracciar tutto quello, che i Latini dicono iocos, diſteria, scommata, & in uoce Greca apophthegmata. Il Boccac.

Con un motto non men da ridere, che da commendare.

Ma di tutte queste significationi, quelli de' quali noi qui parliamo, che si hanno da mettere in lettere, nō riceuono i ridicoli, se non forse à qualche occasione di mascherate, oue ne escono alle uolte di molto belli; sì come per uno effempio fu quello di colui, che in Roma l'anno 1539. si mascherò à piede, portandosi sopra la testa, sù gli omeri, et attaccati sopra le spalle & d'attorno una pignatta, un mortaro di legno, una padella, un boccale, una scodella,

della, & uno stramazetto, con qualche altro arnese da casa di pouerello, con un motto che lo fasciava, con queste parole,

OMNIA BONA MEA MECUM PORTO. Et così parimente alla festa di Pasquino se ne ueggono alle uolte uscir' alcuni bellissimi. Come per certo gratioso & bellissimo fu quello di colui, che dipinse in croce dal naturale quel Cardinal che stava prigione in Castello; & molta canaglia, che non sapea la uera & incorrotta bontà di quel gran Pontefice, ciarlaua, che il Papa l'haueria fatto morire per dare i benefici di lui à due suoi nipoti. Nel che gli effetti mostraron poi tutto il contrario. Tutta uia Pasquino uolendo uagamente scherzare intorno à ciò, dipinse quel Cardinale in croce coi due Cardinalini à i piedi, che rimirandolo, haueuano in mano scritto un breue, con

CRUCIFIXVS ETIAM PRO NOBIS.

La quale inuentione per certo fu tenuta molto bella, come ueramente fu; se non che in effetto io loderei, che le cose della santa scrittura, non si mescolassero mai in cose profane, comunque sieno.

Et così in qualche altra maniera tale, potranno le occasioni far leciti i Motti ridicoli, da spiegare in lettere. I mordaci, ò pungenti sono altresì da schifarsi da persone uirtuose & onorate, non ritrovandosi la più brutta, nè la più presuntuosa, nè la più uil professione, che quella d'un'huomo mortale come gli altri, et nel quale si ritrouino molte

Cose degne d'esser riprese & biasmate, & tutta-
uia egli, non mirando à se stesso, ardisca sfacciata-
mente di additar con uero, ò con falso i difetti al-
trui. Se però ciò egli non fa ò per frutto uniuersal-
mente, notando i uitiij, & tacendo i nomi, ò per
rispondere, & ritagliar la presuntuosa et maligna
mordacità altrui. Et in tale occasione si conuerran-
no alle uolte di porre in breui, ò in cartiglie, ò al-
troue scritti i Motti mordaci. Il che però hanno
da far sempre con parole modeste, & honeste, &
accortamente usate, in modo, che nō offendano i
modesti animi di chi gli legge, ò gli ode fuor d'inte-
resse. Nè sieno tãto chiari, che ciascuno per rozo,
ò nuouo, ò grossolano che sia, l'intenda tutti sco-
pertamente. Et di questo s'è assegnata la ragione
più à dietro. Et tanto più saranno brutti & goffi
tai motti mordaci, quanto più saranno lunghi. Et
tanto più poi, quando sieno sconciamente fatti di
parole et di numeri. Et tanto ultimamēte poi più,
quando il motto per se stesso sarà chiarissimo, &
l'accompagneranno con figura, che non ui adopri
nulla; il che, come s'è toccato di sopra, & come à
pieno si diuiserà più basso nel mettere i ueri modi
delle Imprese, è sempre uitiosa & brutta, & di-
sgratiata maniera di Liurea, di Motto, d'Impresa,
& di ciò che sia. Sì come in tutte queste parti fu
bruttissimo, & goffissimo quello, che nel preceden-
te suo Ragionamento mette il Giouio di quel Si-
gnore, che fece sopra la porta della casa sua scol-
pir

pir le corna, con questi uersi del tempo del Capitano Bartolomeo,

Io porto le corna, che ogn'uno le uede,

Ma tale le porta, che non se lo crede.

Oue, oltre che la mordacità del Motto punge & offende uniuersalmente ciascuno che ha mogliera, è poi di parole lungo, di numeri fuor d'ogni uso della lingua, nella qual sono scritti; & quello che più importa, è, che queste parole per se sole senza alcuna figura di corna, nè d'altro si fanno intendere, che egli confessa portar le corna. Onde, dicendolo con parole, non accadeua affaticarsi in farne ancora quel gratioso spettacolo cō la scoltura.

Ho io ueduti à molti begli ingegni alcuni Moti, che uaghißimamente pungeano, secondo l'intention loro, & con tanta gratia, che non si potea se non lodarne chi gli portaua, sì come per essempio.

Mal fa chi tanta fe sì tosto oblia.

Disconuiensi à Signor l'esser sì parco.

Ben dico che giustitia in ciel non sia.

Infinita bellezza & poca fede.

Et molt'altri tali, che oltre all'esser detti con quella bellezza di uoci, & di numeri, & cō quella maestà che apporta loro l'autorità di color, che prima gli scrissero, si uede, che uagamente pungono ò tafsano la crudeltà, l'ingratitude, ò l'infideltà delle donne loro, ò perauentura de'lor Signori. Sono adunque i Motti, che più si conuiene usare, amorosi, ò graui. Et hanno molta gratia, & s'usano con

molta felicità, quando sono ben fatti, con le circostanze & modi, che lor si conuengono; cioè, che sieno detti breuemente; & se è possibile, che non passino un uerso in qualunque lingua che essi sieno. Benche i uersi Latini, ò i Greci di sei piedi sono ancora un poco lūghetti da usar' interi per Motti, & però molto meglio si prendono rotti, come quello di Cesare,

*Fata uiam inuenient. Et quell' altro simile,
Inueniet Fortuna uiam. Et altri sì fatti, che i
begli ingegni ne fan uedere all' occasioni, secondo
l' intentione di chi gli porta.*

NELLA nostra lingua molto leggiadramente si accomodano i uersi interi, come ne i sopraposti essempi. Et in mezi uersi ancora ne sono alcuni molto uaghi. Si come è quello, che in una cartiglia d' oro porta sopra la berretta il mio Sig. C V R T I O G O N Z A G A, che è in quel mezzo uerso del Petrarca,

CHIVSA FIAMMA È PIV' ARDENTE.
Se questi Motti si posson prendere da Autori famosi in qualunque lingua si sieno, sì come il Petrarca, il diuino Ariosto, Dante, il Bembo, & altro famoso nella lingua nostra, & così Virgilio, Ouidio, Oratio, Catullo, & gl'altri nella Latina; & Omero, Esiodo, Callimaco, & tutti gli altri buoni nella Greca, haueranno tanto più autorità & grandezza. Se non, potrà ciascuno formarsene à suo modo, pur che sieno con parole scelte,

te, & ben posti; & sopra tutto, che se è possibile lascino sempre à chi gli legge ò gli ode, qualche cosa d'andar uagamente inuestigando col pensiero à che fine possa esser fatto il motto, & per chi; sì come si può uedere in quasi tutti quei pochi de' Volgari, ò Latini, che si son posti qui poco sopra. Et per essemplificare in un solo, diremo, che nel detto del Signor Curtio, Chiusa Fiamma è più ardente, resta à chi lo legge da inuestigare se forse egli l'ha fatto perche si truoui preso d'alto & nobile amore, che gli conuenga usar' ogni cura per far che non pur la Donna stessa, ch'egli ama, se n'aueggia; & per questo che l'ardor suo sia maggiore. O' pur se per auentura quello fosse un Motto mandato=gli, ò un fauor fattoli dalla Donna sua, che gli habbia così significato con esso, ch'ella quanto meno di lui può disfogar l'ardor suo, tanto più lo ritruoui maggiore. O' se ancora egli ama qualche giouane, che sia donzella & uergine, ò altra Donna, che si tenga riserrata in casa, ò in conserua in qualche monasterio. La qual Donna da lui amata egli chiami la Fiamma sua, à simiglianza del Petrarca,

L'alma mia Fiamma oltra le belle bella.

Onde uoglia dir con quel Motto, che ella quanto più gli sta chiusa, & quanto meno è da lui ucduta tanto, più lo consumi & arda. Et così questi, & altri tai pensieri & capi da inuestigar uagamente uengono i Motti à mettere nelle menti di chi gli legge ò gli ascolta, quando son co i debiti modi,
come

come se n'è già discorso à bastanza.

ORA hauendo fin qui detto delle Liuree, & d'ogni spetie loro, dell'Insegne, & de' Motti, mi resta da dir briueamente alcune poche cose intorno à gli Emblemi, et alle Cifre figurate, come di sopra io proposi di uoler fare.

EMBLEM I è uoce tutta Greca ἐμβλήματα, & usata molto da i Latini, mutando la. u. de' Greci in. e. lunga, sì come eran soliti di far di tutte. Questa uoce à loro significaua tre cose, I Mosai-ci, che oggi noi diciamo, cioè quei lauori di pittura fatti di pezzetti di pietre, ò di uetri, di diuersi colori, delle quali in Roma & in molti altri luoghi si ha gran copia nelle facciate delle Chiese antiche. L'altra cosa, che ella significa, sono le nostre Tarsie, cioè quei lauori di legnami di più colori contesti insieme, co i quali si fanno compartimenti, fregi, figure, & ogn'altra sorte di disegno, secondo la sofficienza di chi gli fa; nel che uagliano molto in Napoli, & in Bologna alcuni maestri in particolare; se ben quasi uniuersalmente per tutta Italia, & in altre prouincie ne sono de gli eccellenti. La terza significatione di tal nome Emblemata, era appresso i Latini questa, cioè, che anticamente soleano i nobili usar'alcuni lor uasi di terra cotta, come di porcellana, ò d'altra sorte di creta di più colori, & fatti in diuersse guise. Et à questi soleano fare alcuni cerchi d'intorno al collo, alcuni in mezzo, & alcuni al piede, è quei cerchi si faceano ap-
posticci

posticci da leuare & mettere, & erano d'argento ò d'oro, semplici & lisci ò con profili, ò intagliati, & meſſi à gioie ſecondo, che era ricco, ò che ſi dilettaua, et hauea diſegno, & giudicio chi gli teneua. Et di queſti cerchi & finimenti tali noi ueggiamo oggi farſi intorno à i uafi d'alabaſtro, di porcellana, & di criſtallo, ò di qualche uaſo antico. Ora di queſte tre ſignificationi, che ha la detta uoce Emblemata in Latino & in Greco, è da credere, che queſta ultima nõ ſia ſtata quella, che habbia moſſo l'Alciato à battezar con'eſſa quel bel libretto ſuo, con figure & uerſi. Ma io credo (nè credo che ſi poſſa altramente credere) che egli pigliaſſe quel nome dalle prime ſignificationi, che poco più ſopra ſi ſon dette di detta uoce, cioè le figure, che ſi fanno ne i muri, ò ne i legnami, che ſono come quaſi eternamente durabili. Et penſo che l'Alciato con quel ſuo libro uoleſſe come inſegnare ò proporre una uia & un modo da dipinger ſale, camere, logge, & altre coſe tali, & coſì parimente da far quadri in legno, portatili, che ſi tengono appeſi alle pareti ſopra le cornici per le ſale, & per le camere. Percioche uedendo quel grand'huomo, che i dipintori ſogliono la più parte impiaſtrare i muri e i legnami con alcune figure, che non hanno ſignificatione alcuna ſe non uana, uolle inſegnar una uia, con la quale le perſone nobili & di bel giudicio poſſano adornar le caſe loro di pitture ne i muri, ò di quadri in tele, & in legni,
che

che contengano qualche bello & profitteuole ammaestramento . Di questi, oltre à quel bel libretto dell' Alciato, s'intende che l'Eccellente Sig. Cauallier Bocchio ha fatto un grande & bellissimo uolume , con figure, et con inuentioni & uersi degni in ogni parte del Autor loro . Onde à me non accade nè conuiene stendermi più oltre à dir' altro sopra di ciò, se nõ quest' una cosa in sommario, Che ogni figura, cioè ogni quadro così di parete , come di tela, ò di legno contenga in se qualche bella inuentione in cose morali , & Cristiane, non lasciando che la lasciua delle pitture uane , & disoneste commoua & offenda gli animi , pur troppo atti in questi nostri corpi à guastarsi , ma all'incontro gli uenga formando & edificando à i buoni & santi costumi . Di questi quadri è notabilissimo appresso à gli antichi quella Tauola di Cebete, che per non lasciarla sottogiacere alla corrottion del tempo , egli descrisse in parole; & molti eccellenti pittori han poi posta in figure . Et nelle mura si son fatte à i tempi miei due notabilissime stanze . L'una, in Viterbo dall'Eccellente M. Giacomo Sacco in una sua casa, che ha in gran parte fatta figurare cõ artificiosissime , & essemplarissime inuentioni tutte morali. L'altra, che io non ho ueduta, ma mi è stata descritta da molti, è una cappella con uno Oratorio, che l'Illustrissima Signora Donna MARIA CARDONA, Marchesa della Padula ha fatto fare da certi anni adietro nel palazzo suo d'Auelino.

lino. Nella qual cappella ò oratorio intendo essere inuentioni di figure santamente morali, così ingegnosamente fatte, che da ogni altro ingegno, che da quello di quella bellissima, & ueramente santa & diuina Signora, che fossero diuifate, sarebbono tenute miracolose.

L E Cifre figurate, che son quelle delle quali ultimamente mi resta à dire, prima ch'io entri à diuifar l'Imprese, sono cosa usata antichissimamente, se ben non così per sottile, come in questi tempi nostri si fanno. Queste sono quelle, che con la forma delle cose, non rappresentano nè la sostanza, nè la qualità loro, ma il solo suono della uoce sola. Si come per uno essemplio quella di colui, che dissegnò un'ala, una fede, due note in musica, che diceuano. Mi. Fa. & un mazzo di spiche di grano ritorte in cima, uolèdo con esse rappresentar queste parole, che accusassero la Donna sua d'ingiustitia. Ala se mi fa gran torto. Et altre tali se ne fanno così, per uaghezza giouenile. Benche alle uolte con esse si dice molto bene l'animo suo, & con molta gratia. Et è aiutato ancora con alcuna lettera appresso alle figure, come p dire spero, dipingeranno un pero da mangiare, con una. S. d'auanti. Et questa, come pur' hora ho detto, è professione giouenile, & che non si deue usar da persone graui in cosa oue uoglia alla Donna sua, ò al suo Signore, ò al mondo mostrar'ingegno, ma si fan solo per un certo intrattenimento uago con le Donne per dar loro

loro come un gioco dauanti da trastullarſi. Et io n' ho fatta qui mētionē , perche molti col crederſi di fare Impreſa inciāpano in queſta ſorte di Cifre ſi-
gurate, che infelicemēte li fa poi far coſe ridicole,
ſi come con gli eſſempi io moſtro poco appreſſo nel
parlar dell' Impreſe, à che già ſon uiciniffimo, anzi
arriuato, poi che non mi reſta più che toccar neces-
ſariamente intorno à tutte queſte coſe , ch'io ho
ricordate, per poter chiaramente et diſtintamente
ragionar del uero & perfetto modo delle Impre-
ſe, deſiderato & cercato da molti , ma ben poſto in
opera ſin qui da pochiffimi.

O R A VOLENDO VENIRE

à ragionar dell' Impreſe , che è la più bella,
la più ingegnosa, la più nobile, & la più perfetta
di tutte l'altre ſorti ſin qui trattate in queſto Di-
ſcorſo , ſerberò il mio ſolito di non laſciar di diſſi-
nire, & di dichiarar la uoce, che elle tengono, co-
me per nome lor proprio in queſta parte.

IMPRESA è uoce à noi fatta dal uerbo no-
ſtro IMPRENDERE , che ual pigliare à far'
una coſa con ferma & oſtinata intentione di con-
durla à fine. Petrarca,

Aſpro cor', e ſeluggia e cruda uozlia

In dolce, humile, angelica figura,

Se l'impreſo rigor gran tempo dura

Hauran di me poco honorata ſpoglia.

Onde ſi dicono Impreſe tutte le coſe grandi, & no-
tabili,

tabili, che i Principi e i maestri si tolgono à fare, sì come sono le guerre, et altre sì fatte. Et diciamo far' impresa contra i Turchi. Ma in ogni modo che ò da persone publiche, ò da priuate si prenda à far cosa di momento et importante, si dicono Imprese, così con propria, come con traslata significatione di detta uoce. Petrarca,

Questi son quei begli occhi, che l'Imprese
Del mio Signor uittoriose fanno.

Tanto ti prego più gentile spirto

Non lasciar la magnanima tu' Impresa.

Piacciati omai col tuo lume, ch'io torni

Ad altra uita, & à più belle Imprese.

Et moltissimi altri, che se n'hanno ne i buoni Autori di uerso & di prosa. Da i Latini si diranno EXPEDITIO, ET PROVINCIA, con le lor forme di dire. suscipere expeditionem, suscipere, ò capere, ò dare prouinciam. O' Getta (dice quel seruo presso à Terentio) prouinciam cepisti duram. Tu t'hai tolta una faticosa, una dura, ò una strana Impresa à condurre à fine. Et molte uolte quello, che noi diremo Imprese, i Latini rappresenteranno con la parola gesta, & opera. Onde quello di Virgilio,

Maius opus moueo,

Si accomoderia felicemente in forma di dir vostro, Sono entrato in maggiore Impresa. Io ho già maggior Impresa alle mani, Io incomincio à trattare Imprese di maggior importanza. Benche opere, fatti,

fatti, & cose ancora, potrà la lingua nostra mettere ò nella detta sententia di Virgilio ò altroue, come alternative tra loro, & quasi sinonime in certi luoghi con la parola Impresa. Basti dunque d'hauer detto, che la parola Impresa à noi quando è uoce che stia per se sola, importa sempre cosa, ò fatto grande & di momento, che altri si tolga à condurre à fine. Là onde un Principe, un Capitano, & un Cavaliere, che uada à qualche Impresa di guerra ò di particolar combattimento, uolendo con qualche figura, & con motto insieme mostrare al mondo l'intention loro ritrouarono questa bella uia di farlo con figure, & con motti insieme, & la chiamarono Impresa, quasi che in essa fosse la mèta, ò lo scopo, et il berzaglio di tutto quello, che principalmente essi, ò doueano, ò desiderauano, à sperauano di fare. Et il medesimo auenne nelle lor seruitù amoroze. Ma perche gli animi ualorosi & nobili non uogliono in alcun modo adozinarsi co i uili et plebei, procurarono di far tai segni con maniere, che fossero non comuni nè intese, nè da superfi fare se non da persone di bello ingegno. Et di qui doppo lungo andare si uenne à restringere in quelle regole, & à ridurre à quel ragioneuole & perfetto modo di farle, che io diuiderò pur'hora, poi che già con quanto ho discorso di sopra delle Liuree, dell'Insegne, de' Cimieri, degli Emblemi, & delle Cifre figurate, uengo ad hauer come fatti i fondamenti de' ueri modi di far l'Imprese.

l'Imprese. Hanno dappoi questi due capi principali della prima intentione di far l'Imprese, ricevuta divisione in parti più particolari, cioè, che per ogni suo privato è particolar pensiero, è disegno, si son poi fatte da diuersi di queste Imprese, come si uede in molte, che ne pone il Giouio nel precedente suo Ragionamento, et ne porrò ancor' io più d'una qui di sotto, quando doppo l'hauer diuisati i modi & le regole in uniuersale, uerrò à mettere alcuni essempli, così delle perfette per imitarle, come delle imperfette & uitiose perche si fuggano. Ma quantunque questa professione si sia stesa in cose, & casi, è pensieri particolari, come è detto, è pur tuttauia rimasa quella stessa uoce d'Impresa, che si prese nella prima inuention sua. Et massimamente, che per qual si uoglia caso è pensiero che elle si facciano, hanno pur da prender nel nome formatione dal di sopra detto uerbo Imprendere, che, come s'è detto, ual pigliare con ferma et ostinata intentione à tener saldo & condurre à fine una cosa di gran momento. La qual cosa di sommo, & uniuersalmente caro, & debito momento, è la conseruatione dell'honore. & l'accrescimento della gloria, & il conseguir la cosa amata è desiderata. Perche dunque non si può ritrouar capo da fare Impresa, che non uada à questo fine di conseruar l'honore, & d'ottenere la cosa amata è desiderata, per questo elle si tengono & terran sempre conueneuolissimamente il nome loro d'Imprese, co

me è già detto, & saranno così comuni & uniuersali a tutti i nobili, ualorosi, & gentili spiriti, come a tutti dee esser commune & uniuersale il fine già detto della gloria, & dell'amore. Et perche se altri facesse Imprese per mostrar la sua auaritia, la sua inhumanità, la sua fieraezza, ò la sua bestialità, ò la sua sciocchezza, ò à qualche altro uile et uituperoso fine, non hanno in esse da fermarsi gliocchi, non che i pensieri di persone honorate. per questo le Imprese s'hanno tolto come per denominatione lor propria di dirsi MILITARI, & AMOROSE. Et il Giouio nel titolo del suo Ragionamento ò Dialogo ha detto Disegni, & Motti d'arme, & d'amore, parendo che in queste due parti debbiano essere impiegati i pensieri d'ogni bello & lodato spirito. Et se ben sappiamo per cosa certa, che il timore, & l'honore, et il seruigio di DIO benedetto & glorioso, deue essere il fine d'ogni pësier nostro, s'ha da presupporre, che così nell'arme, come nell'amore si tenga saldo & fermo, come principale questo fine già detto dell'amor santo & uero di DIO santissimo. Il che fanno i ueri Principi, i ueri Signori, & i ueri Cauallieri, con usar l'arme loro à beneficio della fede Cristiana, à defensione della patria loro, & uniuersalmente della giustitia, come si legge, che faceano i ueri Cauallieri Erranti. Et nell'amare, è da credere, che nelle corti di Spagna, di Francia, & d'Italia, & d'ogni prouincia quando si cominciò à mettere in
uso

uso il far l'amore, ò seruire alla scoperta, & in publico una donna, nō fusse con le moglie altrui, nè con monache, ò con altra scelerata & illecita guisa, ma solamente con le giouani da marito, & questo era lecito non ad huomini che hauesser moglie, ò fossero di chiesa, ma solamente à chi era da tor mogliera, che col far seruitù con la Donna procurauano tutti i prochi ò competitori di auanzarsi l'un l'altro di ualore & di uirtù, onde s'acquistassero l'amor di lei, & del padre, ò di chi altri hauesse cura, & potere di meritarla. Se poi così nell'arme, come nell'amore le gēti son uenute tralignādo da quel primo, honesto, & santo fine, non si può altro; & appartenendo à ogni persona rationale il fuggire i uitij, & seguir la uirtù, noi presupponendo di scriuere à quelli soli, che ò in atto, ò in dispositione & desiderio son tali, finiremo qui di dire, che l'Imprese si dicono principalmente amoroſe & militari, per le ragioni & cagioni già dette, cioè, che in queste due professioni par che stian posti & impiegati i pensieri de gli animi nobili. Nè cauilli qui alcuno, perche io ne disgiungā le lettere & gli studij, & perche il Giouio non habbia ancor detto d'arme, di lettere, & amore. Percioche nè egli nè io ne disgiungiamo in alcun modo le lettere, anzi col non metteruene da esse particolar denominatione, ue le uegnamo à presupporre come unite con l'una & con l'altra. Parendoci come impossibile, che persona del tutto senza lettere,

possa esser perfettissimo nell'una né nell'altra di
 dette due professioni, & principalmente, che alcu
 no ignorante affatto, possa da se stesso ritrouar mai
 Inuention d'Impresa che sia lodeuole. Ma quello
 che più importa in questo proposito è, che l'Impre
 se, come è detto, furon ritrouate per accennar'al
 trui qualche nostro particolare intento ne i casi
 d'arme, ò d'amore, oue di cōtinuo ne occorron mol
 ti diuersamente. Il che nelle lettere & ne gli stu
 dij non accade, che altro fine non par che accada
 in essi, se non di seguir tuttauia, nè si ha da dispor
 re altri che se stesso, nè temerne successi della for
 tuna. Et se pur'ancora in qualche cosa, che appar
 tenga à gli studij, si faranno Imprese, noi nō le dob
 biamo disgiungere dal genere amoroso, essendo an
 cor gli studij non altro che amor uero, & deside
 rio di conseguit la sapiētia & la uirtù. Onde quel
 gran sauiο fece quel diuin libro, tutto sotto questo
 uago soggetto di chiamare amata, et inamorata la
 sapientia. & i Latini con la parola S T V D I V M
 non si restringeuan più all'amor delle lettere, che
 d'altro. Et diceano studium l'affettione che si por
 ta ad huomo, ò donna, ò ancor'altra cosa, & stu
 diosum p̄ q̄llo stesso, che noi diciamo affettionato.
 Là onde, ò p̄ questa ragione, ò p̄che le cose tēgono
 le principali denominationi dalle cose più loro uni
 uersali, il Giouio, et ancora ogn'altro cō scrittura
 et à bocca chiama q̄ste Imprese d'Arme, et d'Amo
 re, come è detto. Et questo basti inquāto al nome.

ET uolendo hora uenire à i modi di far l'Imprese, dirò primieramente i luoghi ou' elle si conuengono. Fannosi dell'Imprese sopra le porte delle case, ò dipinte, ò in scoltura, come è quella del Chiarissimo Signor GIOVAN MATTEO BEMBO, della quale fa così honorata mētionē il Giouio. Fannene sopra le porte delle camere, ò sopra le cornici(oue s'usano)da spalliere, in quadri di tela, ò di tauole, come i ritratti & gli altri tali. Benche in effètto io non lodo molto il far quadri dell'Impresa sola, ma ne i ritratti, ò nell'altre sorti di quadri starà bene che ò in cima, ò da basso, ò dall'un de' lati nel fregio d'attorno, ò in altro modo si faccia accomodar l'Impresa in un pezzo, ò quadretto acconciamente, come si fa ancor dell'Arme. Fanno l'Academie le loro Imprese sopra la porta principale, sopra la cattedra oue si legge, nelle scene, ne i libri che si stampano de' frutti dell'ingegno loro à nome commune dell'Academia; & ne i sugelli non debbono le buone Academie usar'altro segno che la loro Impresa, sì come ancor molti begli spiriti priuatamente usano ne i sigilli loro più uolentieri la loro Impresa particolare, che l'Arme della casa. Et il Petrarca dicono che solea usar'alcuni sugelli non con arme, ma à guisa d'Imprese, sì come era quello, ou'era intagliato un Lauro, con questo uerso, che è nel suo Canzoniere,

L'arbor gentil, che forte amai molt'anni. Et un'altro, ou'era l'immagine di Madonna Laura, con

quest'altro

Quel sol, che mi mostraua il camin dritto.
I quaì due egli usaua doppo la morte di lei. Et l'altro, nel quale era intagliata l'immagine di lui stesso, che nudo sedeuà à piè d'un Lauro con una tempia appoggiata sopra la mano destra, & sotto à quel medesimo braccio un'urna, che uersaua acqua di continuo, onde gli facea un lago d'attorno, & hauea questo uerso pur del suo Canzoniere,

In questo stato son donna per uoi.

Il che tutto scriue il gētilissimo, FRANCO, se nō che nel primo egli dice, che non era intagliato con un Lauro, come ho detto qui di sopra, ma una testa di Madonna Laura, la qual diuersità potrebbe per auentura nascere ò dalle stampe, ò che pur quelle carte antiche, che io n'ho uedute, sieno state altre da quella ch'ei ne uide. Il che però poco importa comunque sia. Et queste del Patrarca non eran però Imprese propriamente, ma io l'ho ricordato per mostrar che ne i suggelli di cose amorose, ò leggiadre & ingegnose, è più uago l'usar qualche sua inuentione secondo i propositi, che l'arme della cascata, come par che ostinatamente oggi facciano, quasi tutti.

Riceuono Impresa ancor le bandiere, gli elmetti à i cimieri, gli scudi, & le soprauesti. Percioche sta in arbitrio di ciascuno di uolere in tutti questi luoghi usar l'una delle quattro cose, cioè la Liurea, come le bandiere, gli scudi, & le soprauesti di colori

lori senza figure, & il Cimiere con penne come oggi usano molti, ò con pennoncelli, sì come portaua alle uolte Bradamante, ò cõ altre cose sì fatte. L'Insegne, l'arme, sì come io di tutte ho mostrato à pieno di sopra. Et l'Imprese, come ho cominciato à dir' hora & son per finire. Et perche delle bandiere, & de gli scudi non sarà chi dubiti, che non riceuano l'Imprese, dirò solamente delle sopra uesti, nelle quali alcuni non uogliono per uerun modo che sia uero che si soglia portar mai Impresa. Et per non ricorrere ad Autori oscuri, allegherò solamente un luogo del nostro diuino Ariosto, nel Canto XLI.

Pel dì de la battaglia ogni guerriero
 Studia hauer ricco e nouo abito indosso
 Orlando ricamar fa nel Quartiero
 L'alto Babel dal fulmine percosso
 Vn can d'argento hauer uole Oliuiero
 Che giaccia; e che la lassa habbia sù'l dosso
 Con un motto che dica, FIN CHE VEGNA
 E uuol d'oro la uesta e di se degna.

Ne' quali si possono ueder chiaramente due cose. L'una, questa, che s'è detta poco inanzi, & per la quale si sono allegati, cioè che le soprauesti riceuano Imprese: L'altra, che il Giouio s'ingannò quando nel precedente suo Ragionamento disse, che il Quartiere era Impresa d'Orlando. Percioche il Quartiere nè era nè poteua essere Impresa, ma era solamente Liurea, la quale per che era da lui por-

tata di continuo, & non fatta, ò usata à una giostra, ò à una guerra sola, come le più uolte s'usano le Liuree, era passata in titolo d'Insegna, ò d'Arme sua propria. Onde si uede, che alle uolte secondo le occasioni, egli sopra lo stesso Quartiero usaua di portar quelle Imprese, che gli aggradiuano secondo l'occasioni, sì come si ha ne i sopraposti uersi, che ui fece ricamar l'alta torre di Babelle, percossa dal Fulmine; che se il Quartiero fosse stata Impresa, saria stata sciocchezza grande di lui, che l'hauesse fatto, ò dell'Autor che l'hauesse scritto, che egli hauesse caualcata un'Impresa sopra l'altra. Il che tutto si farà ancor più chiaro quando poco stante haueremo finito di diuifare i ueri modi di far l'Imprese con tutti i gradi, & le spetie loro. Et per finir questa parte de i luoghi dell'Imprese, dico, che nelle medaglie, che si portano alle berrette, ne i pendenti, che si portano al collo, & ancor ne i riuersi delle medaglie, oue sia scolpito il ritratto della testa sua, elle si fanno cō molta uaghezza, & ui conuengono molto bene. Ne i libri ancor hanno leggiadramente usato i librari à metterle, & ui si ne ueggono alcune bellissime, sì come io ne metterò gli essempi à suo luogo, per non lasciar'alcuno priuato della sua laude, & per nō perder luogo utile da ridurre à memoria de' begli ingegni. I litterati poi di raro giudicio sogliono far mettere l'Imprese loro ne i lor libri; non nella prima parte, che è del segno del libraro ò dello stampatore,

ma ò

ma ò nella seconda facciata, come facea il mio M. Paolo Rosello, Padoano, di felice memoria, et altri, ò nel fine del libro, come fece l'Ariosto la sua. Ben che ancora in principio si cōuerrà molto bene, quādo non si ponga in mezzo, oue, come è detto, è il luogo del libraro ò dello stampatore. Ma in qualche parte del fregio, come con molta gratia ha posto nel bellissimo fregio de' suoi Furiosi la detta dell'Ariosto l'honorato M. Vincenzo Valgrifio. Benche ancora nel mezzo della facciata alcuni grandi huomini hanno fatto metter l'Imprese loro. Il che però io non laudo, se non inquanto dico sempre, che l'autorità de' grandi fa star bene ogni cosa che da loro esca.

Inquanto à i tempi da usar' Imprese, dico, che elle da principio, come toccai ancor di sopra, si cominciarono ad intromettere solamente nelle occasioni particolari, quando alcuno si toglieua di condurre à fine qualche cosa segnalata & rara, sì come nelle guerre, nelle giostre, & nelle seruitù amorose. Ma poi s'è disteso in farsi da ciascun bello ingegno sopra ogni suo particolar pensiero ò disegno di qualche importanza, come non molto à dietro s'è pur toccato. Onde in questa parte, che appartiene al tēpo, mi resta da dir solamēte, CHE le Imprese nō debbono per alcun modo essere ereditarie, sì come sono l'Arme; nè debbono usarsi da i figliuoli ò da i nepoti, nè da altri discendenti doppo la morte de' padri, degli auoli, ò de gli altri maggiori

maggiori loro . Anzi nè ancor uiuendo i padri si conuiene che i figliuoli usino l'Imprese loro . Ma se ne truouino da se stessi dell'altre, & così facciano i fratelli & tutti gli altri parenti . Percioche essendo l'Imprese ritrouamenti ò inuentioni nostre proprie, per accennare ò additare al mondo qualche nostro particolar pensiero, non si cõuiene, che nè i fratelli, nè i figliuoli, nè altri se le faccia cõmu- ni. Ma sempre che le mostrano, ò che le nominano, le mostrino & le nomino come per Imprese particolari di quei che le ritrouarono ò uiui ò morti che essi sieno . E' ben uero, che quando l'Impresa non sarà amorosa , ma sopra qualche honorato & glorioso pensiero ò fatto del padre, ò de' suoi antecessori , i figliuoli & gli altri discendenti ueranno ad hauerla come per loro , per participatione , sì come della gloria & dello splendore de' padri & de gli auoli & maggiori loro partecipano i figliuoli , e i nepoti , & gli altri che ne discendono . Et questo tanto più ancora quando l'Impresa sia come inestata nell'arme della casata . Et per uenirne à uno essemplio che basti per tutti, dico , che il Serenissimo d'Inghilterra non deurà usare come per sua ereditaria Impresa , le colonne col P L V S V L T R A , dell'Inuittissimo Imperator CARLO QUINTO , suo padre . Percioche quella è Impresa fatta come in diuina & uera profetia alla fortuna, & al ualor di sua Maestà Cesarea. Ma potrà il detto Serenissimo & sempre felicissimo

Re,

Re, tenerla come per eterna memoria dello splendore & della gloria di essa Cesarea Maestà, & questo non come gli stati, le facultà, & l'arme, che passano & rimangono ereditarie, & quelle stesse che hebbe il padre, ma solo, come ho detto, per participatione, sì come per participatione uiene ad hauerne la gloria, & lo splendore. Anzi direi ancora, che essendo già in sua Maestà Cesarea abundantemente adempita con tanto fauor di Dio benignissimo la detta Impresa, ella douesse non usarsi più per Impresa corrente, ma sola in quella stessa guisa, che gloriosamente s'appendono l'Insegne, et gli altri arnesi militari doppo l'intera & felicissimamente ottenuta uittoria. Conciosia cosa, che l'Imprese debbian sempre importare, ò desiderio, ò speranza, ò ammaestramento, ò informatione, le quai cose tutte ò comprendono le cose future & non le passate, sì come sono i desiderij & le speranze, ò mostrano le presenti, come quelle che lodano le bellezze delle Donne loro, ò il ualore & le uirtù di chiunque sia, ò dichiarano le dubbiose & oscure, come chi con l'Imprese diuisa lo stato dell'amor suo, ò la sua fede, ò altre cose si fatte. Onde in ogni guisa, come Impresa corrente, è già superflua quella già detta di Sua Cesarea Maestà. Poi che à tutto il mondo è notissimo, che ella è pienissimamente adempita. Et quei nobilissimi ingegni, che sono appresso all'una & all'altra di dette due Maestà doueranno già così al padre come al figliuolo

figliuolo ritrouar nuoue Imprese, che distendano i termini più oltre, ò gli prendan nuoui; tenendo poi tuttauia in piede in quei termini così allungati, il *PLVS VLTRA*, se più ne resta uerso gli estremi. Et questo basti inquanto à i luoghi da portare ò da tenere, & à i tempi di fare, & di usar le Imprese.

IL PRIMO, & principal precetto, che s'ha da hauere nel farle regolatamente, è questo, CHE l'Imprese non habbiano in alcun modo bisogno di colore alcuno, come sarebbe chi uollesse far per qualche suo intento un'Aquila con l'ale d'oro ò candele col uerde in piede, ò altre cose sì fatte, oue necessariamente si conuenisse per l'intendimento dell'Impresa discernere i colori, che questo sarebbe uitiosissimo, douẽdo l'Impresa esser tale, che in carta, in muro, & sopra ogni cosa che si disegni con inchiostro, ò con carbone, ella si faccia pienamente intendere. Onde non le si ricerca necessariamente altro colore, che bianco & nero. Et auuertasi, ch'io ho detto necessariamente. Percioche non dico, che se quell'Impresa, che con bianco & negro si fa pienamente intendere, uorrà poi dall'Autor suo adornarsi di colori, non possa farsi, & non riceua con essi ornamento, et gratia, purchè, come ho detto i colori ui si possan fare per ornamento, ma non ui si ricerchino per necessità, & che senza essi non possa farsi. Come per essempio, Oliuiero nella sua Impresa descritta ne' sopraposti uersi dell'
l'Ariosto

l'Ariosto, hauēdosi fatta la ueste d'oro, ui fece far sopra, il can d'argento, il qual color d'argento fu per ornamento et per uaghezza, nō per necessità, che se di solo color negro faceua il cane, sarebbe ogni modo stato conosciuto per cane da ciascuno.

IL SECONDO ricordo, ò precetto è quello, che di sopra s'è detto nelle Liuree, & nell'Insegne, cioè, Che nell'Impresa nō sia molta manifattura d'intrichi di cose, & che non passino tre sorti di cose diuerse, ò quattro al più che sia, benchè l'arriuare à quattro io non lodo, et quelle Imprese cō quattro specie di cose diuerse, io soglio chiamar' Imprese della quarta bussola. Con due, ò al più cō tre sorti di cose è il uero modo di farle in perfectione. Et questo dico, in quanto à quelle cose, che necessariamente adoprano nell'intendimento dell'Impresa; che se poi per ornamento del disegno ui si uoglia far' attorno alcuna cosa, che faccia l'officio che fanno i ricami, ò i fregi sopra le uesti, può farle ciascuno à talento suo, pur che sempre habbia riguardo alla bellezza, & al non far confusione.

IL TERZO, & importantissimo ricordo, & precetto fermo è questo, Che il motto non passi mai per alcuna uia tre parole sole, & à questo numero ancora, egli non arriui se è possibile, & se pur ui arriua sia l'una d'esse d'una sola sillaba, sì come DVM. ET. NON. NEC. IN. PER. AVT. SI. CVM. VT. & qualche altra tale.

Et à

Et à quattro parole potrà arriuare il motto, quando l'una d'esse sarà di queste minime, che hora ho dette, & ui sarà replicata, ò posta due uolte, onde le forti delle parole non uerranno ad essere se non tre, come quello *NEC spe, NEC metu*, & altre tali. Benche per dir' il tutto ingenuamente, ancor queste sono delle buone ò delle comportabili, ma non delle perfette. Et il uero & perfetto modo di fare il motto è, che non si passino due parole sole, con quell'altre regole & circostanze, che soggiungerò appresso. Et di qui si uede (come più di sotto io ne mostrerò gli essempi d'alcune) che Monsignor Giouio nel precedente suo ragionamento loda molte Imprese, che in effetto non uaglian nulla, & son più tosto Insegne, ò altra cosa tale, che Imprese uere. Et perche (come ho detto) io con gli essempi ho più basso da ripigliar questo capo, & essaminarne alcune, finirò di dir qui, che con una parola sola si fanno Imprese felicemente. Ma quella tal parola uuol'esser tolta da qualche Autor notissimo, che solamente con accennar quella sola, uenga ciascuno ad intender subito tutto il rimanente della sentenza spiegata dal detto Autore. Sì come leggiadrißimamente si uede in quella di Monsig. Illustrißimo et Reuerendiß. d'ARASSE, primo & gran segretario di Sua Maestà Cesarea. La quale Impresa è una fortuna di mare, cioè naui combattute dalla tempesta, con questa sola parola *DVRATE*, la qual parola essendo prima di quel

notis-

notissimo uerso di Vergilio,

Durate, & uosmet rebus seruate secundis,
Tosto che si appresenta dauanti à gli occhi si fa
intendere perfettamente, & spiega nell'intelletto
di chi la uede tutta la detta sentenza intera. Nè
qui si prenda error da qualcuno, per hauer io po=
co fa posto per ricordo, che nell'Impresa non sieno
più che tre sorti di cose al più lungo, & hora lodi
questa Impresa di quel Reuerendissimo & Illustris=
simo Signore, oue rappresentando naui tempesta=
te in mare, conuien che sieno acque, legnami, chio=
di, ancore, uele, sarte, & tante altre cose. Percio=
che tutte queste insieme non uengono ad essere, se
non una cosa sola, cioè, una sola sorte, che è la for=
tuna ò tempesta in mare. Che nel considerar le sor=
ti delle cose in questo fatto dell'Imprese nō si pren=
dono le parti delle cose, per farne di ciascuna una
specie, & una sorte, che così quasi d'ogni Impresa
si potrebbero far molte parti, ma s'intendon cose
tutte quelle, che insieme rappresentano una cosa, ò
semplice, ò composta, che ella sia; sì come il Sole,
la Luna, le stelle, rappresenteranno una cosa sola,
cioè, il cielo, quando così tutto il cielo sia intention
dell'Impresa di rappresentare, & al cielo tutto
habbia la mira il motto. Et così con molti arbori,
& erbe si rappresenterà un giardino, che se l'Im=
presa lo pone come per giardino, & come à giardi=
no ui sarà accomodato il motto, non si diran tutti
insieme, se non una sola sorte di cosa, cioè un giar=
dino.

dino . Ma dirò per effempio d'un mio amico , che fece un giardino con palme , allori , eliotropij , & bucce , ò bottoni di rose , cioè rose non ancor aperte , & con un motto che diceua, T V H A E C O M N I A , uolendo inferire, che la Donna sua ha uea la palma tra tutte le belle , era sicura p l'honestà sua, da ogni assalto d' Amore , come il lauro dall'ira del cielo , tiraua gliocchi della mente di lui uerso lei sempre come il Sole l'Eliotropio, & che sempre che ella gli apparìua inanzi, aprìua il suo core à uirtù, sì come all'apparir del Sole s'aprono le rose . Que si uede, che doue più arbori insieme et erbe, quādo nell'Imprese rappresentino un giardino, non sono se non una sorte di cose , in questa già detta Impresa perche ciascuna di quelle piante sta per se stessa, elle uengono ad esser molte sorti, & à far' un'intrico fastidioso, & per questo esser' Impresa uitiosa & brutta , oltre all'altre circostanze che ha non buone . Rientrando adunque nel numero delle parole , torno à dire , che se pur si fanno Imprese d'una parola sola, ella sia tolta da Autor famoso & chiaro . Il che di toglier le parole da Autor famoso , è una delle principali perfettioni che riceua l'Impresa . Le quai perfettioni, che possõ riceuer tutte le imprese, son cinq, sì come si metteranno & spiegheran tutte poco più sotto . Et tutto questo che si è detto , che il motto dell'Impresa non uol passar tre parole , nè anco arriuarci se è possibile , s'intende quando il motto

motto sia in altra lingua che nella nostra . Percio-
che nella nostra lingua si fanno felicissimamēte con
uno de' nostri uersi uolgari, il qual uerso però sia sì
fattamente accomodato, che p alcun modo da se so-
lo non si faccia intendere senza la figura, perche
così sarebbe motto non Impresa, & la figura ui sa-
ria scioccamente souerchia, come seguirò di dir po-
co sotto, quando metterò le cinque perfettioni del-
l'Impresa perfettissima . Questi uersi nella nostra
lingua accomodati per motto d'Imprese possono da
ciascuno comporsi da se stesso à uoglia sua, pur che
sieno di parole regolate di lingua, belle di suono, et
numerosamente collocate insieme . Ma se sarà d'
Autor chiaro, come del Petrarca, del Furioso, ò an-
cor di Dante, sarà tanto più bello & di maggiore
autorità . Et tutto questo, che in questo terzo
precetto ò ricordo del numero delle parole s'è det-
to, si mostrerà in pratica con gli essempi poco più
basso.

IL Q V A R T O, et non meno, anzi più forse di
tutti gl'altri importāte ricordo, et precetto è, che
per alcun modo l'Impresa non batta nella Cifra fi-
gurata della quale s'è ragionato di sopra. Percio-
che niuna cosa per certo può riceuer l'Impresa,
che la faccia più goffa, che questo dar nella Cifra
figurata. Et quanto più è uitioso & brutto, tanto
più par che alcuni si pauoneggino in darui dentro.
Et per certo, com'io ho detto auanti in questo mio
Discorso, questa professione dell'Impresa non è se

non da persone nobili, dotte, & di bello ingegno, et di tanti & tanti che in questi nostri tempi (ne' quali si uede che ha fiorito et fiorisce ogni di più questo leggiadriſſimo studio) si ueggono pochissimi che sappian farle come si conuiene; sì come di tante che ne mette il Giouio , le tre parti non uagliano; ma gioua di hauerne notitia, perche i begli ingegni sappiano che fuggire, & che seguire , & per ueder che molti gran signori , che hanno hauuta comodità d'huomini dotti, non han potuto ò saputo farsene delle perfette . Il che fa tanto più nobile la professione in se stessa, & più l'allontana dalla gente bassa, ò ancor mezzana, & più fa lodeuoli quei che le fanno di tutta perfettione, come pur se ne ueggon molte; & dell'une, & dell'altre io metterò gli eſſempi poco più di sotto . Onde dall'esser questo eſſercitio così bello , & così da persone ingegnose, & conuenirui hauer tanti ragioneuolissimi auuertimēti, habbiamo nel Cortegiano, che in quella gloriosa corte d'Vrbino , oue era il fior de' dotti, et de' Cavalieri d'Italia, et tante nobilissime, et ualorosiſſime signore, soleano la sera raunarsi insieme & discorrere intorno à questi modi di fare & di giudicar l'Imprese . Et per rientrare in quello che cominciai in questo quarto ricordo, tornerò à dire, che non solamente gente di poco conto , ma ancor molti Signori inciampano in questo brutto modo di far Cifra, & godersi poi tra se stessi d'hauer saputa far bella Impresa. Sì come fu quella che
fra

fra Dionisio, il qual fu poi Cardinal di San Marcello, fece come à forza fare à un Signore di molto conto, dotto, & giudicioso à par d'ogn'altro Signore de' tempi suoi. Il qual chiaramēte conosceua, che quella Impresa era goffissima, et (come egli gratiosamente dicea ridendo) ueramente da frate. Ma tutta uia perche quel Cardinale era grande amico suo, & hauea rispetto di scornarlo affatto, doppo l'hauer' egli modestamente dettoli, che quell'inuentione non gli empiua molto l'animo, & il frate Cardinale, che l'hauea trouata perfidiando che era bellissima, lasciò che gliela facessero sopra i portieri. Et questa fu, che in mezo era un di quegli abitzelli stessi & lunghi, che i frati portano di sopra, et gli chiamano la Patientia. Et appresso ui era uno di quegli istrumēti che stādo in bilico come in un polo à guisa di bilācia, si muoue alternatiuamēte qua et là ne gli Orologij, et lo chiamano IL TEMPO, & per motto ui era questa sola parola. VINCITVR. che tutta l'intentione della detta Impresa era il suonare in linguaggio suo,

TEMPVS PATIENTIA VINCITVR.
La qual magra inuentione non era nè Impresa, nè Insegna, nè altra cosa tale. Ma pura Cifra figurata, & goffamente appattumata insieme, per non poter si però discernere in che casi parlauano quelle figure, & se il tempo ò la patientia fosse stata la cosa uinta. Et pur tuttauia, come è detto, fu trouata da uno, & usata da un'altro gran Cardinale,

che è da credere, che, oltre alle lettere loro, hauessero seruitori & amici dotti, & col non hauerne sapute far migliori uengono ad hauere specificato quello che io più uolte ho detto & replicato in sostanza in q̃sto discorso, Che il far l'Imprese, è professione nobilissima, desiderata, & tentata da molti, ma bene ò perfettamente posta in opera da pochissimi. Il Cardinal Palmieri hauea ancor'egli una sua Impresa, che non perdeua ò non uinceua di molti punti con la già detta della patientia. Et questo era un mazzetto di rame di palme, con una cartiglia, che facea l'effetto di cordella ò di nastro in legarle. Et da una parte, cioè dalla mano, che guarda la sinistra di chi leggeua, era scritto, I V S T V S V T, & appresso era la palma, et dall'altra parte era F L O R E B I T, uolendo in lingua sua quella Impresa dire I V S T V S V T P A L M A F L O R E B I T.

Et di questi tali se ne ueggono moltissime, che grossolanissimamente con credersi d'essere Imprese sono Cifre infelicamente figurate; & tanto più poi quanto più sono duramente poste che non s'intendano, sì come fu quella che mette il Giouio di quel Caualiere Spagnuolo, che si fece l'Anitroccolo, che in Ispagnuolo si dice A N N A D I N O, & uolea con esso alla Donna sua, che si chiamaua Anna, significar che dicesse di nò alla madre & al padre che la uoleano maritare in un'altro. Et di questi essemi di tai goffissime maniere di Cifre figurate,
sotto

sotto pensiero di fare Imprese se ne hanno molti, chi ua ponendo mente à i ghiribizi de' ceruelli altrui . Ma sopra tutti mi par degno di memoria quello d'un galant'huomo il quale mandando à donare un Furioso alla bellissima & gratiosissima Signora LVCRETIA ROBERTA, lo fece legare in un Cordouano Turchesco, uerde, & sopra ui fece dipingere una selua, con alcune reti per entro. Et fuori della selua era una porta di legname, di quelle che ferrano le case ò le camere . Et hauendo quella gentilissima Signora riceuuto il libro, & uedendo quella pittura sopra la coperta, la quale era molto ben fatta, pensò che quella fosse una inuentione, che contenesse qualche bello & importante misterio. Et hauendoui da se stessa, & con quanti begli spiriti praticauano nella casa sua, fattoui sopra molto studio , & molti discorsi, andò finalmente fra non so che giorni il donatore à uisitarla , & trouandoui alcuni honorati gentil'huomini, quella Signora, dapoi che egli fu stato qualche spatio d' hora , lo ringratiò del dono , & egli subito le cominciò à giurar che il libro non l'hauea composto esso, nè meno l'hauea legato , ma che l'Impresa era tutta ritrouata da lui solo . Et pregandolo la Signora à dichiarargliela, egli disse, che la selua in Latino si dice LVCVS , & le reti RETIA . Onde tutte insieme diceano LVCVS retia . Ma perche fuori della selua era dipinta la porta, che alias in Toscano si dice VSCIO, uolea

O 3

dire,

dire, che di quelle parole si hauea da cauar fuori la
V s. Onde rimaneua poi netto & schietto il no-
me di L V C R E T I A, che era ella, amatissima &
adoratissima Signora & padrona sua. Per la-
qual bestialmente ingegnosa Impresa può penfar
ciascuno, come restasse stupefatta dell'ingegno del-
l'Autore, quella gentilissima Signora, che per cer-
to io ardisco di dire, hauer'oggi pochi rari & su-
blimi ingegni in tutta Italia, che agguagliino, non
che auanzino l'eccellenza & la diuinità del suo.
Con questa Impresa di questo gran ualent'huomo
già detto debbe hauer felicissima concorrenza,
quell'altra di colui, che per far'una Impresa rara
dell'Amor suo, con una Donna che si chiamaua
F A V S T I N A, fece dipingere un facchino, che
portasse mezo uscio sotto un braccio, & una tina
da uua sù la spalla. Dichiarandosi poi à chi uolea
intenderlo, che con la parola F A C C H I N O egli
intendeua la sillaba F A, & con mezo Vscio, ueni-
ua à far, V s. & con tutta la tina ueniua poi ad
hauer fatta Impresa, che dicea F A V S T I N A,
che era, come è detto, il nome della sua Diua. Ma
hauendo egli di queste sue Imprese fatto dipinger
molte sopra la prima porta della sua casa, sù per li
muri della sala, in quadri di tela, in tauole, & in
medaglie sopra la beretta, gli fu detto un giorno
in presentia della Dōna stessa, da non so chi, che q̃lla
sua Impresa saria stata bellissima se non fosse stata
uitiosa. Et uolendo egli intender la cagione, colui
gli

gli disse, che la tina staua bene intera, perche tutto intero si adopraua il suo nome in quella Impresa. Et così, che l'Vscio ui staua bene con esseruene solamente il mezo, sì come mezo solo il suo nome serue in essa. Ma che non sapea comprendere come egli hauesse fatto sì grāde errore, che ui hauesse posto tutto un Facchino intero intero, non entrando nell'Impresa se non la prima sillaba del nome suo. Del quale errore fatto accorto l'Inuentore, ò Autor della bella Impresa non seppe negarlo. Ma andò subito à casa, & fatto uenire il dipintore fece dipingere à tutte quelle, ch'egli hauea per casa, un non so chi mascalzone, il quale era dal canto di dietro al facchino, & pigliādolo pe' capelli, gli tagliaua la testa con un cortellaccio grande, & col piede facea semblante di gittar uia tutto il corpo, & ritenersi solamente la testa ch'egli hauea per le chiome. I quali essempli ridicoli io ho ricordati qui uolentieri, per istauentar ciascuno à fuggir questo bruttissimo modo di dar nelle Cifre figurate per far' Imprese.

ET prima ch'io passi più oltre, dico, che l'Imprese si fanno solamente di due sorti, ò generi. L'uno, di figure sole senza alcun motto. L'altro, di figure, & di motto insieme. Quelle di figure sole uerrebbono ad essere una cosa medesima cō l'Insegne, se non che ui è questa differenza, che l'Insegna è come perpetua, & l'Impresa è à tempo. L'esempio, che dichiarì tutto questo sarà qui à

bastanza quello del nostro diuino Ariosto, che diuino mi par d'esser come obligato à chiamarlo sempre. Et questo è quello, che non molto auanti s'è ricordato di Orlando. che si fece nel Quartiero ricamar per Impresa,

L'alto Babel dal fulmine percosso.

Oue si uede chiarissimamente, che altro è l'Insegna, & altro l'Impresa, & che l'Insegna si porta per sempre, l'Impresa à tempo, secondo l'occasioni. Era Insegna & perpetua d'Orlando il Quartiero. Et in quello poi à quella occasione di quell'abbattimento, al quale andaua, fece ricamar l'Impresa pur' hora detta della torre percosso dal fulmine, hauendo per auentura con quella uoluto come rimproverare ad Agramante la sua gran superbia, che haueua hauuto ardire di uenir' in Francia con animo di soggiogarsela; & profetizzargli, ò annuntiarli la sua rouina, come poi gli successe in effetto. La quale Impresa è da dire, che Orlando finita quella pugna, lasciasse in tutto. Il che del Quartiero non fece mai fin che uisse; se non quando alcune uolte uoleua andare sconosciuto.

Et quello che poi ancora fa discernere l'Insegna dell'Impresa è, che l'Impresa, come è detto auanti, non riceue necessariamente colori già mai, et l'Insegna gli richiede necessariamente quasi sempre. Benche poi in effetto queste Imprese senza motto, molte uolte si confondono con l'Insegne. Et molte uolte ancora quando son belle, passano per Insegna

&

et per Arme della casata, sì come per addurne uno
esempio, quella della nobilissima Casa PAPPACODA
in Napoli, che è un Leone, il qual si tiene la coda in bocca, uolendo (per quel ch'io credo)
il primo Autor suo annuntiare, & come profetizzare la perpetuità del ualore, & della magnanimità della detta casa loro. Percioche essendo nel Leone due notabilissime uirtù, fra molte altre, che sono la fortezza et la magnanimità, col uenirsi quel Leone à tenere in bocca la sua coda stessa, & come à mangiarfela, & à nodrirsene, uiene à mostrar, che non può la natura, & la uirtù sua mancar già mai, nè già mai alterarsi da nodrimento di sostanza di minor uirtù. O' forse qualch'altro tale, & migliore, ò più misterioso sentimento, hebbe in esso il primo autore di tal'Impresa. La quale per non esser particolare à un solo, ma poter' acconciissimamente seruir' in commune à tutti i presenti, & discendenti loro, passò conueneuolissimamente in Insegna, & in Arme di tutta la detta illustre, & honoratissima famiglia loro. Et così si potrà andarconsiderando & essemplificando in moltissimi altre. Et però tutte queste Imprese senza motto uogliono per principal ricordo auuertimento di chi le fa, che elle habbiano sempre in se stesse alcune cose, che quasi propongan subito à i begli ingegni da considerarui sopra qualche leggiadro misterio nell'intentione dell'Autor suo; & che questo sia tale, che altri goda in uenirlo
rico=

riconoscendo, & in saperlo considerare ò rintracciar da se stesso. sì come di quella di Marfisa dice l'Ariosto,

Marfisa se ne uien fuor de la porta,

E sopra l'elmo una Fenice porta.

O' fosse per superbia, dinotando

Se sola unica al mondo in esser forte,

O' pur sua casta intention lodando

Di uiuer sempre mai senza consorte,

Et una tale molto bella ne disse queste sere passate, al Magnifico M. Antonio Pizzamano, et à me il nostro M. Giordano Ziletti, la qual dice, che egli uide in Roma in casa dell'Eccellente Signor Nicolò Farfara, Auuocato fiscale; et questa era un Leone, che stava assiso, & un barbiere gliera da una banda, che gli radeua il uolto; & quel Leone stava in atto mezo riuolto uerso lui, con sembiante, che pareua che dicesse à colui, ch'ei facesse piano, & destramente, se non che egli se gli alzeria sopra, et diuorererebbelo. La quale Impresa, ancor che così senza motto, porgeua subito uago campo à ciascuno di considerarui sopra più d'una bella cosa; & massimamente hauendo riguardo all'ufficio di fiscale, che il detto Signore essercitaua in Roma. Et in queste tali l'esser senza motto, mostra d'esser fatto à studio; pur che in se stesse sieno ben fatte, come sono le altre, che qui di sopra si son ricordate, cioè de i S. PAPPACODI, di MARFISA, et del FARFARA, che il mancar del motto le fa più reli-

religiose, & più riserbate, & possono, come è detto, passar per Insegna, et per Arme ne gli scudi, ne i cimieri, nelle bandiere, & per tutto; & riceuer colori bisognando. Il che dell'Imprese non auiene, & rimaner perpetue et ereditarie à tutti i descendenti della casa loro, se essi uogliono.

ORA, non mi restando se non da mettere insieme breuissimamente tutte le cinque perfettioni, che si ricercano nell'Impresa, & à metterne alcuni essempi, dico, che riducendo in sommario tutto quello, che fin qui s'è detto, rimã da chiudere, che

LA PRIMA, & principal perfettione, che può hauer l'Impresa, è, ch'ella sia di due cose sole in figura, & che ambedue ui sieno necessarie, & l'una nell'intention dell'Autore habbia collegamento con l'altra.

LA SECONDA, che il motto sia di due parole sole, ò d'un uerso nostro uolgare.

LA TERZA, che le parole in qualunque lingua si sieno, ò il uerso in lingua Italiana, sia tolto da Autor famoso.

LA QVARTA, che sia di sentimento non del tutto chiaro, nè del tutto oscuro, nè troppo triuale ò commune, nè troppo alto & profondo, ò cauato da cose, ò da proprietà troppo lontane.

LA QVINTA, che le figure senza il motto, non uengano in essa, in quanto alla intentione dell'Autore, à dir nulla; et così parimente il motto non uëga à dir nulla senza le figure. Ma che ugualmente

mente ui sieno necessarie ambedue queste cose insieme, cioè le figure, & il motto; le quali insieme uengano à rappresentare interamente l'intentione dell'Autor dell'Impresa. Et questà è la più necessaria, & più importante conditione, che in farle ui si ricerchi; & moltissimi per non saperla ui errano sconciamente, col far Imprese, nelle quali le figure per se sole, ò le parole per se sole sieno bastanti à farsi intèdere; onde ò l'uno, ò l'altro ui sia del tutto souerchio et uano. Sì come chi facesse un cuore sopra ad alcune fiamme di fuoco, che haueſſer sotto parole, che diceſſero. IL CVORE HO IN FVOCO. Et come quella d'un ueramente bello ingegno nel resto, che era un Cupido, il quale lo saettaua. & sotto ui haueua fatto questo uerso,

A' gli strali d'Amor son fatto segno,
Della quale Impresa io uidi far gran romori, & lo darsi molto, & in effetto non ualea poi nulla. Percioche leuiamo uia tutta la figura, & scriuiamo. A' gli strali d'Amor son fatto segno, tanto s'intenderà tutto quello, che colui uolse dire, quāto s'intende con tutta la figura. Et così all'incontro uedendosi dipinto Amor che lo saetti, non sarà facchino, nè fanciullo, nè feminella che habbia bisogno d'altro uerso, che gli dichiari che cosa colui uoglia dir con quella figura. Et di queste tali si troueranno molte così uitiose, fatte ancor da grandi huomini; & il Giouio ne mette più d'una così delle sue, come d'altri, che stranamente danno in questo uitio

uitio di esserui souerchio & uano, ò la figura, ò il motto; sì come con gli essempi cominceremo hora à ueder le uitiose, ò brutte, le buone, & le perfette di grado in grado.

Mette etiandio il Giouio per precetto nelle regole dell'Imprese, che nelle figure non si mettano huomini. Il qual precetto è uerissimo, et buono, quando si uenisse à figurare huomini così ordinariamente uestiti, ò nudi semplicemente. Percioche l'Impresa uuol sempre dilettare & inuaghir con la rarità. Ma quando si pingono corpi in forma humana in qualche rara & nuoua maniera haueran sempre gratia, sì come quello dell'Illustriß. Signor BERNABO' ADORNO, il quale essendo stato sempre d'animo nobilissimo, & di raro & bellissimo ingegno, nella prima sua giouentù, stando di continuo appresso la persona di CARLO QUINTO, che il mondo sempre, come auguriosamente chiama Inuittissimo; & essendo innamorato d'una nobilissima & uirtuosissima Signora, che di continuo gli diceua, et gli scriueua, che le saette d'Amore non poteano passarle oltra la gonna, fece il detto Signore una Impresa, che fu un Cupido, ò Dio d'Amore, il quale si haueua con una mano leuata la benda dagli occhi, & così tenendola ancora in mano, haueua con quella stessa mano et con l'altra un'Arcobugio, come per appoggiarsi il calce al petto, et tirarlo. Cõ un Motto, che diceua. HOC PER AGET, quasi uolesse dire, che esso Signor Bernabò

Bernabò era fermamente posto in uolerla ottēere, & che non haueria lasciato in dietro sorte di seruitù, di deuotione, & di fede, che sono le uere saette & armi d'Amore, che nō hauesse usata per espugnar la fierezza, & la crudeltà ò alterezza dell'animo della Donna sua. La qual Impresa fu giudicata, & fu ueramente, tanto bella, che forse non ui si potrebbe nell'esser suo aggiunger cosa per migliorarla.

Nel resto poi, auanti ch'io uenga à dir più oltre, ricorderò, che il Giouio nel principio del suo Ragionamento dell'Imprese. S'ingannò grandemente in due cose. L'una in dir che l'Impresa, nō si conuenga in lingua natiua di colui, che fa l'Impresa, & l'altra in quella, non so donde tratta sua regola, che il motto senza l'Impresa sia l'anima senza il corpo. Oue adduce alcuni essempi del tutto fuor d'ogni conueneuole, sì come quando chiama anima senza corpo quel bellissimo Motto, che sopra la porta del suo palazzo pose M. Giason del Maino, che diceua,

V I R T V T I F O R T V N A C O M E S ,
 Nel che il Giouio s'ingannò, per non hauer fatta nella mente sua quella distintione, che ho io fatta in tutto questo mio Discorso, tra Liuree, Insegne, Motti, & Imprese, con tutte l'altre spetie, che uan con esse, non congiunte, ma conformi. Oue fra le altre cose habbiamo largamēte ueduto, che i Motti per se soli, quando sono belli, et finiti, sono

un genere appartato, et molto usato sempre, & molto bello. Et così ancor delle figure sēza motto, che pur' il Giouio per nō hauer fatta à se & ad altri questa distintione, chiama corpi sēza anima, molte belle Insegne, ò Cimieri, che non ricercan motti, et molt' Imprese, che pure à studio si fan senza motto, perche nō sieno comuni ad altri, che alla Donna, ò al Signor loro, ò à se stessi, sì come io ho diuizzato con le ragioni & con gli essempi non molto adietro.

Et inquanto all'altra, che poco fa ho detto, che pone il Giouio per precetto, che il motto dell'Impresa non debbia farsi in lingua materna ò natiua di colui, che fa l'Impresa. Dico, che similmente egli s'inganna molto. Percioche facendosi l'Impresa, come s'è tante uolte detto, perche sia come quasi uno specchio, oue far ueder' à i circostanti l'intentione di chi l'ha fatta; & douendo sodisfare à Cavalieri & à Donne, non so uedere per qual cagione s'habbia da far più tosto in lingua straniera, che nella propria, usata, & intesa da tutti loro. Anzi dico io di più, che quando ancor l'Impresa si fa con motto Latino, par che sempre i giudiciosi habbianohauuto risguardo à farlo con parole, che se ben sono Latine, non sieno però molto oscure, ma tali, che ciascuno senza ancor saper lettere Latine, l'intenda; sì come sono INTER OMNES, PLUS ULTRA, & altre tali. Benche però questo non sia di precetto, ma di consiglio, nè si possa far molto
accon=

acconciamente in tutte . Senza che sono poi alcune sorti d'Imprese , oue si ricerca la grauità & la maestà, & si fanno per alcuni intrinsechi disegni ò pensieri nostri, che non à tutti, ma ad alcune persone chiare, & principali si uogliono aprire . Onde à studio si faranno con motto Latino da non così intendersi da ciascuno; ò ancor con Greco , & con Ebreo , come di tutte io n'ho uedute alcune bellissime .

Da quanto adunque s'è detto fin qui intorno à i precetti & ricordi ò regole di far l'Imprese , & de i modi da discernerle dalle Liuree, dalle Insegne, dalle Cifre figurate, da gli Emblemi, & dall'Arme, potrà ciascuno per se stesso uenir facendo giudicio di ciascuna delle Imprese usate da i gran Signori di queste età passate , che nel precedente suo Ragionamento mette il Giouio , & uenir principalmente riconoscendo in esse una per una tutte le cinque perfettioni , che qui poco auanti io ho come raccolte in sommario, che può hauer'una Impresa per esser bellissima & perfettissima, in ogni parte. Et uolendo io con metterne qui l'essempio d'alcune, & essaminarle con le dette cinque perfettioni, far la strada à gl'altri da saperle considerare & giudicar tutte , mi conuien primieramente soggiungere queste poche parole , Che di dette cinque perfettioni l'ultima è strettissimamente necessaria ; le quattro prime sono utili, ma non necessarie ristrettamente; & che possono le dette quattro

tro ò mancare in parte, ò passare in parte le leggi ch'io n'ho prescritte. Quella, che può mancare, cioè, che essendoui farà l'Impresa perfetta, & non essendoui la lascerà buona, & non uitiosa, è la terza, che se è possibile, le parole del motto sieno tolte da Autor famoso, & non composte nuouamente di testa sua. La qual parte di perfettione per esser molto difficile, che in due sole parole si truoui sopra ogni soggetto Autor buono che l'abbia detto, potrebbe ancor non ricercarsi nell'Impresa, pur che le parole che ui si mettono sieno in se stesse regolate & belle. Tuttauia uisi pone per utile, come è detto, non per necessaria.

Quelle che possono in qualche parte trascendere i termini ò le leggi ch'io ho lor prescritte, sono la prima, et la seconda, che dicono, che le figure sieno due, & le parole del motto due sole. Percioche quando così sia, l'Impresa ne uiene inquanto à dette parti à esser perfettissima, ma quando pur non si possa fare, & che la figura sia una sorte sola di cose, ò tre, & il motto una parola sola, ò tre, ella non sarà perfettissima, & delle prime, ma pur sarà non uitiosa, ma buona, se però non pecca nell'altre parti. Se poi sarà di quattro ò figure ò parole, & che sia buona, et nõ pecchi nell'altre parti, sarà come ho detto, della quarta bussola, cioè mezzanamente buona, ò comportabile, & tanto sarà men trista, quanto se le figure saranno più ò meno di due, & le parole saran due sole, ò se due sole saranno

le figure, & più di due ò di tre le parole, che tutto questo, che hora ho detto, è quanto à dire, che men uitiosa, ò più tollerabile sarà quando trascenderà i termini & le leggi nel motto solo, ò nelle figure sole, che quando gli trascenderanno nell'una & nell'altra insieme . La quarta, che tutta l'Impresa non sia di sentimento del tutto chiaro, nè del tutto oscuro, è sommamente necessaria, et con gli essemi si uerrà riconoscendo in tutte le buone . La quinta poi, cioè, che il motto senza le figure non dica nulla, & così che non dicano nulla le figure senza il motto, è regola & legge tanto importante, che ogni poco che si preterisca, l'Impresa ne riman goffissima . Et moltissimi, come ho detto, per non saperla, ò non auuertirla han peccato sconciamente in fare Imprese, che non l'offeruano, delle quali nel Ragionamento del Giouio ne sono molte, & ancor di quelle fatte da lui; sì come ciascuno ui può uedere, & io qui appresso ne recherò alcuni essemi . Et auuertasi, che quando io dico, che le figure senza il motto non uengano à dir nulla, intendendo di quelle figure, che hanno il motto, & che parlando, ò facendosi intendere da se stesse, uengano à far che il motto ui stia uanamente ò souerchiamente . Percioche quando l'Impresa si fa senza motto, come s'è detto poco auanti, nõ è uitio, ma uirtù, che per se stesso si faccia intendere, poi che non porta seco chi le dia aiuto da poter farlo . Et il medesimo ho detto di sopra de' motti, che
quando

quando uan soli, & non con figure per far' Impresa, hanno da esser di sentenza finita et intera, che si faccia intendere nella costruzione delle parole. Quando adunque l'Impresa mancherà ò peccherà in quest'ultima parte, cioè che ò le figure ò il motto ui sieno come souerchi & uani, sarà uitiosa, & non uarrà nulla. Nell'altre poi, quanto meno peccherà nelle leggi loro, tanto sarà più uicina à i gradi della perfettion, & quando l'haurà tutte insieme, sarà bellissima & perfettissima da tutti i lati. Et per uenir con gli essempi, così delle triste, come delle buonissime & perfettissime à mostrar' in pratica quanto s'è detto, ne essamineremo qui alcune poche di quelle poste da Monsignor Giouio, d'ogni qualità, et stato, ò grado che elle sieno, & alcun'altre delle belle, buone, & perfette, ne metterò non poste da lui, & faremo fine con la gratia di Dio, à questo Discorso, non mi ui restando più che dire intorno à i modi di farle et di giudicarle, che è stato il principale intento mio d'insegnar con esso. Riserbando poi à fare il SECONDO LIBRO delle Imprese, oue se ne metterà gran copia d'essempi, nel modo che nel fine di questo stesso Discorso io diuiserò à i lettori di uoler fare.

QUELLA IMPRESA di Don Francesco Borgia, che mette il Giouio, & la lauda, che era la montagna della Chimera, ò l'Acroceraunio fulminato dal cielo, col motto,

Ferunt summos fulgura montes,

P 2 Non

Non ualse nulla. Perche oltre all'essere di troppe parole, si uede chiaramente, che il motto per se stesso senza la figura s'intende, come perche senza figura s'intendesse lo scrisse Oratio, del quale è il uerso. Che per far' Imprese di questa guisa, à quasi tutte le sentenze si potrebbe metter figure, & dar nome d'Imprese, se si uolesse dipinger' in figura quello stesso che si dice con le parole. Et sarebbe alla guisa de' Calendarij che di sopra io dissi, che stampano in Alemagna, che nel margine sta dipinto un santo passato da molte frezze, ò un' altro cō gli stizzi ardēti, & così tutti i santi, & al dritto loro è poi scritto sanctus Sebastianus, sanctus Antonius, & così di tutti.

QUESTO stesso uitio, che la fa bruttissima, anzi non essere Impresa altramente, hebbe quella che pur mette il Gioiio, che era un camino con molte legna, che ardeuano, oue si uede a gran fuoco, & gran fumo, & il motto era.

DOV' È GRAN FVOCO È GRAN
FVMO.

La qual' Impresa era ancor' ella goffissima, et indegna di chiamarsi Impresa; sì per esser di molte parole, senza esser uerso; sì molto più perche il Motto solo, senz' altra figura si fa intendere pienissimamente. Che dicendo, doue è gran fuoco è gran fumo, non so imaginar qual facchino, ò qual fanciullo non l'intenderà senza che gli si dipinga il fuoco grande, & il fumo grande, & glie l'interpreti.

Queste

Queste, & altre tali poteuano da i loro Autori usarsi per Motti soli, che in quel genere di Motti sarebbono state bellissime. Là oue con uolerui far le figure così disconciamente, non sono state nè Imprese, nè motti. Ne gli Emblemi si accomoderebbono molto bene queste sì fatte, & per Emblemi sarebbono ingegnose, così con quel Motto brieue. Et questo dico quando si facesse in quadri, ò muri, che in libro si può distendere à modo suo, sì come ha fatto nel suo l'Alciato, & fors'anco il Signor Cavalier Bucca nel suo. Perche in effetto le figure con molte parole non stanno mai bene, & se in niuna cosa si ricerca la breuità, dourà esser sempre in questo di uoler con esse dar solamente come un lume da mostrar all'intelletto altrui l'intentione delle figure. Il che quanto sia uero, conosce ciascuno che ha notitia de' modi tenuti da tutte le nationi del mondo in ogni età in cose di questa guisa, della qual diciamo.

Et perche io non mi uoglio portar più oltre in addurre essemi d'Imprese goffe, dirò qui solamente, che l'una & l'altra delle quì di sopra ricordate, poteano da i loro Autori ridursi à forma d'Imprese bellissime, & questo con mutar solamente i motti. Che se à quegli Acroceraunij, monti altissimi, il Borgia hauesse fatto un motto, che hauesse detto,

HVMILIORA NVNQVAM. ouero
HVMILIORA MINVS, ò forse altro tale,
P 3 egli

egli haueria mostrato pienamente l'intention sua, & l'Impresa saria stata bellissima, con tutte le ragioni & regole sue, che le figure sarebbono state due sole, il Fulmine, e'l monte. Il Motto saria stato di due parole. Saria stato mezo chiaro & mezo oscuro per non ui essere il uerbo suo, & haurebbe hauuta la sua quinta & importantissima perfettione, cioè, che la figura per se sola uedendosi così un monte fulminato, non potea farsi intendere che uolesse significare. Il motto per se solo, che dicesse *Humiliora minus*, ò *Humiliora nunquam*, se non fosse stato con quella figura, non si saria mai potuto da tutto il mondo intendere, che uolesse inferire. Ma così la figura del mōte altissimo fulminato, con le parole che diceffero, che l'altre cose più basse eran meno, ò non mai percosse dal fulgure, facea leggiadrißimamente intendersi così nel proprio, come nel traslato, & allegorico, ò anagogico sentimento di tutta l'Impresa tra la figura, et il motto insieme. Così l'altra del fuoco col fumo (che per le cagioni dette, d'esser souerchiamente lungo di parole, & col motto che senz'altra figura si fa intendere, è bruttißima, & non è ueramente Impresa) si riduceua à perfettione, col farsele il motto, che hauesse detto, *VTRVNQVE SIMVL*, Che in quel modo haurebbe hauuto tutte le conditioni, che à bellissima & perfetißima Impresa si possan dare. Et q̃sti due essempli bastino à saper con arte et con ragione giudicar tutte l'altre di tal maniera

niera, così delle poste dal Giouio, come di tant'altre che se ne ueggon ogni giorno mandar fuori per ogni parte, così dalle Academie, come da' particolari, che per parlare ingenuamente, le non buone, & le goffe auanzano in numero le buone & le belle di cinque festi.

BELLISSIMA all'incontro, et di tutta perfettione è stata quella del gran Cardinal de' Medici, che pur mette il Giouio, & è notissima à tutto il mondo, non meno per la perfettion di se stessa che per lo splendore dell'Autore, et dello oggetto; dico di quella, che in figura ha la stella Cometa, tra più altre minori stelle, col motto,

INTER OMNES.

Oue si ueggono pienissimamente offeruati tutti i precetti & le regole, & raccolte tutte le perfettioni insieme. Le figure sono solamente di due sorti, cioè le stelle minori, & la Crinita, ò Cometa. Il motto di due parole sole, che uengono ad essere interamente le due prime da me disopra poste & diuisate perfettioni. E' poi il motto tolto da Autor famoso, che è Oratio, del quale quelle due parole sono in quella sentenza, parlando pur di detta stella Cometa,

INTER OMNES MICAT IVLIVM SYDV S. Oltre che ui viene à esser felicissimamente accennato il nome della Donna, per chi mostra che fosse fatta l'Impresa, cioè GIVLIA, hauendo tra Latini la detta stella Cometa acquistato nome

di stella Iulia, sì come Iulium sydus ueggiamo che nel qui pur' hora posto uerso l'ha chiamata Oratione. Et questo perche, come scriue Suetonio, & altri, quella stella apparue doppo la morte di Cesare, onde fu creduto da' Romani, ch'ella fosse l'anima di Cesare deificata, & conuertita in una stella, come scioccamente di molt' altri credettero gli antichi, accecati nella sceleranza dell'idolatria. Et in somma conchiudo, che in detta Impresa del Cardinal de' Medici, sono tutte le bellezze, che in una Impresa possano desiderarsi, & che tenga il principato fra quant' altre se ne sono uedute fin qui.

DELLE bellissime & perfette fu quella, che pur mette il Giouio del Re Catolico, che facea il nodo, ò laccio Gordiano, con una mano, che lo tagliaua, col motto,

TANTO MONTA.

Oue il motto è di due parole sole, la figura di due sole sorti di cose, & nè il motto senza la figura, nè la figura senza il motto aprirebbono l'intentione dell'Autore, come s'è detto ricercarsi per precetto, & regola principale. Nè paia ad alcuno, che le figure di detta Impresa sien più di due sorti, per esserui il laccio, la mano, e'l cortello. Percioche la mano et il coltello non ui stanno se non per una cosa sola, come una cosa sola si direbbe ancora se fosse tutto un'huomo intero col cortello, che lo tagliasse. Et uedesì che le figure hanno la lor regola, cioè, che nè l'una, nè l'altra ui è souerchia, ma
che

che l'una & l'altra insieme fanno l'effetto, & mostrano l'operatione, ch'è ha il soggetto al Motto, & all'Impresa in se tutta. Et così con questi essempi delle buone, ch'io ho qui poste, & con quei delle uitiose, che ho poste etiamdio poco auanti, potrà ciascuno uenir' hora da se stesso essaminando una per una di tutte quelle, che mette il Giouio, ò altre che se ne ueggano; et riconoscere con queste misure di precetti, & di regole, le buone, & le triste, & le più ò mē buone, ò triste. Che essendo stata mia intētionē in questo Discorso di metter pienamente i modi, i ricordi, et le regole delle Liuree, dell'Insegne, de' Motti, & dell'Imprese distintamente, & auuertire i begli ingegni à non batter negli Emblemi, ò nelle Cifre figurate, ò nelle Liuree, & nell'Insegne auisandosi di fare Impresa, ho poi uoluto soggiungere qui questi pochi essempi, come per metter con essi in pratica tutto quello, che distesamente, & à pieno n'ho detto in teorica. Et per finir di mostrar quello, che di sopra ho detto più uolte, cioè, che il far' una bella Impresa è cosa non men rara, che bella, & pregiata, torno à dire, che di moltissime, che ne mette il Giouio, assai poche ne ne sono delle perfette; sì come con le già poste regole, & auuertimenti necessarij, può ciascuno andar da se stesso considerando, come ho già detto. Et per non finir questo mio Discorso solamente con gli essempi dell'Imprese poste da altri, ne metterò alcune delle nuoue, cioè non poste dal Giouio nel suo precedente

te

te Ragionamento.

L' VNICO Aretino, il qual ne' tempi di Leone, & di Clemente fu Signore di molto conto, mentre staua nella bellissima Corte d'Vrbino (sì come di lui fa così honorata mentione il Conte Baldassarre nel Cortegiano) amaua, ò seruiua una gran signora. La quale essendo d'alto & nobilissimo animo, mostraua d'hauer molto caro d'esser' oggetto d'una persona così uirtuosa. Et sempre che egli haueua comodità di parlarle, ò poco, ò molto, & ò alla scoperta, ò in parlar mistico ricordarle la sua seruitù, ella si facea intèdere con bel modo, che per certo l'amaua con tutto il cuore; & che di questo si stesse sicurissimo, come d'esser' huomo. Ma il Sig. Vnico, per mostrarle con destrezza, che dell'amor uero si uuol dar' altro pegno che di parole, leuò per Impresa un' Aquila, che prendendo i figliuoli ad uno ad uno, affigea loro gliocchi al Sole. Et così da principio, perche non fosse inteso, se non dalla Donna, la portò senza motto. Ma prendendosi quella gran signora piacere di prouocar l'ingegno suo, solea di gli alle uolte in presenza d'ogni uno, Sig. Vnico, questa uostra Impresa dà molto che pensare alle genti, & ui si fan sopra espositioni diuerse. Ma la più parte concorre in dire, che uoi con l'Aquila figurate alteramente uoi stesso, che con la perfettione del lume del uostro ingegno possiate penetrar fino al cielo. Alle quai parole il Sig. Vnico non diede altra risposta. Se non che la mat-

tina

tina seguente comparue à Corte, con la sua medesima Impresa, alla quale hauea fatto scriuer sotto queste due lettere. S. C.: così sole & puntate, & lontane l'una dall'altra. Di che pungendolo pur uezzosamente con diuerse interpretationi la sua Signora, egli fece stendere il motto,

SIC CREDE,

La qual Impresa per certo fu, & fu tenuta bellissima, con tutte le parti, che à bellissima Impresa si ricercano; sì come si può considerar con le cinque perfettioni ò regole, che n'habbiamo poste. Benchè la terza, come dissi, per esser difficilissima à potersi far sempre, ui s'ha da riconoscere per utilissima quando ui sia, ma non da richiedere per necessaria non ui essendo, nè per questo da chiamarsi se non bellissima, & perfettissima l'Impresa, s'ella è bene, & regolatamente fatta nell'altre quattro.

Perche poi quella Signora, che come ho detto si prendeua spasso di prouocare il bellissimo ingegno del Signor Vnico, per farne uscir sempre qualche bel frutto, gli diceua, che nè ancor cō tutto il motto potea la gente comprendere, che cosa uollesse egli inferir con quel suo non uoler credere, se non come San Tomasso, egli fece quel sonetto molto bello di pensiero, & benissimo detto in quanto alla intention sua, ma però languidetto di uerso; sì come in effetto furono la maggior parte de'suoi, & principalmente nella giouentù. Come nel uero in tutta quella età si uider pochi, che scriueffero, se
non

non in quello stil mezzano; sì come fu il Serafino, il Tebaldeo, il Boiardo, & cert' altri tali. Il qual sonetto che ho detto del Signor Vnico, che fece per dichiarazione della sua Impresa, fu quello, che hora si legge nel 1. libro delle Rime di diuersi Autori, che hanno falsamente attribuito all' Ariosto, non uedendo quanto grandemente sia diuerso dallo stil suo nel Furioso, & nelle Satire. & comincia,

Benche simili sieno, e de gli artigli,
 E de l' ali, e del petto, e de le piume
 Se manca lor la perfettion del lume
 Riconoscer non uuol l' Aquila i figli. Et
 quel che segue.

BELLISSIMA fu per certo quella della sempre felice, & honorata memoria del mio Illustrissimo Sig. GIO. BATTISTA d' AZZIA, Marchese della Terza. & questa fu un' Aquila, che nel petto era punta ò morsa da una di quelle bisce, che i Latini cō uoce Greca chiamano Dipſada. Della quale scriuono, che mordendo alcuno, lo tinge d' un ueleno di sì strana guisa, che egli sempre ha sete, & quanto più beue, più la sete uien crescendo sempre. La qual biscia in disegno è ageuolissima à farsi conoscere, perche è tutta distinta di punti bianchi; & non se ne uiene l' Impresa per questo à far bisognosa di colori, hauendo io detto di sopra, che il bianco & il nero sono i colori, che necessariamente l' Impresa può riceuere, & gli altri poi non se le uietano per legge, pur che uisi facciano

facciano per ornamento, & non per bisogno che l'Impresa n'habbia ristrettamente. Il motto nella detta Impresa del Marchese era,

SEMPER ARDENTIVS.

Et certamente chi ben la considera, questa fu bellissima Impresa, regolata, con due cose in figura, di due parole il motto, che le figure senza il motto, et il motto senza le figure non dice à nulla, in quanto all'intention dell'Impresa, & insieme diceano il tutto con gran uaghezza. Et tanto più poi, quanto che con l'Aquila punta ò morfa intendendo se stesso ueniua ad accennar ch'egli haueua collocato il cuore in altissima parte, hauèdo l'intèto à quello del Petrarca, con questo stesso pensiero,

E fui l'Angel, che più per l'aere poggia.

BELLISSIMA parimente fu quella, che un bellissimo spirito ritrouò sopra un caso occorso d'un grande & honorato Signore . Et questo fu, che essendo il detto Signore, General d'uno essercito d'un gran Principe, & non mandandogli si denari da pagar l'essercito, fu da un'altro Cavaliero ò Capitano, giouene, ricco, et desideroso di gloria, proposto à quel Re, ò chi si fosse, di pagar l'essercito del suo, se lo faceua suo Generale . Il che fu ottenuto con poca fatica . Et indi à non molto tempo uenendo occasion di combattere, il nuouo & giouane Generale, riceuè una intera & memorāda rotta di tutto l'essercito . Et facendosene da gli amici del uecchio Generale & Signore allegrez=

za, erano alcuni de' suoi, che uoleano, ch'egli leuasse l'Impresa conforme à quello che accadde fra Lucio Minutio, & Fabio Massimo. Et altri andauano ricordando il detto di Silla in ischerno di Mario Giouane, quando uide la testa sua appiccata in piazza. Ma mostrandosi quel da ben Signore di non hauer caro, che altri mai beffasse la fortuna di quel ualoroso giouane, & dicendo, che non hauea però peccato di grandezza d'animo nè di ualore, ma solo per colpa della fortuna, et forse per non molta esperienza, che ne i giouani è cosa ordinaria, fu questa bontà di detto Signore ridetta al nuouo et giouane Generale, il quale non uolendo mostrarsi, come ueramente non era, d'animo ignobile, leuò per Impresa un Timone, & un Remo, incrocicchiati insieme. Et nel remo in una cartiglia era scritto questo motto, HOC PRIUS. uolendo ancor'egli inferire (come con parole ingenuamente disse, & con questa modestia ricomperò l'honor suo il detto Minutio) che si cōuenga prima imparar' il mistiero dell'arme sotto altrui, che uolerui gouernare altrui. La qual Impresa fu tenuta molto bella da quei che la uidero. Et à me la raccontò il gentilissimo M. Enea Vico da Parma, giouane, oltre all'esser rarissimo & ueramente miracoloso nella professione sua del disegno & dell'intaglio, è non men raro poi & miracoloso d'ingegno, & di giuditio in ogni bella & honorata professione, et principalmente nell'istorie, & nelle cose
anti-

antiche. Et ha egli un bellissimo raccolto d'Imprese, tutte ritrouate da lui medesimo, ò per sue occasioni, ò per amici, ò per suo essercitio, tutte regolate, & tutte bellissime, lequali io con l'aiuto di Dio spero dar fuori nel Secondo uolume dell'Imprese, che di sopra ho promesso. Que saranno molte Imprese, & bellissime, che ogni giorno ui uengon mandate da ogni parte. Et sarauui poi una selua di modi di figure senza motti, & di motti senza figure, accioche i begli ingegni possano essercitarsi in ritrouarsi i motti alle figure, et le figure à i motti per farne Imprese in ogni caso che loro occorra.

Di tutta perfettione, et bellissime sono due Imprese del Signor C V R T I O Gonzaga, l'una delle quali è un Pino percosso dal fulmine, col motto, I L M I O S P E R A R, che sono parole del Petrarca. Allor che fulminato, e morto giacque. Il mio sperar, che tropp'alto montaua. L'altra un' Aquila, che uolando uerso il Sole, hauea per motto, P V R C H E ne godan gliocchi, ardan le piume, Le quali posson per certo mettersi nel numero di quante bellissime in ogni parte se ne sien uedute fin qui.

Il S I G N O R Cesare d'Azzia, fratello dell'Illustriissimo sopra nominato Signor Marchese della Terza, di gloriosa memoria, mi disse in Napoli una bellissima Impresa, attribuendola egli per molta sua natural modestia à non so chi altro gentil'huomo, ma io giudico che fusse inuention sua, & perauentura

auentura in caso proprio . Et l'Impresa era d'uno scoglio combattuto da ogni parte dall'onde in mezzo il mare, con questo motto ,

VNDIQUE FORTIVS.

A' paro , per non dir più, d'ogn'altra Impresa , che in questo uolumetto del Gioiio, & mio sia posta , & che forse se ne ueggiano fin qui , à me par bellissima quella , che un gran gentil'huomo Borgognone questi anni à dietro disse à M. Giordano Ziletti in Alemagna. La qual, disse che nella corte di Sua Maestà Cesarea era stata molto laudata da tutti i Signori, & anco da S. Maestà medesima. Et questa Impresa diceua il detto gentil'huomo à M. Giordano, che era d'un' Ambasciatore Italiano à Cesare , senza saper' egli poi altramente il suo nome in particolare. Ma io, che in questa cosa dell'Imprese sono stato da molt'anni molto curioso , l'ho riconosciuta, ch'ella è del Clarissimo M. MARINO de' Caualli , dignissimo & honoratissimo Senatore di questa Serenissima Republica, & ilquale è stato Ambasciatore à Sua Maestà Cesarea, & al Serenissimo Re de' Romani . Et l'Impresa è una di quelle Cappe Marine grandi, che noi chiamiamo di San Giacomo , con alcuni pesci d'attorno , & col suo motto, che dice,

INCULPATA TVTELA.

Il che in mente di quel uirtuosissimo gentil'huomo si comprende che uuol' inferire , che così ne i particolari huomini da bene, & honorati, come ne
i giusti

i giusti, & santi Principi, & Stati, la uera difesa deue essere simile à quella della detta cocchiglia, la quale standosi bene spesso aperta per nodrirsi di qualche cosa, che uada per l'acqua, ò per godersi la serenità del cielo, come la Natura l'insegna, è alcuna uolta assalita da i pesci per mangiarfela uendendola aperta. Ond' ella, quando dal muouer dell'acqua sente il pesce, si riserra subito, senza alcuna offesa del nemico. Ma se per sorte, prima ch'ella si chiuda, il pesce l'hauesse posta la testa dentro, ella attendendo pure à serrarsi per sua sicurezza, lo uiene à stringere, & far morire. Onde uoglia la detta Impresa con quel motto suo, mostrare, che (com'io cominciai à dir poco auanti) la uera difesa nelle persone, & negli stati giusti, deue essere con sola intentione di conseruar se stessi, & il suo, & non andar cercando le querele, & l'offese. Ma quando pure con questo attendere alla sua saluezza si uiene à far danno al nemico, che è stato il primo aggressore, non se gli deue però dare alcun nome d'hauer' offeso, ma d'essersi solamente con ogni dritto di ragione difeso senz' alcuna sua giusta colpa, sì come il motto dell' Impresa dimostra. Questa Impresa ha in se tutte le perfettioni, che ad ottima & bellissima Impresa io ho diuiso di sopra, che si conuengono. Le figure sono di due sorti, Pesci, & Cappa. Il motto di due parole, Inculpata tutela. Le figure per se sole senza il motto, & il motto per se solo senza le figure non uerrebbono

Q à dir

à dir nulla, nè à dimostrar l'intentione dell' Autor suo. Et insieme l'uno, & l'altro la spiegano interamente.

E' ANCOR degno di ricordarsi in questa occasione il Cauallo frenato, che usa in disegno il predetto chiarissimo gentil'huomo, col motto M A T V R A. Nel che, se ad alcuno pareffe, che per essere il motto d'una sola parola, l'Impresa non uenga ad hauer tutte le sue perfettioni, che si son prescritte, & così per non esserui, se non una sorte sola di figure, cioè il Cauallo, io per informatione de' begli ingegni, in saper perfettamente diuifare, & giudicar l'Imprese; dico primieramente, che quando in effetto ella non hauesse se non una sorte di figure, & una sola parola per motto, ella non saria se non da lodare, non essendo ella Impresa fatta sopra un particolar pensiero d'un solo, ma Insegna, & Arme della nobilissima casata loro, onde hanno ancora il cognome. Et così essendo Insegna, & Arme della casa, potrebbe così essere una sola figura senz'altro motto, come esser con motto d'una, ò di più parole; sì come io à dietro nel ragionar dell'Insegne, ho mostrato. Ma perche io per adietro ho pur detto ancora, che molte Imprese, quando non sono sopra pensiero, ò intentione particolare dell' Autore, passano felicemente in Arme & Insegne perpetue della casata, & uengono ad esser' Arme, & Insegne più leggiadre, & più nobili, che l'Arme, ò l'Insegne semplici; per questo, non resterò
qui

quì di dire à gli studiosi, che questa del Cavallo frenato col detto motto *MATVRA*, è bella & perfettissima Impresa, & ha tutte le offeruationi delle leggi, & perfettioni, che à bella, & perfetta Impresa s'è diuisato, che si conuengono. Primieramente le figure non sono una sorte sola, ma due, cioè, il cavallo, & la briglia, che le figure s'intendono una sola, quãdo stanno semplici, ò se pur hanno abiti, ò altro sopra sia per ornamento, non per che habbiano significatione nell' Impresa. Ma quando la cosa, che stia con esse figure, adopri necessariamente nella significatione dell' Impresa, tal cosa, comunque sia, uiene ad esser' un' altra sorte di figura; & à far quell' effetto, che nelle leggi, ò perfettioni s'è detto, che si ricerca nelle figure, cioè, che una uada nel significato collegata con l'altra; & l'una adopri cō l'altra necessariamente, sì come in tutti gli essempi, che se ne son posti, s'è riconosciuto nelle buone, & come ultimamente si uede nella sopradetta della Cappa co i pesci. Et per confirmatione di tutto ciò, habbiamo l'autorità, & l'essempio di quella bellissima Impresa nel Furioso, la quale io ho posta auanti, che era un cane, che giacea con la lassa sù'l collo, & col motto *FIN CHE VEGNA*. Oue si uede, che il cane, et la lassa uengono nell'intentione di quella Impresa à far' officio di due figure. Et in quanto poi al motto di quella del Cavallo, che sia d'una parola sola, io dico, che per adietro si son ricordati i modi, quando l'Impre

sa con motto d'una parola sola stian bene. Et per un'essempio n'addussi quella dell' Illustrissimo et Reuerendissimo d' ARA'S, che è la naue combattuta dalla tempesta, col motto DVRA TE. Et hora in questo del MATVRA, dico, che quel motto così d'una parola sola, non solamente nō la fa uitiosa, ò men perfetta, ma ancora la fa sommamente uaga. Percioche, sì come in quella di Monsignor d'Arasse io dissi, che allora stanno bene d'una parola sola, quando elle contengono come comprese, et ristrette in se stesse l'altre parole, che finiscono la sentenza, et che tosto che altri legge quell'una sola, spiega, ò con la lingua, ò con la mente tutto il resto, per esser d' Autor publico; così parimente dico, che in questo MATVRA, ancor che in uoce sia d'una sola parola, si comprende ò chiude felicissimamente una sentenza di più parole. Essendo che il uerbo Maturare nella lingua Latina significa propriamente il far' una cosa con tempo debito, cioè, non più presto, nè più tardo di quanto se le conueniga. Onde propriamente maturo diciamo noi il frutto, quando non è nè acerbo, nè troppo fatto. Et finalmente la detta parola MATVRA, tiene la stessa significatione in se sola, che tengono le due Greche (le quai s'hanno ancor, come per oracolo) $\sigma\omega\epsilon\upsilon\delta\epsilon$ $\beta\rho\alpha\delta\epsilon\omega\varsigma$. Onde si uede, che quel motto è così d'una sola uoce, che sta come grauida d'una intera sentenza, che subito udita, ò letta si partorisca, ò si spieghi tutta nella mente di chi la uede, ò

di chi l'ascolta.

DA tutti i begli ingegni ho udito lodar somma-
mente per bellissima quella del nostro S. PALA-
TINO, che è una Farfalla, la quale si ua aggiran-
do intorno à una candela, col motto,

E SO ben, ch'io uo dietro à quel, che m'arde.
Nella quale Impresa, oltre alla uaghezza del sog-
getto, per la rara natura di quello animaletto, &
oltre all'esser di due sorti sole di figure, & hauer
tutte le perfettioni & regole necessarie, che di so-
pra si son diuise, si uede, che è ancor la terza,
che si è detto essere il colmo di quanta perfettione
l'Impresa possa utilmente, se non obligatamente,
riceuere, cioè, che il motto sia con parole d'Autor
famoso.

L'ILLVSTRISSIMO Sig. Don GI-
ROLAMO Pignatello, mi mostrò già certi anni
sono una sua Impresa, che portaua in un bello, &
molto ricco pendente al collo. Et questa era in fi-
gura quell'animaletto, che i Latini chiamano Ori-
ge, il quale scriuono, che ha i peli uolti all'insuso
uerso la testa, al contrario di tutti gli altri anima-
li della natura. Et staua col uiso alto al cielo con-
templando la Canicola, la quale scriuono, che egli
aspetta molto attentamente, & nascendo la saluta
con lo starnuto. Et hauea per motto,

QVOD HIC SEMEL, EGO SEMPER.
La quale Impresa è molto bella, & uaga di sogget-
to; le figure sono due sole, l'animale & la stella.

La natura dell'animale ou'è fondata l'intention dell' Impresa, è rara & notabile, così co' peli uolti al contrario. Ma il detto Signore, il quale ancor che allora, che me la mostrò, fosse ne' primi anni della giouentù sua, era nondimeno di molto giudicio, et di bellissime lettere, mi disse, che quella Impresa gli era stata data certi anni à dietro da non so chi suo precettore, ò chi altri fosse, che nō mi ricordo. Et che, se quando Sua Signoria, che era ancor nella fanciullezza, leuò tale Impresa, non la conobbe, per non hauer' ancor fatto studio in questa bellissima professione, hauea dapoì conosciuto, che ella peccaua grandemēte nel motto, per esser troppo sconciamente lungo, & ancor troppo chiaro nell'esser suo. Onde era in animo di mutarle il motto, & farlo dire,

SEMPER EGO, ò forse qualch' altro in altra guisa regolatamente. Il che se dapoì habbia fatto, ò se pure, per esser forse, così com' ella era, stata già aggradita dall' oggetto per chi era fatta, io nō ho poi inteso altrimenti. Ma in questo proposito di quel ragionamento, io dirò bene, che se quell' Impresa sia ridotta à perfettione nel motto suo, può in ogni parte mettersi tra le prime & più uaghe, che se ne ueggano.

IN questa professione dell' Imprese, ne i tempi della fel. me. di Papa P A O L O Terzo, ch'io era in Roma, udiua, che era lodato molto M. Eurialo d' Ascoli, & ne uidi più d' una, che egli n' hauea fatte,

te; & ne feci memoria in alcuni miei libri, che credo pur, che sieno ancora in essere, ma non gli hauendo hora qui, & non mi ricordando molto bene quali elle fossero, non ne posso mettere essempi. Ma spero farlo nel secondo uolume, se però hora mi riusciranno belle & regulate, come pur credo, per essersi quel gentil'huomo fatto conoscere di bellissimo ingegno, & hauere hauuta strettissima conuersatione di continuo con Monsignor Claudio Tolomei, & col Molza, col S. Pietro Paolo Gualtieri, con l'Atanagi, col Cencio, & con ogni bello ingegno d'Italia.

O G G I questa bella & nobilissima professione si uede fiorir più che mai in ogni parte della Cristianità, ma principalmente in Italia, oue fra molti altri, che io intendo esserui eccellenti & rari, è de' i primi il S. GIO. BATTISTA Pigna, segretario dell'Illustriß. S. PRINCIPE di Ferrara, & Lettor publico di quella nobilissima & feliciss. città. In Milano, oltre che intendo, che nella uirtuosissima Academia de' FENICI, si fa quasi continuamente utilissimo essercitio intorno à questa parte delle Liuree, delle Insegne, & dell'Imprese, è in particolar tra essi il S. GIULIANO Gosellini, il quale si fa in questa professione conoscer miracoloso, come in ogn'altra cosa, che esca dal felicissimo ingegno suo. Et tanto più hora tutti quei diuini spiriti doueranno attendere à coltiuar questo bello studio dell'Imprese, quanto, che pare, che
come

come per particolar mouimento superiore sia dato per Governatore di quello stato, l'Illustrissimo & Reuerendiss. gran Cardinal di TRENTO. Il quale ha per una dell'Imprese sue la Fenice, che è ancor' Impresa di detta Academia, et da quella hanno parimente il nome.

IN molt'altre Academie d'Italia si tiene hora come per cosa debitamente ordinaria, che così tutta l'Academia in uniuersale, come ciascuno Academico in particolare leuino Imprese. Oue se ne ueggono uscire di molto belle, come pur questi mesi stessi s'è alzata in Vicenza l'Academia de' COSTANTI, nella quale sono molti nobilissimi gentil'humini, & se ne aspettano molto belle et leggiadrisime Imprese, per esser tutti dotti, ingegnosi, & sopra tutto innamorati, che è quello, che più importa in questa professione, & in questo studio.

IL FINE.

Errori più importanti occorsi nello stampare.

A carte. 124. la uendetta. Et il castigo, correggi, la uendetta, et il castigo. 126. manifestamente, ò estrinsecamente, corr. ò intrinsecamente. 131. non moltiplicano, corr. moltiplichino. 134. damasco nero di seta, corr. nero di sotto. 141. Todas tuas, corr. todas nan. 150. possa con esse, corr. faccia con esse. 151. principio, che esser, corr. principio, deffer. 198. tanti che in questi, corr. tanti di questi. 199. abitelli stessi, corr. abitelli stretti. 200. rame di palme, corr. rami di palme. & di questi tali, corr. queste tali.

Bro—

Special 94-B

2838

